Quotidiano / Anno LI / N. 230 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 23 agosto 1974 / L. 150

Assassinato in Cile il dirigente comunista Alfonso Carreno

A pag. 11

Seimila feste dell' « Unità »

Significato di una campagna

LA CAMPAGNA a sostegno dell'*Unità* e della stampa comunista è in pieno svolgimento. I risultati che già si profilano sono nettamente superiori a quelli dello scorso anno sia per la sottoscrizione, sia per il numero delle feste e la eccezionale partecipazione popolare alle diverse manifestazioni politiche, culturali e artistiche che in esse hanno luogo. Naturalmente questi successi sono per tutte le organizzazioni comuniste motivo di soddisfazione. Ci sembra tuttavia interessante, e non solo per noi, guardare a questa campagna e ai suoi risultati da una angolazione che non sia puramente interna.

La prima considerazione da fare riguarda il dato di un partito che non smobilita, che non interrompe la propria attività neppure nel pieno dell'estate e che, al contrario, vede i propri militanti impegnati a centinaia di migliaia nella progettazione, nella costruzione e nella gestione di un vastissimo numero di iniziative politiche, culturali, ricreative, stabilendo, in tal modo, un rapporto diretto e vivo con milioni e milioni di lavoratori e cittadini. E' già questo un fatto di grande rilevanza e di valore generale. Basta mettere in relazione questa attiva presenza di massa con la difficile e complessa situazione del paese e con le trame intessute contro l'ordine democratico, per cogliere appieno il significato di questa imponente mobilitazione popolare a difesa della libertà e della democrazia.

Ma vi è, accanto a questo elemento di presenza popolare e di vigilanza democratica, qualcosa che agisce ancor più in profondità e che da un punto di vista qualitativo introduce nella realtà italiana, nella società civile, nel modo di fare politica e di informare, nel rapporto tra cultura e masse popolari qualcosa di profondamente nuovo, nel metodo e nei contenuti.

IN UN paese come il nostro, in cui l'organizzazione della cultura, i centri di informazione e di comunicazione sono in così gran parte sotto il controllo delle classi dominanti e di ristretti gruppi di potere — si pensi alla RAI-TV o alla corsa di potenti forze economiche alla concentrazione nelle proprie mani delle testate giornalistiche — questi strumenti vengono sistematicamente piegati a scopi di parte, con una marcata vocazione alla manipolazione delle coscienze e alla costante ricerca di un tipo di consenso che significhi delega ai vertici delle scelte e delle decisioni riguardanti la vita del Paese.

La complessa attività della campagna per la stampa comunista, con le sue molteplici articolazioni, agisce, in questo contesto, da elemento di rottura ed esercita una attrazione su gruppi intellettuali e forze sociali relegati dall'attuale sistema in ruoli subordinati e in condizioni di passività.

Trova così una spiegazione il successo di una campagna che fa riscoprire a milioni di italiani il valore di momenti di vita collettiva, che ripropone nei fatti un uso diverso delle città e delle loro strutture, che ristabilisce forme di comunicazione tra i cittadini in termini di confronto di idee, di dibattito politico, di partecipazione popolare, di rapporto immediato e dialettico tra uomini di cultura e classe operaia, lavoratori, popolo.

CONTA naturalmente anche l'ampiezza del fenomeno. Quest'anno, ad esempio, sarà certamente superato il traguardo delle seimila feste dell'*Unità* (contro le 5.890 del 1973) e crescerà al tempo stesso il numero e la qualità delle iniziative e delle manifestazioni.

Per dare un'idea di quello che ciò significa, ricorderemo che lo scorso anno, accanto ai 4.937 comizi politici, abbiamo avuto nelle feste dell'*Unità* 6.726 tavole rotonde e dibattiti, 16.748 mostre politiche e artistiche, 8.874 spettacoli teatrali, musicali e cinematografici. In tutte queste manifestazioni si sono confrontate diverse opinioni politiche, varie tendenze artistiche, molteplici forme di spettacolo e sempre con una partecipazione critica del pubblico. Nessuno, si può dire, è stato semplice spettatore. Proprio per questo le feste dell'*Unità*, che una rivista ha considerato come « il più grande spettacolo d'Italia », possono essere più precisamente definite come la più grande manifestazione politica e culturale di massa del nostro paese.

Questo modo di muoversi dei comunisti esercita ormai una influenza anche sulla condotta di grandi battaglie politiche generali (se ne sono avute prove durante la campagna per il referendum e altre se ne hanno in relazione al movimento per la riforma della RAI-TV e dell'informazione), in una direzione che favorisce il dialogo tra le forze politiche ma anche la più ampia e diretta partecipazione dei diversi gruppi sociali alla soluzione dei problemi del paese.

La campagna per la stampa comunista segna, dunque, un momento di sviluppo del carattere aperto e di massa della iniziativa del nostro partito e costituisce, nel medesimo tempo, un concreto e originale contributo all'allargamento e al rinnovamento della democrazia italiana.

Gino Galli

Domenica un inserto su Togliatti

Domenica prossima « l'Unità » pubblicherà un inserto per la ricorrenza del decennale della scomparsa del compagno Palmiro Togliatti. Esso conterrà fra l'altro:

- **un'intervista con il compagno Luigi Longo;**
- **dichiarazioni di uomini di diverse parti politiche;**
- **un articolo di Ernesto Ragionieri sul lavoro per la pubblicazione delle opere di Togliatti;**
- **una rievocazione dei funerali che furono — in quel 1964 — un grande avvenimento popolare e democratico.**

Sui rapporti con Giannettini e altri esponenti neofascisti

Nuovamente interrogati gli alti ufficiali del SID

A Milano il lungo confronto fra il capitano La Bruna dei servizi di sicurezza e l'ex redattore missino — Storia di un arresto mancato — A Bologna il generale del SID Maletti si incontra con il magistrato che indaga sull'eccidio dell'Italicus

Convocati dal magistrato i caporioni del MSI

Alti ufficiali del Sid fanno ormai la spola da un magistrato all'altro, sia pure per ragioni completamente diverse, a Milano come a Bologna, per sciogliere gli intricati nodi e i silenzi ancora gravissimi sulle stragi neofasciste.

Il generale Maletti, dopo essere stato interrogato a Milano dal giudice istruttore D'Ambrosio che vuol chiarire il ruolo svolto dal Giannettini come informatore del Sid sulla strage di piazza Fontana, si è precipitato a Bologna dove ha avuto un lungo incontro con il dottor Lo Cigno che indaga invece sulla più recente strage dell'Italicus.

A Milano gli alti ufficiali del Sid hano dovuto riferire (ogni top secret è stato sciolto da precise disposizioni del ministro della Difesa Andreotti) sui contatti con Giannettini: in particolare il capitano La Bruna, dopo un interrogatorio durato due ore, è stato messo a confronto con il neofascista ex redattore del Secolo d'Italia. Non è dato sapere né la materia, né i risultati del confronto: ma certo il capitano La Bruna deve aver spiegato per quale ragione quando egli si incontrò con Giannettini a Parigi, si limitò a prendere da costui un dossier sui gruppi eversivi, mentre lo stesso era già stato colpito da mandato di cattura e quindi avrebbe dovuto essere arrestato. E' logico supporre che in questo senso La Bruna deve aver giustificato il suo comportamento con ordini superiori: sui quali, è evidente, le indagini continueranno.

A Bologna il generale Maletti è capitato proprio mentre il dottor Lo Cigno assumeva una importante quanto tardiva iniziativa.

Il procuratore generale della Repubblica di Bologna ha infatti deciso di convocare per il 30 agosto prossimo i caporioni del MSI-DN, Almirante e Covelli. Scopo evidente della decisione è stabilire con esattezza quale ruolo i massimi esponenti abbiano giocato nell'accreditare la testimonianza di Francesco Sgrò che gettò in campo la falsa « pista rossa », data in pasto anche ai servizi antiterrorismo. Non è escluso che anche su questo sia stato ascoltato il generale Maletti, con il quale (è stato detto ufficialmente) il procuratore « ha fatto un punto » sulle indagini per l'attentato all'Italicus.

In proposito, parlando con i giornalisti, il generale Maletti ha detto che, a suo parere, gli eccidi compiuti negli ultimi mesi in Italia (Brescia e Bologna) non avrebbero matrici e scopi comuni ed ha parlato di una pista che i servizi di sicurezza starebbero seguendo per l'Italicus per stabilire il ruolo di gruppi terroristici operanti all'estero.

A PAGINA 5

Il generale Gianaverio Maletti, dirigente dell'ufficio D del SID, è stato ascoltato dal dottor Lo Cigno che conduce le indagini sulla strage del treno. A destra, il capitano Antonicelli, anch'egli del SID, tenta di sfuggire ai fotografi.

L'URSS PROPONE UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE PER CIPRO

L'URSS ha proposto ieri sera di tenere una conferenza internazionale per risolvere il problema di Cipro nel quadro dell'ONU. Alla conferenza dovrebbero partecipare Cipro, Grecia, Turchia, tutti i paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ed eventualmente anche altri paesi, in particolare non allineati. La dichiarazione del governo sovietico afferma che il tentativo di risolvere il problema di Cipro nell'ambito della NATO è fallito e che pertanto è venuto il momento « che dell'esame del problema si occupi un forum rappresentativo di stati che riflettano il volto politico del mondo contemporaneo ».

I paesi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (e cioè URSS, USA, Cina Gran Bretagna e Francia), ai quali la Carta dell'ONU attribuisce una responsabilità particolare per il mantenimento della pace, « potrebbero, congiuntamente o parallelamente, dare adeguate ed efficienti garanzie per l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale della repubblica di Cipro ».

A PAG. 12

Li ha rinviati al ministero della Pubblica Istruzione

LA CORTE DEI CONTI HA BLOCCATO I DECRETI DELEGATI SULLA SCUOLA

Compromessa la possibilità che stato giuridico e organi collegiali divengano operanti all'inizio del nuovo anno scolastico - Pesanti e gravi le responsabilità del governo - Dichiarazione del compagno Giannantoni, vicepresidente della Commissione P.I. della Camera

La Corte dei Conti — afferma una notizia diffusa ieri dall'agenzia *Italia* — ha rinviato al ministero della Pubblica Istruzione i decreti delegati di attuazione della legge sullo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante della scuola e sui nuovi organi collegiali di governo. Nessuno di essi risulterebbe « immune da osservazioni ».

I decreti delegati — com'è noto — entrano in vigore 60 giorni dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale:* perché lo stato giuridico potesse diventare operante dal 1 ottobre (cioè dal giorno di apertura del nuovo anno scolastico) i sei decreti in questione avrebbero dunque dovuto essere pubblicati entro il 31 luglio scorso. Ciò non è avvenuto. Per conoscere le ragioni di questo ritardo un'interrogazione al presidente del Consiglio era stata presentata nei primi giorni d'agosto dai compagni deputati Chiarante, Giannantoni, Raicich e Tedeschi: i decreti — avevano osservato i parlamentari del PCI — sono stati approvati da oltre due mesi e non si comprende, perciò, per quale motivo la *G. U.* non li abbia ancora pubblicati, mentre molti organi di stampa ne hanno già fornito testi ufficiosi. 'E' vero — chiedevano inoltre i compagni deputati — che ci sono obiezioni di merito della Corte dei Conti? Quali iniziative urgenti intende assumere il governo « per dare alla scuola italiana certezza di diritto attraverso la sollecita pubblicazione dei decreti delegati e la loro traduzione in strumenti operativi di rinnovamento? ».

Ieri, è venuta la conferma che la Corte dei Conti ha effettivamente « obiezioni di merito »: di esse s'ignora ancora, però, il contenuto.

Il compagno on. Gabriele Giannantoni, vicepresidente della Commissione P. I. della Camera, da noi interpellato sul significato e le possibili conseguenze del rinvio dei sei decreti al ministero della P. I., ci ha rilasciato questa dichiarazione:

« La notizia che la Corte dei Conti non ha proceduto alla registrazione dei decreti

(Segue in ultima pagina)

Ministero e Antimafia intervengono sul caso Coppola

Ricorsi ed inchieste sulle vicende che hanno portato alla concessione-lampo della libertà provvisoria a Francesco Coppola e ai due presunti « killer » ingaggiati dal « boss » italo-americano per far uccidere il questore Mangano. Il ministro di grazia e giustizia ha disposto una inchiesta sulla mancata traduzione di Frank « tre dita » dalle carceri di Palermo a quelle di Pisa e sulla decisione del direttore di « Regina Coeli » di autorizzare il ricovero di Coppola nell'ospedale « Regina Margherita ». Anche la Commissione Antimafia si interesserà della torbida vicenda aperta dal caso Coppola-Mangano-Spagnuolo. Spetta, ora, alla Sezione istruttoria della Corte di Appello di Firenze pronunciarsi sul ricorso avanzato dalla Procura contro la concessione della libertà provvisoria a Coppola, Boffi e Bossi. Il burrascoso passato del mafioso siciliano coinvolto nel traffico della droga e nelle speculazioni edilizie a Pomezia.

A PAGINA 6

Sulle incertezze economiche si inseriscono manovre allarmistiche

A PAGINA 4

OGGI

cominciamo

COME dovevamo immaginare, di quanto sia risultato dagli interrogatori ai quali sono stati chiamati i tre o quattro alti ufficiali del SID non siamo riusciti a sapere e a capire assolutamente nulla. Per la gente che ci sa fare e che ce la può fare, in questa nostra Italia, c'è sempre un segreto a cui richiamarsi. Per i signori del SID prima c'era il segreto militare. Viene Andreotti e, con nostro grande giubilo, toglie il segreto. Ma non sappiamo niente lo stesso perchè c'è, di rincalzo, il segreto istruttorio. La sola cosa che veniamo sempre a sapere tutti e tutti, qui da noi, è il furto di un pollo. I polli sono senza ombre, i loro rapitori senza mistero: l'ultimo pollastro ghermito in Italia, fu il 16 agosto ultimo scorso, a Catania, dal disoccupato Carmelo Jandolo. La mattina dopo, in prima edizione, ne dava notizia, con i particolari, anche la « Gazzetta di Parma ». Per lo spazio di un mattino quel pollo fu un pollo nazionale, mentre da anni, da mesi, da settimane i morti di Milano, di Brescia, di Bologna (per non dire di tutti gli altri) sono morti segreti. Nessuno, finora, li ha ammazzati.

Ora a noi piacerebbe che i magistrati sapessero che c'è, negli italiani, un bisogno morale così appassionato che è persino diventato un bisogno sentimentale: quello di vedere entrare in galera un pezzo grosso. Che so? Un presidente di Cassazione, un Prefetto, un generale, un arcivescovo, un direttore generale, un professore universitario, possibilmente latinista, per non parlare di un industriale e di un agrario, che dovrebbero già andare in fabbrica e sui campi col numero di matricola cucito sulla giacca. Ma tutti costoro dovrebbero essere arrestati in servizio, vale a dire in istato di flagranza; e i signori magistrati debbono ammettere che questa festa ce la meritiamo. Sono quasi trent'anni che c'è la Repubblica: qualche uomo veramente importante è mai stato messo dentro? Abbiamo mai visto tra i rivoltosi delle carceri, sui tetti, qualcuno con la feluca o con la toga d'ermellino?

E' venuto il momento del colpo grosso, signori giudici, tanto più che i poveri diavoli cominciano a scarseggiare. E' tanta la povera gente messa in galera che ora, quando la cercano per riportarcela, si viene a sapere che c'è già. Quante volte infatti si è letto: « Il manovale tal de' tali, ricercato per il furto, risulta già detenuto »? Invece sentite che bellezza se leggessimo: « Il prefetto tal de' tali era incensurato ». Tutto bello, lindo, pulito, e dentro. Così dovrebbe cominciare una nuova riforma sanitaria.

Fortebraccio

« Nuovo stile » alla Casa Bianca?

Perché Ford ha scelto Nelson Rockefeller come suo «vice»

Si parla di avvicinare la presidenza al cittadino comune superando l'arroganza e il cinismo di Nixon — Ma la tendenza all'accentramento dei poteri nasce dal profondo della società USA

Dal nostro inviato

NEW YORK, 22.

Fiumi di parole, di articoli, di interviste, si sono rovesciati e continuano a rovesciarsi nelle pagine dei giornali o dagli schermi della televisione per descrivere il « nuovo stile », portato nella presidenza americana da Gerald Ford. Tutto è buono per attirare l'attenzione su questo punto: dal ballo in onore di re Hussein, durato fino a mezzanotte, alla cordialità del nuovo capo ufficio stampa della Casa Bianca, giornalista lui stesso. Le nuove maniere — si scrive — sono meno arcigne, più franche, distese, gentili, sorridenti, alla buona. A quanto sembra, non ci sono più in giro facce cupe, ma brava gente, decisa a rendersi simpatica. E' un vero e proprio coro di elogi che si leva verso i nuovi criteri, che si starebbero affermando nella direzione del paese. Pare di assistere ad un vecchio film di Capra con James Stewart come protagonista. Ci sarà forse, anche chi lo ricorda: si chiamava « Mister Smith va a Washington ». In una parola, il cow-boy alla presidenza. C'è perfino un giornalista che ha consigliato a Ford di andare lui stesso al supermercato, o di prendere la metropolitana per immedesimarsi un po' più con la vita dei semplici cittadini.

La definizione che riassume meglio il cambiamento è quella che attribuisce a Ford l'intenzione di dar vita a una « presidenza meno imperiale ». Lo slogan circola ormai su tutti i giornali. Si parla anche di « smitizzare » la presidenza, di renderla più accessibile e vicina al cittadino medio. Se questo è e resta il tono dominante del momento, non mancano però alcune voci che già sollevano qualche dubbio sull'effettiva consistenza, durata e solidità del fenomeno.

Modificare le cose rispetto a quanto stava accadendo con Nixon non è troppo difficile. La « presidenza imperiale » era diventata con lui quanto mai isolata e insondabile. L'autorità vi aveva assunto — secondo quanto scrivono i giornali americani — tinte dispotiche. Il potere poteva permettersi di non nascondere troppo un'arroganza, che arrivava al cinismo. Esso era stato sempre più sottratto a una serie di corpi costituzionali per concentrarsi nelle mani di un gruppo di uomini, legati solo da un rapporto di fedeltà al presidente.

Gli odi da loro suscitati erano aspri e tenaci. Nell'abbondante letteratura sull'argomento esce ora un libro di due giornalisti televisivi dal titolo significativo: « La guardia di Palazzo ». Si tratta — come è facile capire — dei collaboratori di Nixon, in primo luogo i due più invisi, Haldeman e Ehrlichman. Del primo si cita la definizione che egli dava di se stesso: « Ogni presidente ha bisogno di un figlio di puttana; io sono quello di Nixon ». Dei due si racconta quanto dicevano di loro perfino gli agenti del servizio segreto di stanza alla Casa Bianca: « Se viene la rivoluzione, risparmiate due pallottole: una per Haldeman l'altra per Ehrlichman ».

Gli uomini di Ford sono gente diversa, figure più tradizionali della scena di Washington, uomini d'affari (è l'autorevole « Business Week » a informarcene) che giocano a golf con lui e che rappresentano nella capitale alcune delle maggiori compagnie; esercitati in quella tipica attività della vita politica di questo paese che è il « lobby », cioè la più o meno discreta pressione per caldeggiare negli uffici governativi o parlamentari gli interessi dei gruppi che essi rappresentano. La scelta di Nelson Rockefeller come vicepresidente è destinata ad accentuare le nuove caratteristiche nella amministrazione fordiana. Si tratta dell'uomo auspicato da tutti coloro che si erano battuti con maggiore impegno contro Nixon. Ford trova con lui una base politica più solida di quella che gli derivava solo dall'essere apparso in un momento decisivo come l'uomo della salvezza: Rockefeller porta

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima pagina)

Attendendo una «nota» della Farnesina

Pare che « tra qualche giorno » — secondo alcune fonti — il ministero degli Esteri diramerà una nota sullo scottante problema dello atteggiamento del governo a proposito delle conseguenze dello eventuale smantellamento delle basi NATO dalla Grecia; mentre a metà settembre il titolare della Farnesina, on. Moro, riferirebbe alla commissione Esteri del Senato o della Camera intorno all'azione dell'Italia nella crisi di Cipro e più in generale sulle gravi questioni sollevate dal conflitto tra Grecia e Turchia. Non ci sarebbe che da attendere con pazienza, dunque, sperando che sia la ventilata nota della Farnesina sia le dichiarazioni del ministro siano redatte in modo tale da eliminare le inquietudini nate in seguito alle notizie di contatti in corso per il trasferimento in Italia delle basi NATO che verrebbero liquidate dalla Grecia in seguito alla decisione di questo paese di uscire dalla organizzazione militare integrata della alleanza atlantica.

Quest'ultima decisione sembra confermata dalle dichiarazioni rilasciate dal ministro degli Esteri greco a un quotidiano italiano. « Noi facciamo parte — ha affermato il signor Mavros — e continueremo a far parte della NATO in quanto alleanza politica ma non come struttura militare. Questa è una ferma decisione del governo greco ». Molti governi atlantici, tuttavia, e in primo luogo il governo degli Stati Uniti e presumibilmente anche quello italiano non hanno rinunciato alla speranza di far recedere il governo greco dalla sua decisione. Ma ciò appare francamente non facile. Se è vero, infatti, che la Grecia si trova in una posizione assai più difficile di quella della Francia — che a suo tempo ha adottato la stessa decisione — è altrettanto vero che la Grecia ha subito assai più della Francia le conseguenze della sua subordinazione alla organizzazione militare integrata della alleanza atlantica: dall'attuazione del famoso « Piano Prometeo », elaborato negli uffici militari della NATO, che portò al potere i colonnelli fascisti, allo appoggio fornito dal paese leader dell'alleanza, gli Stati Uniti, all'azione militare turca che si è risolta nella occupazione di una grossa parte di Cipro. Può, in queste condizioni, il governo greco far marcia indietro? Anche a non voler escludere del tutto una tale ipotesi è evidente che la contropartita non potrebbe non essere rappresentata da una seria revisione della politica e delle strutture militari della alleanza che garantiscano, per l'oggi e per il domani, la indipendenza reale e la dignità nazionale della Grecia.

E' oltretutto in tal senso che la decisione del governo di Atene di uscire dalla organizzazione militare integrata della alleanza atlantica dovrebbe essere salutata come un fatto positivo anche da un governo come quello italiano. Essa infatti offre una occasione importante al di là di quel che potrà essere l'atteggiamento futuro della Grecia, per porre sul tappeto la questione del ruolo della NATO nel Mediterraneo, nonchè della sua politica generale e delle sue strutture. Forse che l'Italia non è interessata a un esame rigoroso di questa questione cruciale? Sostenere una tesi di questo genere sarebbe soltanto aberrante. Anche da questo discende la assoluta necessità di opporre un fermo rifiuto a ogni eventuale richiesta di ospitare sul suolo italiano le basi NATO smantellate dalla Grecia. Un diverso atteggiamento, infatti, oltre a risolvere nello assegnare all'Italia il ruolo inaccettabile di punta avanzata dello schieramento militare atlantico nel Mediterraneo, aggravandone la dipendenza e i pericoli, brucerebbe la possibilità di condurre una azione risoluta per la revisione della NATO.

a. j.

Polemiche nella DC per l'articolo del segretario

La sortita di Fanfani ignora i reali problemi politici

Fracanzani («Forze nuove») chiede un «immediato, esplicito rifiuto» di nuove basi Nato - Il socialista Manca per l'avvio, a livello locale, di «un'ampia collaborazione tra le forze democratiche di ispirazione popolare»

La preoccupata sortita di Fanfani, il quale di fronte al largo dibattito riapertosi nel suo stesso partito sul problema dei rapporti con il PCI non ha trovato altro da proporre che di portare la questione in un congresso, ha suscitato ieri alcune repliche nella stessa Democrazia cristiana. L'andreottiano Franco Evangelisti (lo stesso che, dopo la sconfitta subita dalla DC nel *referendum*, organizzò la richiesta da parte di 104 parlamentari democristiani di un dibattito interno in una sede più ampia e rappresentativa del Consiglio nazionale) ha annunciato, prendendo alla lettera le parole di Fanfani, che «*alla ripresa dei lavori parlamentari verranno indette qualificate riunioni per chiedere formalmente il congresso*» da cui escano una maggioranza e un segretario politico «*senza esclusioni e investiture aprioristiche*».

Dal canto suo l'on. Fracanzani, della sinistra dc di Forze nuove ha rilevato che «*un congresso anticipato noi l'avevamo chiesto subito dopo il* referendum *e il risultato delle elezioni sarde per una definizione dei rapporti con gli altri partiti ma prima ancora per una ridefinizione della linea della DC alla luce delle modifiche della società italiana e dopo il fallimento dell'accordo di Palazzo Giustiniani*». «*Più presto verrà un congresso* — ha aggiunto Fracanzani — *che modifichi gli errori della gestione di Palazzo Giustiniani, maggiore sarà il vantaggio per il nostro partito*». Nella sua dichiarazione, lo esponente dc. ha rilevato anche la necessità di «*un doveroso, immediato, esplicito rifiuto che nel nostro Paese si scarichino ulteriori aggravi militari dopo il disimpegno della Grecia dalla NATO*» e di «*una generale revisione dell'alleanza, degli impegni che derivano ai paesi europei e particolarmente al nostro, del rilancio del ruolo dell'Europa, di una radicale modifica del modo di concepire la sicurezza nel Mediterraneo*».

E' del tutto chiaro come la questione posta da Fanfani della sede nella quale discutere la questione sia unicamente metodologica e del tutto formale. In realtà, la debolezza di fondo della presa di posizione del segretario dc sta nel fatto che egli non indica alcuna alternativa, alcuna concreta linea politica. La questione dei rapporti con il PCI non è astratta: il problema è posto dalla realtà stessa del Paese. Ed è appunto questa realtà, ed il modo di governare della DC, che hanno provocato la crisi nella stessa DC. Da qui nasce la questione, che è stata del resto ripetutamente posta da tutte o quasi le correnti della DC. E di fronte a questa realtà, i toni ricattatori di Fanfani cadono nel vuoto.

SOCIALISTI Di questo taglio sono le prime reazioni del PSI all'articolo di Fanfani. «*Si può solo osservare* — rileva l'*Avanti!* — *che il problema dei rapporti col PCI è da anni al centro del dibattito di tutte le forze democratiche, e che nel corso di questi anni passi in avanti sono stati fatti per superare storici steccati e per evitare anacronistiche discriminazioni*».

Per Manca, dell'Ufficio di segreteria del PSI, dall'intervento del segretario democristiano «*traspare la preoccupazione di tenere ben serrato il coperchio sulla pentola democristiana in così tanta, disordinata ebollizione*». Ma siccome deve essere acquisito il principio che il PCI «*è a pieno titolo un partito non solo dell'arco costituzionale*» (che a Manca appare «*un eufemismo che sa ormai di ambiguità*») ma «*un partito dell'area democratica*», questo «*deve comportare anche per la DC il fatto che i rapporti con i comunisti non possono essere più fondati su preconcette pregiudiziali ideologiche*».

E allora, aggiunge Manca, in un articolo che appare stamane sull'*Avanti!*, «*è necessario cominciare a definire proposte su cui confrontarsi e rispetto alle quali operare scelte conseguenti*». Ciò «*non significa o non significa necessariamente il governo con i comunisti, perchè normali rapporti politici presuppongono una gamma di possibilità*». Tra queste, Manca ne coglie una, offerta dalle elezioni regionali e amministrative del prossimo anno. «*Impegno comune delle forze democratiche e antifasciste* — osserva — *dovrebbe esser quello di affrontarle in una grande prospettiva di rinnovamento per sperimentare, ovunque sia possibile, un'ampia collaborazione tra le forze democratiche e di ispirazione popolare*».

Regioni, province e comuni verrebbero così posti «*nelle condizioni di dare il massimo contributo al dispiegamento pieno della democrazia e a quel nuovo e auspicabile corso economico che solo può farci uscire in positivo dalla grande crisi che ci sovrasta*». Manca spiega che, se anche «*non certo tutte le regioni o tutti i comuni potranno essere governati secondo una formula di ampia collaborazione democratica*», «*maggioranze e minoranze si formeranno in modo aperto e libero, sulla base di programmi e di scelte in una dialettica articolata secondo un pluralismo di espressioni politiche e programmatiche che è fonte di democrazia*», e questo «*senza fughe in avanti*». Inoltre «*l'intreccio e il confronto di energie sociali, politiche e umane si realizzerebbero in regioni o comuni sino a ieri chiusi in rigide maggioranze di sinistra o di centro-sinistra*» con un «*arricchimento decisivo*». «*Non cominciò così* — si chiede infine Manca rilevando anche che "*sbaglierebbero*" le forze laiche minori se vedessero in questo processo "*un modo per eliminarle dalla scena politica*" — *il centro-sinistra a muovere i primi passi? E non fu così che il PSI cominciò ad entrare nell'area di governo?*» «*Nè l'on Fanfani* — osserva infine Manca — *potrà sostenere che governi comunali e regionali di ampia collaborazione democratica mettano in discussione l'equilibrio mondiale e i rapporti USA-URSS*».

«OSSERVATORE DELLA DOMENICA» Da rilevare infine come il preoccupato articolo di Fanfani sia stato ripreso dalla stampa italiana con una certa cautela e significativa oggettività, ma con qualche illuminante eccezione: ad esempio i giornali della catena del petroliere nero Attilio Monti, i quali esultano per l'ennesima riaffermazione di «chiusura» verso i comunisti. Ed è significativo che a 24 ore di distanza dalla sortita fanfaniana sia stata anticipata una nota che apparirà sull'«*Osservatore della Domenica*» (che tuttavia, va ricordato, non è organo ufficiale del Vaticano). Con incredibili toni sanfedisti, il settimanale s'intromette pesantemente negli affari interni italiani non solo per ricordare il carattere «*dittatoriale e intrinsecamente totalitario*» di un sistema «*dominato dai comunisti*», ma anche per attaccare il centro-sinistra ed il governo (vi si noterebbe «*una certa inclinazione a non contrariare troppo gli avversari di sinistra accogliendone sovente gli emendamenti*»!) e muovere ammonimenti pesanti e di pessimo gusto al socialista Lombardi.

La Regione rossa all'avanguardia nella riforma sanitaria

Una lezione dall'Umbria

Un atto di notevole importanza è stato compiuto dal Consiglio regionale dell'Umbria con l'approvazione all'unanimità (assente il MSI) della legge sull'ordinamento dei servizi sanitari e socio-assistenziali proposto dalla Giunta PCI-PSI.

La legge ripartisce il territorio regionale in dieci comprensori (l'Umbria ha 770.000 abitanti), identici a quelli proposti per il piano urbanistico territoriale e allo interno dei quali saranno costituiti altrettanti consorzi intercomunali. Questi consorzi gestiranno tutti i servizi sanitari e socio-assistenziali che sono di competenza dei comuni, nonché quelli derivanti dalle deleghe della Regione. A consorzi costituiti, le funzioni amministrative regionali in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera, e di assistenza e beneficenza, verranno infatti delegate ai comuni che le eserciteranno su base consortile.

Compiti propri dei comuni e compiti delegati dalla Regione saranno esercitati in forma integrata. Strumento dell'integrazione sarà il piano regionale dei servizi sanitari e socio-assistenziali, inteso come componente del piano regionale di sviluppo. Il piano regionale, che si articolerà nei piani comprensoriali, prenderà in considerazione tutti i presidi di base, quelli poliambulatoriali ed ospedalieri (e in genere di secondo livello), i centri per la formazione del personale, l'approvvigionamento e la distribuzione dei farmaci, ecc. Esso farà inoltre da quadro di riferimento per l'attività delle province, degli enti ospedalieri, dei consorzi antitubercolari, degli ECA, delle istituzioni assistenziali ecc., i cui servizi dovranno essere messi a disposizione dell'attività consortile.

Tutti gli enti locali, e quelli ad essi assimilabili, saranno così ricondotti nella programmazione predisposta dai comuni (a livello locale) e dalla Regione, restando ovviamente titolari di un'autonomia che la legge regionale non può intaccare.

Di particolare rilievo sono le norme di indirizzo per la formazione degli statuti consortili. La legge prescrive che dovranno essere istituiti i distretti di base, a gestione democratica; la partecipazione popolare e i diritti delle minoranze dovranno essere garantiti ad ogni livello del servizio; nelle decisioni più importanti i consorzi potranno deliberare solo dopo pronunciamento dei singoli consigli comunali: queste sono alcune delle indicazioni più rilevanti. Infine la legge impegnerà in maniera considerevole il bilancio della Regione, essendo previsto uno stanziamento che nel 1974 ammonterà a un miliardo, aggiuntivo a quanto già riservato agli interventi sanitari ed assistenziali delegati ai comuni con altre leggi.

Questo, in sintesi, il contenuto della legge il cui valore — come hanno ricordato i compagni Marri e Monterosso nei loro interventi in Consiglio — non va riferito solo al momento regionale. La legge attua un impegno statutario; è l'inizio di un processo di articolazione del programma di sviluppo regionale; estende il decentramento democratico (ormai quasi tutta la materia dei servizi sociali è stata delegata); crea spazi nuovi per l'autogoverno e la gestione sociale, con questa legge, insomma le forze di sinistra che amministrano in Umbria hanno dato un'ulteriore testimonianza delle loro capacità di governare e di costruire intorno alle loro scelte il massimo di consenso popolare e politico.

Ma al di là di questo bilancio pur rilevante, vi è qualcosa di più: vi è la prova che le forze della sinistra, unite, sono all'avanguardia anche nella realizzazione della riforma sanitaria. Mentre infatti il governo è soltanto riuscito a presentare il disegno di legge sulla riforma, l'Umbria ha già la legge che istituisce le unità sanitarie locali; ed un processo analogo si sta costruendo in Emilia e in Toscana. Mentre il Parlamento è stato costretto ad un serrato scontro su un decreto-legge sulle mutue denso di contenuti antiriformatori, la Umbria è già in grado di farsi carico di tutta la politica sanitaria e di impegnare in essa le sue strutture amministrative di livello regionale e locale.

E infine, mentre l'unificazione della problematica sanitaria con quella socio-assistenziale è sì scontata nel dibattito culturale e — a certi livelli — in quello politico, ma non procede di un millimetro in campo nazionale (è recente la decisione, imposta dalla DC al Parlamento, di mantenere in vita enti non inutili ma dannosi come l'ONMI e l'ONPI), l'Umbria sarebbe già in grado di recepire quella riforma dell'assistenza di cui per ora non si vedono neppure i contorni sfumati, e di realizzare un primo nucleo di quel «compiuto sistema di sicurezza sociale» su cui si esercitarono invano i programmatori degli anni sessanta.

Ora la legge regionale dell'Umbria passa al vaglio del governo sarebbe molto grave che un qualsiasi ostacolo ne impedisse o ne ritardasse la promulgazione: le volontà politiche si misurano non sulle parole dei ministri, ma sugli atti collettivi delle istanze decisionali. Il governo ha ora un'occasione in più per dimostrare la sua volontà di procedere davvero sulla strada della riforma sanitaria, vistando sollecitamente questa legge.

Gianni Barro

Il grande impegno degli «ospiti d'onore» per la riuscita della festa nazionale dell'Unità

La presenza della Corea al Festival di Bologna

Ferve d'attività il «quartier generale» della folta delegazione - Novanta artisti, numerosi tecnici ed esperti, una ventina di cuochi per allestire e far funzionare il grande padiglione dedicato alla Repubblica Democratica Popolare di Corea - Sono previsti documentari, spettacoli di canzoni, danze e circo

Bologna per la sottoscrizione: già raccolti 290 milioni (101 per cento) si punta ai 400

Mentre fervono i preparativi per il Festival nazionale dell'Unità, i compagni bolognesi hanno comunicato alla Direzione del Partito di aver superato il proprio obbiettivo raccogliendo 290 milioni pari al 101,1%, con l'impegno di raggiungere i 400 milioni a conclusione della campagna per la stampa comunista.

Il centralino telefonico della Direzione del Partito cambia dal 26 agosto i suoi numeri telefonici da 6784101 - 6782741 in 6711.

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 22.

Già sulle vetrate dell'albergo spicca un manifesto vivacemente colorato. Rappresenta due lavoratori — bruni e sorridenti entrambi, diversi solo negli occhi a mandorla d'uno di essi — che alzano un braccio fino a unirsi in una stretta di mano. Nell'altra, stringono un giornale: il *Rodong Sin Mun*, organo del Partito del Lavoro di Corea, il lavoratore con gli occhi a mandorla, e l'*Unità* il suo compagno italiano. In alto, sullo sfondo della bandiera rossa, le parole «*amicizia-solidarietà*» ripetute nelle due lingue.

Il Motel Agip di Modena-nord è il «quartier generale» della delegazione coreana al Festival nazionale dell'Unità. Una delegazione molto numerosa, che già ora occupa tre interi piani dell'albergo, ed è destinata ad aumentare, fino a raggiungere le duecento persone. Crediamo non sia mai accaduto, finora, in Italia. Indubbiamente, il mondo è diventato molto più piccolo in questi ultimi decenni, i paesi più lontani si raggiungono in poche ore d'aereo. Diciamolo però francamente: cos'è per tanta gente la Corea? Il nome di una remota penisola asiatica dove più di vent'anni fa un piccolo popolo ha combattuto una guerra sanguinosa contro la strapotente macchina militare degli Stati Uniti. Quanti sanno che quel paese per volontà dell'America è ancora diviso in due? che al nord si costruisce una società socialista, e si opera instancabilmente per realizzare l'unificazione della intera Corea nel segno della indipendenza nazionale?

Con la paziente e sorridente collaborazione d'un giovane interprete che parla l'italiano al di là di ogni più ottimistica aspettativa, alcuni dirigenti della delegazione ci illustrano i diversi aspetti della loro presenza al Festival, che costituirà uno spaccato della vita della Repubblica Democratica Popolare di Corea: «Siamo venuti a Bologna — ci dicono — per onorare il 50. anniversario della fondazione dell'organo del PCI, l'*Unità*. Attraverso fotografie e immagini, attraverso i libri delle opere scritte dal nostro amato dirigente, il compagno Kim Il Sung, vogliamo far conoscere cinquant'anni della nostra storia rivoluzionaria: dalle battaglie per l'indipendenza della nostra patria dall'imperialismo giapponese, alla vittoria contro l'imperialismo americano, alla costruzione socialista e allo sviluppo industriale del nostro paese, fino alle relazioni di solidarietà e amicizia con gli altri partiti operai.

«Una seconda parte del padiglione — proseguono i nostri interlocutori — è dedicata all'esposizione dei prodotti dell'industria e dell'artigianato, dai quali sarà possibile capire la politica di sviluppo e di indipendenza economica seguita dal nostro Paese sotto la guida di Kim Il Sung. Il terzo settore è riservato al ristorante coreano. In una saletta da proiezione presenteremo una serie di documentari che illustrano vari aspetti della realtà politica e sociale della Repubblica Democratica Popolare di Corea. Infine, il complesso artistico di Pyongyang presenterà i suoi spettacoli di canzoni e danze e di circo. Per il circo, i nostri artisti hanno ottenuto la medaglia di onore al Festival mondiali cui hanno partecipato, in Cecoslovacchia e in Bulgaria».

Al nord, la Repubblica Democratica Popolare di Corea è guidata da un partito rivoluzionario, il Partito del Lavoro, che sente profondi i legami dell'internazionalismo e della solidarietà con il movimento operaio internazionale. In ciò — nonostante le profonde differenze storiche — i comunisti coreani sono vicini ai comunisti italiani. Tutto appare semplice, adesso che li vediamo seduti qui, nell'ambiente familiare di un nostro albergo. Ma il balzo che li porta a partecipare, come paese «ospite d'onore», al Festival nazionale del 50. dell'*Unità*, è probabilmente ancor più lungo delle migliaia di chilometri di volo che separano la Corea dall'Italia.

L'impegno con il quale hanno accolto l'invito del nostro Partito non può non suscitare rispetto ed ammirazione. Portano a Bologna un'immagine del loro Paese, della società che stanno costruendo, dei prodotti della terra, dell'industria, dell'artigianato e dell'arte. Anche i più accaniti avversari del PCI debbono ammettere che i Festival dell'Unità recano un insostituibile contributo alla sprovincializzazione del nostro Paese, facendo conoscere, toccare con mano a decine di migliaia di cittadini italiani, realtà così lontane, e che pure appartengono alla contesa palpitante fra il vecchio e il nuovo in questo nostro pianeta.

I compagni coreani ci ricevono con cortesia ed assoluta puntualità. La loro delegazione, presieduta da Bang Chi Yong, presidente della Banca del Commercio Statale e vicepresidente del Comitato di Sviluppo del Commercio con l'Estero, non è certo fatta di turisti. Novanta sono artisti del complesso artistico di Pyonyang, la capitale. Altri sono tecnici ed esperti che collaborano all'allestimento del grande padiglione (1500 metri quadrati coperti) che sta sorgendo nella «città del Festival», al parco nord di Bologna. Una ventina e più sono i cuochi che al ristorante coreano faranno conoscere le sorprendenti specialità della loro cucina.

E' nella descrizione dei settori espositivi e del ristorante che il racconto dei compagni coreani si fa particolarmente ricco di interesse e curiosità, ci fa intendere quanto originali e diversi possano essere gli aspetti della vita di un popolo così lontano. Fra le merci che presenteranno, oltre alle splendide sete, alle porcellane, ai giocattoli, ai prodotti dell'artigianato ricco d'una tradizione antica di migliaia d'anni, essi ci parlano a lungo di una radice medicinale, chiamata koryo insam, che può definirsi un «elisir di lunga vita». Questa radice, conosciuta da cinquemila anni, cresce soltanto in Corea. Da essa si ricava una sorta di liquore (posto in vendita in piccole boccette) che agisce su tutta una serie di affezioni, da quella del fegato e dello stomaco al diabete, all'arteriosclerosi, ai disturbi del sistema nervoso. Viene inoltre utilizzata come ricostituente e persino come crema di bellezza.

Impariamo anche che la radice insam entra nella cucina coreana, nella cottura a vapore del pollo. Al ristorante del Festival (capace di duecento posti, sarà in grado di servire quattromila persone dalle sei del pomeriggio alle due di notte), faremo inoltre conoscenza con una seppia preparata con speciali accorgimenti la quale previene le malattie tropicali.

Mentre conversiamo, sulla terrazza, oltre la vetrata, un giovane in tuta (un ballerino o un giocoliere) ripete pazientemente degli esercizi. Da una sala accanto si sentono le voci d'un coro. Chiediamo di potere assistere ad alcune prove. Ma i compagni coreani si schermiscono, difendono gentilmente i loro «segreti», ci danno appuntamento al Festival. Un appuntamento che giriamo a tutti i lettori.

Mario Passi

Dopo l'incontro di Colombo e Carli a Bonn

Speculazione sull'ipotesi di un prestito all'Italia

Secondo le fonti ufficiali con i tedeschi si sarebbe parlato soltanto di un finanziamento attraverso la CEE - La stampa internazionale fornisce invece particolari circa le «condizioni» cui sarebbe legato l'appoggio della RFT

Fonti ufficiose hanno precisato che «appare prematuro parlare di definizioni di prestiti» in rapporto agli incontri avuti a Bonn martedì scorso dal ministro del Tesoro Colombo e dal Governatore della Banca d'Italia. Anzi, «il prestito CEE è l'unico del quale si sia trattato nel corso dell'incontro».

A questa smentita alle speculazioni giornalistiche viene fatto seguire — con tre giorni di ritardo — il testo ufficiale del comunicato conclusivo dell'incontro il quale chiarisce che «al centro della discussione si sono collocate le misure di politica antiinflazionistica adottate dal governo italiano e le prospettive di sviluppo dell'economia italiana», una frase chiaramente diretta a quegli ambienti politici ed economici tedeschi che hanno sostenuto l'opportunità di porre condizioni politiche ad eventuali accordi finanziari con l'Italia.

Il ministro tedesco delle Finanze, Hans Apel, «ha concordato nel valutare le decisioni italiane quale efficace contributo alla stabilità monetaria e allo sviluppo della collaborazione tra i membri della Comunità economica europea». Così «si è anche convenuto che l'esame delle modalità per un eventuale prestito comunitario a lungo termine per il finanziamento dei disavanzi petroliferi debba essere accelerato» mentre «sono in corso proficui scambi di idee tra la Deutsche Bundesbank e la Banca d'Italia circa i problemi tecnici concernenti il finanziamento del disavanzo della bilancia dei pagamenti».

Le illazioni fatte da varie fonti circa il retroscena dei problemi accennati nel comunicato danno un'idea della varietà di questioni politiche in sospeso e che saranno riprese prima nella visita del cancelliere Schmidt a Roma (30-31 agosto) e successivamente in sede di Comunità europea ed in altri colloqui bilaterali.

Secondo la stampa tedesca il governo di Bonn chiede all'Italia, anzitutto, l'abolizione dell'obbligo di deposito pari al 50% sul valore di una lunga lista di prodotti di importazione. La Germania occidentale è infatti divenuta il più grande esportatore in Italia, sia pure in condizioni di squilibrio, con un forte disavanzo per il nostro paese.

Il corrispondente del giornale francese *Le Monde* afferma che i tedeschi hanno chiesto, inoltre, che l'Italia adotti il sistema di televisione a colori PAL, venduto da imprese di quel paese, scartando il sistema francese SECAM. A questa scelta sono legate le sorti di investimenti diretti del capitale tedesco in Italia e l'indirizzo «consumistico» imposto all'industria elettrotecnica italiana. Fonti inglesi, infine, fanno presente che la Banca d'Italia ha fatto un passo per ottenere una quota delle forti riserve valutarie tedesche dando in pegno riserve auree, secondo gli accordi stipulati il giugno scorso a Washington. La transazione non implica alcun «prestito» dal momento che il controvalore del finanziamento risulterebbe pagato al disopra del valore corrente. Tuttavia, anche in questo caso i tedeschi avrebbero posto condizioni, col risultato di determinare l'interruzione della trattativa.

Questi problemi economici hanno sullo sfondo, naturalmente, prospettive più generali. Attualmente la lira fluttua col dollaro ed è «sganciata» dal marco tedesco occidentale mentre le condizioni per un ritorno dell'Italia nell'ambito di una comunità monetaria europea, auspicata dai tedeschi a certe condizioni, appaiono legate alla soluzione di problemi di indirizzo della CEE che per ora è in alto mare.

In una intervista all'*Espresso* Altiero Spinelli, uno dei membri della Commissione esecutiva della CEE, afferma che nel caso di un prestito «La Commissione chiederebbe un approfondimento dello sforzo in atto in Italia per realizzare cambiamenti di struttura. In particolare, verrebbero richiesti impegni: 1) per la politica agricola e delle acque; 2) per lo sviluppo e la diversificazione della produzione di energia (puntando anche sull'energia nucleare); 3) per le ferrovie e, in genere, per i trasporti pubblici; 4) per le telecomunicazioni e le poste; 5) per l'edilizia popolare». Inoltre la CEE insisterebbe sul riequilibrio dell'entrata e della spesa statale.

La Giunta toscana contro l'aumento per le autolinee

FIRENZE, 22

L'ufficio stampa della Giunta regionale toscana ha diramato oggi un comunicato in cui si esprime l'opposizione della Regione stessa alla direttiva del governo che stabilisce l'aumento indifferenziato del 30% di tutte le tariffe dei pubblici servizi di trasporto automobilistico su strada, a partire dal 26 agosto prossimo.

Il presidente Lagorio ha quindi proposto alla Giunta, di cui ha ottenuto l'adesione, di procedere, in alternativa alle direttive del governo, ad una riforma dell'attuale caotico sistema tariffario vigente da anni nel settore delle autolinee.

Le linee di questa riforma saranno confrontate sollecitamente con le organizzazioni sindacali, con gli enti locali e con l'associazione delle imprese pubbliche operanti nel settore dei trasporti. Successivamente sarà redatto un disegno di legge regionale e trasmesso al Consiglio per il dibattito fra tutte le forze politiche.

Tra le cause, l'inquinamento e la scarsità d'acqua

In aumento le malattie infettive

Mentre alcuni paesi europei segnalano casi di colera, la situazione igienica italiana si viene aggravando in quest'ultimo mese estivo, soprattutto in conseguenza di scarsità nei rifornimenti idrici che si è registrata nei giorni scorsi in alcune regioni e di gravi forme di inquinamento dei corsi d'acqua verificatesi in altre.

A distanza di un anno dall'epidemia di colera scoppiata nel nostro Paese nulla o quasi nulla è stato fatto dalle autorità responsabili per migliorare le condizioni igienico-sanitarie disastrose in cui versano molte regioni. Altre malattie infettive — come il tifo e l'epatite — continuano a prosperare e svilupparsi in conseguenza di ciò, mentre anche il pericolo di una nuova epidemia colerica non è affatto scomparso.

Casi di colera sono segnalati, in particolare, in Portogallo: da questo paese sarebbe stato «importato» anche quello riscontrato in Francia in questi giorni. Il ministero italiano della Sanità ha sottolineato in un comunicato i pericoli connessi «all'attuale intenso traffico turistico di rientro dai paesi dove la malattia è attualmente presente», richiamando allo stretto rispetto delle norme igieniche. Dove questo è possibile, occorre aggiungere. Si segnalano infatti da numerose zone interruzioni nei rifornimenti di acqua.

In provincia di Ascoli Piceno l'erogazione dell'acqua è stata dimezzata e sospesa nelle ore notturne; a Fano si teme ugualmente di dover giungere presto ad uno stretto razionamento. Ma vi sono casi anche più gravi e «colpevoli»: ad esempio quanto è stato riscontrato in due paesini presso Avezzano, ora riforniti da autobotti dei vigili del fuoco. In questi due comuni, infatti, si è «scoperto» che nell'acquedotto erano «confluiti» liquami di fogna. In uno di questi paesi sono stati accertati casi di tifo.

Dal cagliaritano si segnala che le malattie infettive come il tifo, l'epatite, il paratifo, ed anche la meningite, hanno subito un incremento del 15-20% rispetto all'anno scorso: i maggiori aumenti si sono avuti per le prime due malattie. Nei soli Ospedali Riuniti di Cagliari vi sono stati, da gennaio ad oggi, 115 ricoveri per epatite virale e 60 per tifo.

Dove l'acqua ancora c'è, troppo spesso, e sempre più frequentemente, è inquinata: è il caso in particolare dell'Emilia-Romagna, dove l'inquinamento — secondo un recente studio — ha raggiunto livelli intollerabili, soprattutto in tre importanti corsi di acqua: il Po, il Reno ed il Po di Volano.

Grave lutto del movimento operaio e del PCI

È morto ieri il compagno Giacomo Ferrari

Comandante delle formazioni partigiane nel Parmense, fu ministro dei Trasporti, parlamentare e sindaco di Parma — Domani i funerali

PARMA, 22

Si è spento il compagno senatore ingegner Giacomo Ferrari, già comandante unico delle formazioni partigiane del Parmense e ministro dei trasporti. Il compagno Ferrari si trovava a Bosco di Corniglio, nell'appennino parmense, con i figli Lalla e Franco, ed è deceduto improvvisamente, alle cinque di stamane, giovedì, stroncato da un collasso cardiocircolatorio.

Nato a Langhirano nel parmense il 5 novembre del 1887, Giacomo Ferrari entrò a far parte del movimento socialista della nostra provincia nel 1902, quando era ancora studente ginnasiale. Laureatosi poi in ingegneria al politecnico di Torino, militò ininterrottamente nel movimento socialista fino al 1931, epoca del suo trasferimento in Francia dove rimase fino al 1937. Nel 1922, inoltre, aveva partecipato alle barricate antifasciste dell'«oltretorrente» parmense contro le squadracce di Italo Balbo.

Giacomo Ferrari

Nel 1942 entra nel PCI e prende subito parte all'attività cospirativa, durante la quale assolve a compiti di altissima responsabilità, dapprima come membro del CLN di Parma e del triunvirato militare e quindi come comandante unico delle formazioni partigiane del parmense.

Nella stessa notte dell'8 settembre 1943, quando le truppe naziste muovevano all'attacco nella nostra città, Ferrari partecipò, con un pugno di altri antifascisti, alla storica riunione di Villa Braga, alla periferia di Parma, dove si gettarono le basi per l'organizzazione della lotta armata contro l'invasore.

Alla lotta di liberazione il compagno Ferrari, oltre ad aver prodigato le sue grandi doti di coraggio, le sue indiscusse qualità di comandante e la generosità del suo animo, ha sacrificato la eroica ed intensa giovinezza di suo figlio, Brunetto.

Subito dopo la liberazione del 25 aprile del '45, fino al marzo del '46, rivestì la carica di prefetto di Parma. Eletto deputato alla Costituente nel giugno del 1946, fu nominato, nel luglio successivo, ministro dei trasporti in due governi De Gasperi, assolvendo a questa sua nuova responsabilità fino al giugno del 1947.

La ricostruzione della rete ferroviaria italiana, distrutta e sconvolta dalla guerra, è indissolubilmente legata al suo impegno ministeriale, esplicato con esemplare capacità e rettitudine. Il 18 aprile fu eletto senatore della Repubblica e, in seguito, vicepresidente della 7.a commissione permanente del Senato, nonchè segretario del gruppo comunista, e, infine, vicepresidente della commissione permanente lavori pubblici, trasporti, marina mercantile, poste telecomunicazioni. Fu anche membro della segreteria e quindi del comitato federale della Federazione provinciale del PCI e successivamente venne eletto plebiscitariamente sindaco di Parma dall'ottobre del 1951 al febbraio del 1963. Fu anche direttore del consorzio cooperativo di lavoro e produzione della provincia di Parma.

La sua morte ha suscitato una ondata di commozione in tutta la città e provincia. Alla Federazione provinciale del PCI, al comune, ai familiari, continuano a giungere, ininterrottamente, telegrammi di cordoglio da parte di tutte le forze politiche e democratiche, associazioni, enti, organizzazioni, sindacati, consigli di fabbrica, di semplici cittadini da ogni parte d'Italia.

I funerali avranno luogo sabato 24 agosto alle ore 17, con partenza dalla sede municipale di Parma, in Piazza Garibaldi. Il corteo funebre transiterà dinanzi al monumento al partigiano, in Piazzale della Pace, e quindi si porterà in Piazza Guido Picelli, dove si terranno discorsi commemorativi. La camera ardente è stata allestita presso la sede municipale di Parma e resterà aperta dalle ore 18 alle ore 22 di domani, venerdì, e dalle 8 alle 17 di sabato. Per volontà dell'estinto, i funerali si svolgeranno in forma estremamente semplice, senza fiori e corone.

La Federazione provinciale del PCI ha rivolto ai familiari, con visite personali e telegrammi, i sensi del più profondo cordoglio. In segno di lutto, sono state altresì sospese tutte le manifestazioni già programmate per il Festival provinciale dell'Unità, ad eccezione della commemorazione rievocativa del decennale della morte di Palmiro Togliatti che si terrà alle ore 21 di sabato prossimo al Parco della Cittadella, con discorso del compagno Luciano Gruppi del Comitato centrale del PCI.

I messaggi inviati da Longo e Berlinguer alla famiglia

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha inviato ai familiari di Giacomo Ferrari il seguente messaggio:

«Esprimovi profondo cordoglio per la scomparsa del compagno Giacomo Ferrari, militante sin da giovanissimo nelle file del movimento operaio, intransigente antifascista, esule in Francia, valoroso comandante partigiano, prestigioso parlamentare, due volte ministro dopo la Liberazione, sindaco probo e amato della sua città. Il patrimonio ideale, di speranza, di lavoro, di lotta, della sua vita esemplare resta incancellabile nel ricordo e nell'impegno comune di tutti i compagni».

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha fatto pervenire alla famiglia Ferrari questo telegramma:

«Vi esprimo fraterne sentite condoglianze per la scomparsa del vostro caro Giacomo. Egli ha fatto della causa dei lavoratori il fondamento di tutta la sua esistenza ed è stato uno dei protagonisti del riscatto e della rinascita dell'Italia, dell'edificazione della democrazia nel nostro paese. La grande stima e la diffusa popolarità di cui godette in vita per la sua dedizione e la sua opera, si convertono oggi in unanime cordoglio».

Per la «Gazzetta del Popolo»

Bertoldi convoca l'editore Caprotti

L'incontro dovrebbe avvenire oggi al ministero del Lavoro

Il ministro del Lavoro, Bertoldi, ha convocato per oggi a Roma l'editore Alberto Caprotti, presidente del consiglio d'amministrazione dell'ITET, la società che stampa il quotidiano torinese *La Gazzetta del Popolo*.

Si avvicina, intanto, il 26 agosto, giorno che, secondo il brutale e spregiudicato «programma» di Caprotti, dovrebbe coincidere con la liquidazione del giornale, che attualmente — com'è noto — continua ad essere gestito dai giornalisti e dai tipografi e sostenuto dall'ampia solidarietà dell'opinione pubblica e delle forze democratiche.

L'incontro di oggi dovrebbe consentire di raggiungere le intese preliminari necessarie per la salvezza del quotidiano, che dovrebbe passare ad una nuova società. La lotta unitaria dei giornalisti e dei tipografi è infatti riuscito ad ottenere dal governo garanzie per la sopravvivenza dell'antica testata (è stato anche prospettato un intervento delle partecipazioni statali).

L'editore Caprotti, (dietro il quale sta la Montedison) risponderà alla convocazione? E si mostrerà disposto ad un'intesa? Egli ha affermato di essersi «sempre tenuto a disposizione per concordare soluzioni accettabili». In realtà, come ha rilevato Bertoldi al convegno promosso nei giorni scorsi a Torino dalla Regione e dai giornalisti piemontesi, l'editore ha finora evitato ogni contatto con il ministro del Lavoro.

LEGGETE Rinascita

Un libro del tedesco Heinz Timmerman

Il PCI visto da un socialdemocratico

Nelle analisi sui comunisti italiani pur viziate da pregiudizi ideologici e politici un contributo al confronto di posizioni

« Che partito è questo che sulle sue bandiere scrive parole d'ordine nazionali e internazionaliste, rivoluzionarie e democratiche, militanti e di richiamo all'ordine? ». Esprime semplicemente un cambio di generazione, nel passaggio da Longo internazionalista ad un Berlinguer « più pragmatico e orientato in senso nazionale », oppure ha rotto con la sua concezione precedente e si avvia verso la « socialdemocratizzazione », oppure, ancora, non è nulla di tutto questo, ma resta « un partito della dittatura totalitaria di osservanza moscovita che, con la sua doppiezza, intende conquistare il potere solo con l'obiettivo di rovesciare il sistema »?

Sono questi gli interrogativi (per noi ovviamente semplicistici) cui Heinz Timmermann, ricercatore dello Istituto federale di problemi internazionali di Colonia e militante socialdemocratico, si è sforzato di dare una risposta negli otto saggi, scritti su diverse riviste del suo paese, dagli inizi del '71 alla metà circa del '73 e che ora l'editore De Donato pubblica, nella collana dei « Dissensi » col titolo « I comunisti italiani - Considerazioni di un socialdemocratico tedesco sul P.C.I. » e una prefazione di Sergio Segre. Seguendo appunto l'orientamento della prefazione, cioè « di dare per scontato tutto quello che, in questi saggi, è per un comunista italiano, infondato o non condividibile » e di non procedere per la strada della « confutazione puntuale, meticolosa, di ognuna delle considerazioni e valutazioni che ci appaiono infondate e inesatte », ci sembra utile soffermarci sulle risposte che Timmermann fornisce a quegli interrogativi per vedere se quelle risposte aiutino o non aiutino a portare più avanti e a sviluppare, in tutte le direzioni e dimensioni, il dialogo che è aperto tra le diverse componenti politiche, sindacali, culturali del movimento operaio dell'Europa capitalistica e che ha come obiettivo, anche per Timmermann, il « superamento della divisione storica del movimento operaio in Europa occidentale ».

Lasciamo, quindi, da parte la dimensione più propriamente ideologica dell'analisi, nella quale del resto il Timmermann si muove con qualche difficoltà, per tutta la durata del suo viaggio italiano e cogliamo il punto d'approdo essenziale al livello politico-pratico, dove la sua ricerca ci appare più fruttuosa.

E il punto d'approdo, interessante soprattutto perché si tratta di un socialdemocratico, e di un socialdemocratico tedesco, che ancora si muove nel solco dei principi e del programma di Bad Godesberg, è che, se si vuole, nell'Europa occidentale, condurre una lotta efficace, superando i limiti nazionali, contro il dominio dei monopoli europei ed euro-americani, se si vuole consolidare e sviluppare la democrazia (i pericoli del fascismo e del neo-nazismo sono, però, curiosamente ignorati da Timmermann), se si vuole aprire la via al socialismo, e sia pure ad un « nuovo modello » di socialismo, il Partito comunista italiano è interlocutore indispensabile (così come, pur con riserve che Timmermann si sforza di sottolineare, il P.C.F. e gli altri partiti comunisti europei) ed è parte, protagonista, di un tale nuovo corso.

Importante è che a questa conclusione, sia pur con esitazioni e oscillazioni che ad ogni passo riemergono, si giunga, anche quando si debba abbandonare, come morta spoglia sul cammino, la immagine del PCI come di un partito (Timmermann usa ed abusa della definizione di partito « radical-socialista », « radical-riformatore » etc.), il cui obiettivo centrale sia quello di partecipare agli affari dello Stato « così come esso è », di porsi come « alternativa di governo nel quadro del sistema esistente », o come partito di alternativa che « confermi il sistema ». Capita, infatti, a Timmermann che, partito per la sua esplorazione con simili pregiudizi, particolarmente ingombranti nei primi saggi, egli giunga, attraverso la lettura di Gramsci e di Togliatti, così come attraverso l'esame più spassionato dei documenti e dell'azione del nostro partito, ad una immagine assai più complessa, dialettica e veritiera dei comunisti italiani.

Così, a Milano (XIII Congresso) egli scopre che il PCI è disponibile per la partecipazione al governo del paese, ma « a un governo, naturalmente, che non si inserisca semplicemente nel cartello di potere esistente, ma che si pronunci per profonde riforme di struttura economiche e sociali », per « misure strutturali che mutino il sistema ». Così l'accostamento all'indagine di Gramsci sul problema dell'egemonia (testimonianza non irrilevante dell'interesse per Gramsci che va crescendo nelle file del movimento operaio in tutto l'occidente europeo) e la lettura del Memoriale di Yalta lo riconducono al livello profondo della « questione della possibilità di conquista di posizioni di potere, da parte delle classi lavoratrici, nell'ambito di uno Stato che non ha cambiato la sua natura di Stato borghese » e quindi della prospettiva di una lotta « per la progressiva trasformazione, dall'interno, di questa natura ». Così, infine, l'analisi più attenta dei principi di autonomia e di unità nella diversità, all'inizio della ricerca interpretati come avvio alla chiusura nazionale e alla separazione dal movimento comunista mondiale, e perfino alla subordinazione strumentale della azione internazionale ai fini interni dell'assunzione di responsabilità governative, lo conducono ad intendere quel che è vero, che cioè le posizioni di politica estera del PCI e quelle relative al movimento comunista mondiale sono « parte integrante della sua concezione del socialismo », modo d'essere specifico dei comunisti italiani nel movimento comunista mondiale e di viverlo non con minore ma con maggiore intensità di iniziativa e di partecipazione.

L'approccio complessivo conduce, quindi, alla apertura del dialogo non alla chiusura. Nei saggi di Timmermann, insieme con molti giudizi che respingiamo e qualcuno che perfino ci offende, non ci sono lesinati riconoscimenti, patenti (se le ricercassimo), valutazioni che ci sembrano cogliere lati non secondari della nostra vita e della nostra lotta, quelli per cui « grazie al loro tenace e realistico informarsi alle particolarità e alle esigenze italiane, i comunisti sono riusciti a gettare nel paese profonde radici nazionali e sociali ».

Restano, ma chi può sorprendersi di ciò, date le distanze che ancora dividono i comunisti e i grandi movimenti socialdemocratici europei, differenze e incomprensioni di non scarso rilievo. E restano, soprattutto, nel socialdemocratico Timmermann contraddizioni che spetta a lui e alla socialdemocrazia tedesca di superare: come, per citare solo un aspetto, la contrapposizione, che permane, tra rinnovamento e sviluppo della comunità dei paesi dell'Europa occidentale e cooperazione « pan-europea » volta al superamento dei blocchi. Scrive Timmermann che « a lungo andare, infatti, sarà pressoché impossibile perseguire uno dei due obiettivi senza sminuire l'importanza dell'altro », laddove sembra a noi che le due linee di tendenza, lungi dal divergere, in realtà convergano e la distensione nel nostro continente, così come noi sosteniamo, sia la vera condizione di fondo, fornisca l'unico possibile quadro, di un autonomo sviluppo democratico avanzato e socialista della comunità dei paesi, oggi capitalisticamente sviluppati, dell'occidente europeo. Sì che questione centrale diventa non quella della difesa della CEE, problema che tuttavia non rifiutiamo di discutere, ma quella della iniziativa autonoma di pace e di cooperazione della comunità occidentale, ponte non vallo tra mondi e sistemi differenti.

Si potrebbe continuare più a lungo nel confronto e nel dialogo, come pure nella enucleazione di punti di dissenso, alcuni dei quali ancora subiscono i riflessi cristallizzanti dell'epoca della guerra fredda. Ma non mancano né mancheranno, riteniamo, le sedi utili ed opportune. Basta qui riconoscere al Timmermann di aver dato, ai suoi dilemmi sul PCI, risposte non ovvie, anzi stimolanti e di aver contribuito allo sviluppo, né semplice né facile, di un dialogo e di un confronto, il cui obiettivo è troppo importante perché possa passare in secondo piano rispetto ad altre considerazioni: l'unità del movimento operaio dell'Europa occidentale, condizione elementare di lotta e di vittoria della democrazia e del socialismo nei nostri paesi e nella Comunità, di coesistenza e di pace in Europa e nel mondo.

Umberto Cardia

Inchiesta sulle istituzioni militari in Italia / 3

COME SI «EDUCA» IL SOLDATO

La storia dell'esercito viene vista spesso nel contesto mistificato di una « continuità » che va dall'aggressione in Etiopia alla guerra di Liberazione - Un opuscolo diffuso il 2 giugno - Un panorama delle riviste militari e d'arma che in diversi casi sono delle tribune per sfoghi reazionari e anticomunisti - Lo scandaloso esempio di « Aeronautica » - Un interessante numero di « Quadrante »

« 1944: il popolo italiano riscatta, con una eroica guerra di liberazione, l'indipendenza, la libertà, la democrazia... 1974: Quanti furono nella Resistenza e nella guerra di liberazione sono essi stessi la coscienza della libertà e della democrazia. E, profondamente consapevoli che la libertà e la democrazia non si conquistano, purtroppo, una volta per tutte, si impegnano incessantemente, giorno per giorno, a difenderle, ad alimentarle. Questo insegnamento, questo esempio devono saper cogliere le nuove generazioni che nella libertà e nella democrazia sono nate e vivono... ».

Con queste parole la rivista « Quadrante » edita dall'ufficio stampa del ministero della Difesa, presentava, nel marzo scorso, una serie di pregevoli servizi — accompagnati da una ricca e per gran parte inedita documentazione fotografica — dedicati al contributo delle Forze Armate alla guerra di liberazione e alla Resistenza.

E' il segno che qualcosa sta cambiando nella pubblicistica rivolta ai nostri soldati? Siamo cioè di fronte ad un ripensamento autocritico, ad un rilancio degli ideali della Resistenza, che sono alla base dello Stato democratico di cui le Forze Armate sono parte essenziale, o si è trattato soltanto di un occasionale omaggio a coloro che, nel risorto Esercito e nelle formazioni partigiane, combatterono e morirono, a fianco della parte migliore del nostro popolo, in quello che è stato definito il secondo Risorgimento nazionale?

L'iniziativa di « Quadrante » è comunque da apprezzare. Purtroppo però una rondine non fa primavera. Mentre alcune pubblicazioni di arma rivolte alle Forze Armate — « Rivista Marittima », « Il carabiniere », « Il finanziere », « Rivista militare » — dedicavano a loro volta in chiave puramente rievocativa e «di corpo», articoli sul contributo dei marinai, dei soldati, dei carabinieri e dei finanzieri alla guerra di liberazione e alla Resistenza, la « Rivista Aeronautica » pubblicava, nel marzo scorso, un saggio sui 50 anni dell'aviazione militare, che suona offesa a quanti caddero nel risorto Esercito per la libertà dell'Italia.

La stesura del saggio era stata affidata dalla direzione della « Rivista Aeronautica » ad un giornalista, l'ing. Armando Silvestri, ritenuto «particolarmente adatto ad interpretare — come dice la prefazione — lo spirito della rassegna, avendo cominciato a collaborare alla nostra Rivista fin dal 1932 ». Fatta questa scelta il risultato era facilmente prevedibile: una rievocazione in chiave apologetica dell'aeronautica militare — che ha senza dubbio una storia degna di rispetto — e l'incredibile esaltazione di Mussolini (« Non va dimenticato — scrive il Silvestri — che il capo del governo che realizzò questo disegno — la costituzione dell'aeronautica militare come arma autonoma ndr — aveva personalmente contribuito a tener desta la disputa sul " Popolo d'Italia ", che fu palestra di questi dibattiti... ») e di Italo Balbo, quadrumviro del regime e capo delle più sanguinarie squadracce fasciste emiliane. (« Affrontò personalmente rischi e fortune, conquistandosi un posto imperituro nella storia mondiale del volo »).

La storia manipolata

Oggettività storica? Neanche per sogno. Per l'ing. Silvestri, infatti, l'arresto di Mussolini e il crollo del regime fascista, la fuga ignominiosa del re, la Resistenza e la guerra di liberazione non sono mai esistiti: sono soltanto « avvenimenti che sconvolsero improvvisamente, e per la quasi totalità degli italiani inaspettatamente, la situazione politica... L'ultimo periodo del conflitto, con l'Italia lacerata in due parti, il suo territorio percorso da eserciti stranieri... ».

Non tutti naturalmente la pensano così, anche fra chi scrive sulla « Rivista Aeronautica ». Anch'essa, come del resto le altre riviste d'arma che si pubblicano sotto il diretto controllo dei capi di Stato Maggiore, ha dei pregi, per quanto concerne soprattutto la trattazione di problemi tecnico-professionali. In queste pubblicazioni — in particolare quelle dell'Esercito, che si occupa prevalentemente di questioni militari, e quella della Marina — lo sforzo di aggiornamento è apprezzabile. Non si esce però dal quadro delle scelte che la NATO impone alle nostre Forze Armate, a partire dalla politica degli armamenti. Nonostante tali seri limiti si possono cogliere, in queste riviste, elementi nuovi e dibattiti aperti, che riflettono le polemiche in corso sulla crisi della strategia atlantica.

L'insieme delle pubblicazioni rivolte alle Forze Armate — riviste e giornali d'arma e di associazioni d'arma, opuscoli e bollettini del ministero della Difesa o di organismi militari — continuano tuttavia a seguire, salvo rare e lodevoli eccezioni, orientamenti corporativi e ad esercitare, sugli ufficiali e sui soldati, una pressione propagandistica non sempre ispirata ai principi democratici che sono alla base del nostro Stato.

Altro tratto negativo, che accomuna molte delle pubblicazioni rivolte ai militari, è il carattere avulso dai grandi problemi della società italiana. Ristretta è la cerchia dei collaboratori, diversi dei quali sono « pescati » nel sottobosco del giornalismo reazionario e fascista. La tiratura di queste riviste è modesta; fa eccezione « Quadrante » che tira 30.000 copie.

Le carenze delle pubblicazioni destinate alla « educazione civica » dei soldati sono gravi. « Nella preparazione dei militari di leva — ci fa osservare il compagno Arrigo Boldrini membro della commissione Difesa della Camera — la preoccupazione fondamentale è sempre stata quella di evitare il discorso sulle responsabilità politiche e militari della condotta della guerra fascista e di presentare l'azione partigiana come un aspetto della sovversione e la guerra di liberazione come un episodio a se stante, che nulla avrebbe a che vedere con la storia militare dell'Italia ».

Questi orientamenti si ritrovano ancora oggi in larga misura nelle pubblicazioni rivolte ai soldati. In un opuscolo redatto dall'Ufficio documentazione e propaganda dello Stato Maggiore dell'Esercito e distribuito durante la festa del 2 giugno, si vuole offrire uno squarcio di storia delle istituzioni militari in Italia. Insieme al giusto riconoscimento del ruolo svolto dalle Forze Armate nella guerra di Liberazione (« Il nucleo intorno al quale venne ricostituito il nuovo Esercito italiano »), si tace sul fascismo e sulla guerra fascista, si getta un « pietoso velo » sul comportamento del re e della casta militare l'8 settembre del 43, si esaltano le guerre coloniali (« Dal 1919 al 1931 — si scrive — ebbero luogo una serie di operazioni coloniali che restaurarono la sovranità italiana in Libia e consolidarono il possesso dell'Eritrea e della Somalia... ». « ...E fu ancora in terra d'Africa che l'Esercito venne chiamato di nuovo ad operare, allorché, nel 1935, ebbe inizio il conflitto — non l'aggressione ordinata da Mussolini ndr — italo-etiopico »). Si cerca in sostanza di presentare le Forze Armate nel contesto di una improponibile continuità storica, quando invece la nascita del nuovo Esercito, sorto dalle rovine della guerra fascista, e dallo sfacelo dell'8 settembre, volle significare una rottura con il passato, anche per lo esercito che il fascismo aveva appunto spinto verso una tragica sconfitta.

Nel citato opuscolo si afferma che l'Esercito « è scuola di valori morali e di preparazione professionale » e che « l'educazione civica è uno degli aspetti caratteristici della azione che l'Esercito svolge per restituire al Paese, al termine della ferma di leva, cittadini migliori ». Quale miglioramento possa venire dalla retorica, di cui sono ancora impregnati i discorsi di non pochi capi militari, e da gran parte della pubblicistica rivolta ai nostri soldati, dai silenzi e dalle volute omissioni sul carattere antifascista della nostra Repubblica e delle nostre stesse Forze Armate, non si riesce a capire, così come è difficile comprendere di quali « valori morali » possa essere portatore un opuscolo come « Il buon comportamento » — redatto dallo Stato Maggiore dell'Esercito e distribuito alle reclute — nel quale si invitano i militari, in contrasto con il pur arretrato regolamento di disciplina, ad « evitare decisamente » le manifestazioni politiche.

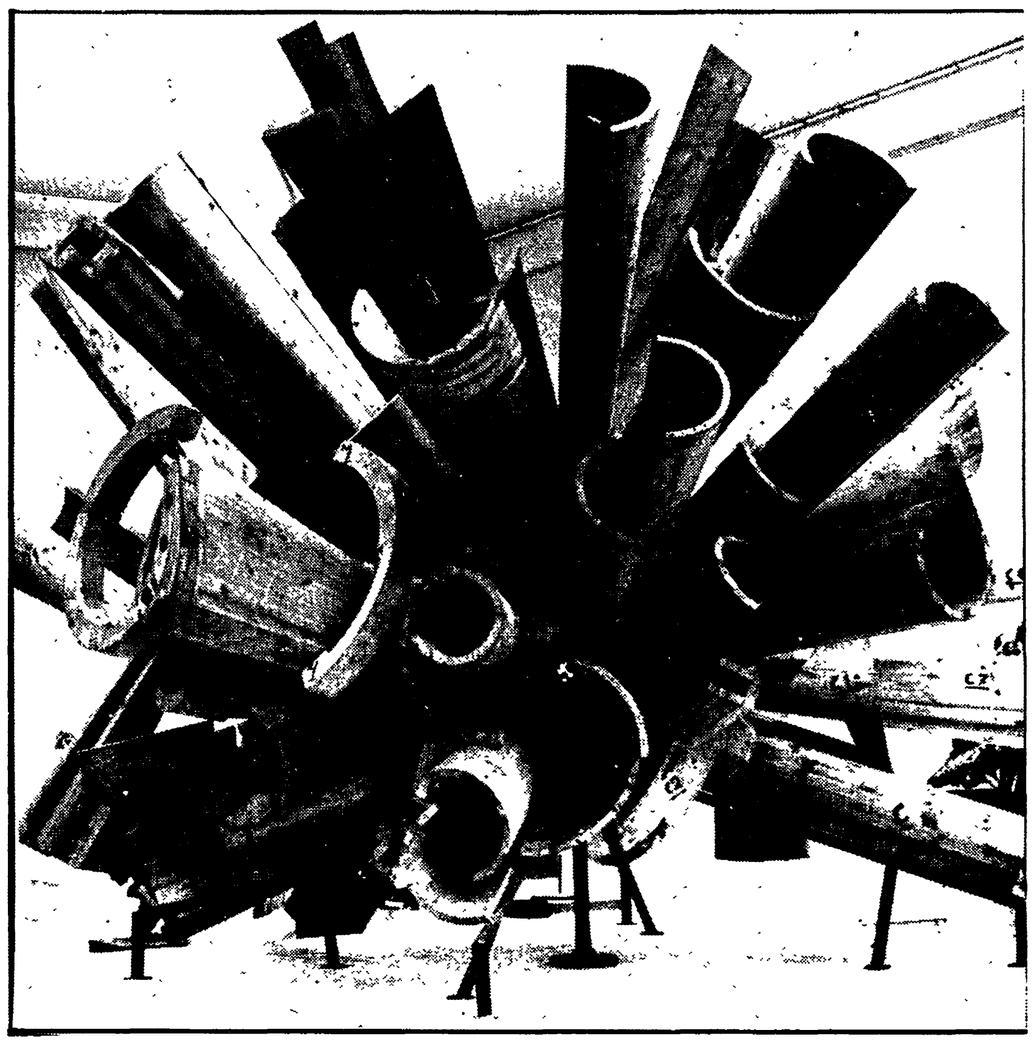
Un discorso a parte meritano le riviste e i giornali delle associazioni d'arma, finanziate dal ministero della Difesa, presentate come strumenti che contribuiscono alla « educazione civica ed alla elevazione morale delle masse, in questo periodo — come scriveva " Quadrante " nel giugno scorso — in cui l'atmosfera del Paese è travagliata da estremismi di ogni colore ». Molte pubblicazioni delle associazioni d'arma sono in realtà tribune per gli sfoghi anticomunisti e antidemocratici di alcuni ex ufficiali d'alto grado.

Un caso rivelatore

Direttore di una di queste riviste, « Aeronautica », è il generale Duilio Fanali, ex capo di S.M. dell'Aviazione. Egli scrive che « l'imperativo del momento è di impedire che il materialismo storico, propugnato da Marx, continui ad allargarsi a macchia d'olio in Europa e nel mondo ». E' lo stesso generale che ad un incontro di studio, organizzato dallo Strategic Studies Center dello Stanford Research Institute di Washington ha presentato una « memoria » scritta — non si sa se in qualità di rappresentante del governo italiano o dello Stato Maggiore della Difesa — nella quale si afferma testualmente: « Di fronte alla dura constatazione della penetrazione sovietica in buona parte dell'Europa e del Mediterraneo, attraverso la lotta permanente istituita dal Cremlino e lo stretto rapporto ideologico nel movimento comunista internazionale, non può esistere altro modo di opporsi se non usare gli stessi metodi che usa l'avversario ». In nome di questa impostazione, il generale Fanali ha proposto l'estensione dell'Alleanza Atlantica con l'inclusione della Spagna fascista, ed una strategia globale « per la difesa strenua dell'occidente » dal pericolo comunista.

Uomini come il generale Fanali — per non parlare dei De Lorenzo o dei Birindelli — o come il generale Ludovico, anch'egli ex capo di S.M. dell'Aeronautica, che sempre sulla citata rivista « Aeronautica » scrive articoli pieni di volgari attacchi alle sinistre e ai sindacati — non hanno certo contribuito ad educare ufficiali e soldati nello spirito della Costituzione antifascista. Essi hanno al contrario aperto larghi spazi alla penetrazione della propaganda fascista o parafascista mentre si impedisce ai giornali della sinistra di varcare la soglia delle caserme; nonostante i solenni impegni assunti in Parlamento dai vari ministri della Difesa.

Sergio Pardera



Umberto Mastroianni: « Energia », 1971-72

Una grande mostra alla Galleria d'arte moderna di Roma

LE SCULTURE MONUMENTALI DI MASTROIANNI

Opere metalliche di grandi dimensioni esposte all'aperto sulle gradinate di villa Borghese — La lunga ricerca dell'artista — Dal cubo-futurismo all'informale neoromantico e al costruttivismo — Il tema della Resistenza — L'« Omaggio a Spazzapan »

Fino a tutto settembre è aperta alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma una grossa mostra antologica di Umberto Mastroianni scultore e incisore dagli anni quaranta a oggi. (Una mostra di minor mole è stata allestita dalla galleria Editalia). La mostra, che è già passata a Torino, città assai importante per la formazione dello scultore in amicizia con Spazzapan, è curata da Giorgio De Marchis e presenta molte sculture monumentali in metallo all'aperto, sulla gradinata della Villa Borghese. Sono ben documentati tutti i momenti più tipici della ricerca plastica di Mastroianni: dal cubo-futurismo della fine degli anni quaranta all'informale neoromantico e monumentale degli anni cinquanta e sessanta, al neocostruttivismo tanto dominato dal senso dei costi umani delle grandi conquiste tecnologiche degli ultimi cinque o sei anni.

Nuovo rapporto con il pubblico

Interessanti, sotto molti aspetti innovatrici, si confermano le sculture monumentali di destinazione pubblica nelle quali la grande energia esistenziale di Mastroianni confluisce in immagini tutte varianti il tema collettivo e popolare della Resistenza antifascista e che ha avuto il suo acme nel monumento alla Resistenza realizzato a Cuneo, in bronzo, in vista della Bisalta la montagna partigiana che fece tremare i nazifascisti (la scultura, concepita come una stella conflagrante energia in tutte le direzioni, sviluppa 350 metri quadrati, 20 in altezza per 18 di larghezza e 13 di profondità; peso 25 tonnellate). Nel percorso di Mastroianni il monumento sintetizza sempre anni di ricerche ed è la base di lancio per altre. Tra le ultime imprese monumentali a cui lavora sono il monumento ai caduti di tutte le guerre per Frosinone (in galleria è esposto il grande modello in legno) e il mausoleo della pace per Cassino elaborato assieme all'architetto Sacripanti. Al solo monumento di Cuneo lo scultore ha lavorato dal 1964 al 1969.

Se ricordiamo questi monumenti pubblici non è soltanto per la loro originale plasticità ma perché il tema dell'energia e dei costi umani, così ossessivo anche nel Mastroianni più privato e incisore, si dispiega al massimo dell'immaginazione e dei mezzi ricercando una comunicazione diretta e un coinvolgimento della strada e della gente, una dinamica occupazione dello spazio che spezzi la tradizionale inerzia e separazione contemplative del monumento celebrativo.

Mastroianni, che pure è così romanticamente ed esistenzialmente umanista, raramente ha dato forme a figure umane e, quando lo ha fatto, è stato in anni più lontani e sotto la diretta influenza degli « eremiti » e dei « santi » del pittore Spazzapan, così irsuti e metallici nella determinazione dell'idea loro, così irradianti intorno energia da fare di un quadro un piccolo cosmo di stelle e pianeti in tensione.

Una statuaria moderna

A quel mirabile, poetico e antifascista Spazzapan si ricollegano, quasi come omaggi, sculture come le recentissime *Energia nello spazio* e *Invasione*; e c'è, poi, un clamoroso, bellissimo *Omaggio a Spazzapan* del 1972-73. Mastroianni ha amato Spazzapan in quanto pittore dell'energia e della dirittura umana e morale; ha visto, in lui, l'italiano, l'europeo, in piena esperienza informale dominata dagli americani Pollock e Kline o dall'informale europeo come reincarnazione del pittoricismo e del plasticismo naturalistici, che sapeva salvare una geometria di gesti e una capacità di progetto che era anche contestazione della diffusa soddisfazione della cultura artistica complice del potere borghese nel nostro dopoguerra.

La scultura cubista-futurista di Mastroianni, qui introdotta dal *Cavaliere* del '47 e da qualche figura antropomorfa molto deformata, è una ripresa non formalistica della energia dinamica del Boccioni che voleva, proiettando le forme sulle linee-forza, la « sintesi integrale delle cose » e la « costruzione plastica dei moti della materia ». Si trovano, in Mastroianni, dopo il '47, dei modi di dare forma che lo avvicinano a Martini, Moore, Zadkine, Laurens, Lipchitz, Leoncillo.

Nel rifondare una statuaria moderna, in Italia, Mastroianni ha ritrovato certi significati essenziali di peso, di massa, di volume delle forme; ha ritrovato anche una capacità che fu barocca, romantica e futurista, di occupare lo spazio con una prepotente idea plastica e di costringere chi guarda a vedere e a pensare. Ricorrendo anche al colore nella scultura, Mastroianni è riuscito a trasformare in scena lo spazio occupato da una sua scultura. Mai ci troviamo di fronte a una forma che porta un significato solo e immoto: la forma, invece, è arborescente, organica anche quando è suggestionata dal prodotto industriale e tecnologico, e rimanda a diversi punti di vista, invita a penetrare (ecco i monumenti), trasferisce plasticamente i conflitti e il tragico contemporanei in una potente avventura della materia che è una figurazione della conquista e del costo umano (*Monito di ferro all'alba del 2000*). Una scultura è quasi sempre una « stella » che irradia energia in tutte le direzioni, oppure è una forma pseudo-tecnologica che suggerisce straordinarie partenze; o ancora è un « totem » metallico alzato come una macchina del presente avveniristico ma per gettare allarme: ecco, così, nel 1971-73, *Satellite, Energia nello spazio, Invasione* e il capolavoro *Energia* che ricorda gli ugelli di un grande razzo ma, soprattutto, è l'emblema plastico di tanti canali dell'energia della immaginazione umana puntati in avanti con una determinazione travolgente.

Mastroianni sente i nostri giorni fondamentalmente come una immane costruzione: senza il dinamismo, senza la proiezione a stella nello spazio la sua scultura non sarebbe, o sarebbe rimasta chiusa nel segno esistenziale che « scrive » la traccia cieca quotidiana nella materia della vita. E, credo, il Mastroianni più artista di segno, più vicino alle bruciature e alle ceneri « alla maniera di Burri » (anche di Wols), è il Mastroianni minore e che cerca di entrare dentro le cose con un pauroso restringimento del campo dell'esperienza. Come credo che talora, specie in sculture recenti, Mastroianni sia tradito dal mestiere, dalla bravura metallurgica, dalla stravaganza barocca dell'accostamento e della saldatura dei pezzi metallici. Ha un talento enorme in queste trovate: basta guardare il *Guerriero* del '70 o altre « allucinazioni » materiche o tecnologiche quali *Parabola umana*. Ma se l'idea è fiacca o stravagante o di mestiere, ecco che cade l'energia, che cade la volontà di costruzione umana: energia e costruzione che fanno la tipicità e l'attualità del vero Mastroianni.

Dario Micacchi

Nuova spedizione sovietica in Antartide

MOSCA, 22

Il piano della ventesima spedizione sovietica nell'Antartide, è stato approvato e tra poco le prime navi salperanno per il circolo polare antartico.

Il programma della spedizione prevede l'impiego di razzi per il sondaggio delle alte atmosfere, la ricezione delle informazioni trasmesse dai satelliti artificiali, la elaborazione di previsioni idrodinamiche a lungo termine per le alte latitudini australi, lo studio di modelli matematici della circolazione atmosferica nell'emisfero australe ed anche preparativi per il progetto di un « poligono geofisico nell'Antartide ».

Un treno-slitta cingolato, partirà dalla stazione di Mirnyj, per addentrarsi nel sesto continente secondo il programma previsto dal progetto internazionale di glaceologia antartica. Lo ha dichiarato, nel corso di una intervista, concessa al giornale « Vodnyj Transport », il capo della spedizione Nikolaj Kornilev. Egli ha già diretto in passato la stazione alla deriva « Pole Nord 18 »

Nelle alte latitudini meridionali si recheranno anche la nave a elettro-diesel « Ob », il rompighiaccio da trasporto « Vankaren »,

Scoperto tentativo di incidere sulla capacità di lotta dei lavoratori

La campagna allarmistica aggrava le incertezze per l'occupazione

Agnelli afferma che la Fiat non ridurrà l'orario fino al 30 settembre, ma che si renderà necessario un contenimento della produzione — Nessuna stasi produttiva per ora nell'industria milanese, afferma un dirigente dell'associazione degli industriali lombarda — 250 aziende del Biellese hanno chiesto la cassa integrazione

Dalla nostra redazione

MILANO, 22.

Dichiarazioni rilasciate da dirigenti di una grande azienda e confindustriali, le prese di posizione di alcuni organismi di lavoratori intorno alla specificità di alcune situazioni aziendali — come quella della Indesit — tendono a dare un quadro assai più responsabile, anche se variegato e contraddittorio delle attualli difficoltà della situazione economica e delle prospettive del settore industriale nel prossimo futuro. Un quadro comunque che rileva preoccupazioni e difficoltà ma che rifiuta certo catastrofismo o terrorismo psicologico, di cui si sono fatti portavoce in questi giorni alcuni giornali del Nord.

L'amministratore delegato della FIAT, Umberto Agnelli, in una dichiarazione rilasciata ieri alla *Stampa*, ribadisce l'impegno di non ridiscutere adesso occupazione e orari di lavoro i quali «non saranno ridotti fino al 30 settembre». Agnelli aggiunge, però, subito dopo, che «la congiuntura automobilistica italiana ed europea non tende assolutamente a migliorare» e che «saranno sicuramente necessarie delle misure per contenere la produzione». Agnelli si augura che «queste misure possano essere individuate e studiate insieme ai sindacati e alle autorità responsabili».

Il giornale torinese aggiunge poi alcuni dati sulla produzione della FIAT, e tende a mettere in evidenza che rispetto alle altre case straniere europee, la FIAT «rimane eccezionalmente vitale». Secondo dati forniti dal direttore dell'informazione della FIAT, dott. Doglio, l'azienda starebbe «esaurendo le ordinazioni passate» e ritiene a fine '74 di registrare un calo di vendite «del 13-15 per cento», rispetto alle previsioni (e quindi abbastanza contenuto). Il mercato dei veicoli industriali, per contro, «tira» ancora bene (dove però lavorano 27 mila dipendenti, contro i 150 mila dell'auto). Non esiste d'altro canto «nessun programma concreto» per sviluppare il settore collegato agli autocarri e ai mezzi per il pubblico trasporto.

Anche uno dei direttori dell'Assolombarda, Enzo Calabrese, afferma che attualmente «l'apparato industriale nell'area milanese continua a produrre» anche se difficoltà potranno crearsi in un futuro, «più o meno prossimo».

Calabrese afferma che fino a questo momento non ci sono richieste di interventi della cassa integrazione e che per quel che riguarda i livelli di occupazione, «la situazione è quella della fine di luglio con qualche leggerissimo miglioramento».

«Tutto questo — aggiunge l'esponente del padronato milanese — non significa che la congiuntura sia buona. Ci sono aziende col fiato grosso, lo sappiamo. Magari, fra sette giorni la situazione si sarà capovolta» (?). E aggiunge che «noi non vogliamo fare del terrorismo psicologico» (come fa il *Giornale*, che lo intervista), ma non siamo disposti ad ostentare un ottimismo di maniera». Prezzi delle materie prime e dell'energia tenderebbero a salire, ma per Calabrese il «*pericolo più grosso rimane quello della stretta creditizia*».

A sua volta la *Gazzetta del Popolo* dà la preoccupante e grave notizia che 250 aziende tessili biellesi hanno inoltrato richiesta alla cassa integrazione. Alcune di queste avrebbero rinviato a casa per una «quarta settimana di ferie i dipendenti, due piccole aziende hanno chiuso per difficoltà di credito». Nello stesso tempo però nota la *Gazzetta* «in un lanificio biellese di 600 dipendenti, al ritorno dalle ferie gli operai si sono visti assegnare la sorveglianza di una macchina in più». Non appare quindi infondato il sospetto — nota la *Gazzetta* — che tanto allarmismo serva prima di tutto ad aumentare il lavoro e ridurre l'occupazione».

Il lanificio cui si riferisce la *Gazzetta* è l'Albino Botto di Strona (Biella), dove, al rientro dalle ferie, la direzione ha tentato di assegnare un terzo in più di macchinario nel reparto pettinatura (che occupa una sessantina di lavoratori). L'aumento del carico di lavoro si sarebbe quindi generalizzato. I lavoratori si sono rifiutati, naturalmente, e la direzione è in tutti i reparti ricorsa alla serrata. La lotta contro la pretesa padronale è stata pronta in tutto lo stabilimento.

E già che siamo nel settore tessile, varrà la pena di ricordare una dichiarazione del presidente della Montefibre, Massimiliano Gritti, il quale ha affermato che, per quanto riguarda l'industria delle fibre chimiche, «il futuro si prospetta sostanzialmente positivo». Le difficoltà non mancherebbero, secondo il Gritti, «ma basta non sbagliare gli impianti, gestire come si deve le aziende e grandi tempeste nel settore non se ne dovrebbero vedere più».

Da Udine, infine, abbiamo notizia che 80 lavoratori dell'ITE e della Telca sono stati messi in cassa integrazione. Si tratta di due ditte appaltatrici della SIP-telefoni. Secondo la denuncia dei sindacati unitari, il fatto rientra nella manovra ricattatoria sferrata dall'azienda di Stato dei telefoni per ottenere l'aumento delle tariffe. Essa cioè ricorre al taglio delle lavorazioni in appalto per ottenere i suoi scopi. Questo però non significa che il settore sia in crisi, al contrario.

r. g.

Una linea organica

Va riprendendo in questi giorni l'attività produttiva industriale ed è giusto che vi sia una vigile attenzione nel seguirne i momenti e cercare di cogliere indicazioni per il prossimo futuro. E' ancora presto per poter avere un quadro sufficientemente attendibile degli effetti delle misure economiche adottate dal Governo e dalla Banca d'Italia su un'attività produttiva che ancora a tutto luglio si presentava sostenuta. Ed è forse anche sbagliato attendersi che scatti a tempo, appunto con la ripresa post-feriale, un quadro drammatico di recessione. E' prevedibile piuttosto che gli effetti recessivi dei provvedimenti governativi abbiano un corso strisciante e differenziato. Il che evidentemente non attenua per nulla né la gravità dei pericoli né la nostra opposizione a una politica governativa che appare tuttavia incapace di farvi fronte.

Ma la fretta nel trinciare giudizi e previsioni da parte di taluni organi di stampa appare rivolta a predisporre subito un clima, a creare un orientamento in contrapposizione all'impostazione politica del sindacato nei suoi punti più qualificanti per un diverso tipo di sviluppo e negli aspetti salariali più unificanti — come è ad esempio la rivendicazione sulla contingenza — evocando il ricatto dell'occupazione.

In ogni caso la lotta sindacale contro le sospensioni, come ora contro quelle della Indesit, non sarà né episodica, né difensiva. Ha fatto bene per questo il Consiglio di fabbrica della Indesit che, alla sospensione del lavoro dichiarata dall'azienda, ha contrapposto una impostazione di lotta tesa al rinnovamento e alla qualificazione produttiva dell'azienda, respingendo le sospensioni e le motivazioni addotte.

La linea che il movimento sindacale si è unitariamente data è un tutto organico: la lotta per l'occupazione, per la difesa e il miglioramento dei redditi più bassi si salda con quella, più che mai oggi necessaria in presenza dei processi di intensificazione dello sfruttamento, sulle condizioni di lavoro (ritmi, organici, orari, ambiente) nelle aziende e con quella per la difesa del salario reale dei lavoratori. Sta in questa organicità, riproposta nella sua interezza dal Comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL del 17 luglio, il carattere alternativo della rivendicazione e della lotta sindacale contro l'attuale tipo di sviluppo e l'attuale politica economica, la proposta positiva per uscire dalla crisi.

Difesa del salario

Anche per questo la lotta contro le misure congiunturali ha avuto, nella battaglia sindacale e nel raccordo tra questa e quella parlamentare importanti risultati. Sottolineiamo i risultati conquistati sia per i loro aspetti concreti di alleggerimento della pressione fiscale e tariffaria sui lavoratori, sia per i loro aspetti politici di maggiore carico sui ceti più privilegiati, di primi passi nella direzione dell'equo canone per i fitti, di avvio della riforma sanitaria. Soprattutto nuovo e rilevante è stato il ruolo del Parlamento nel momento in cui si è costruito un rapporto positivo con le rivendicazioni e le lotte dei lavoratori e del sindacato. Ed è importante che oggi il valore degli istituti democratici e del Parlamento sia apparso vivo e concreto alle grandi masse lavoratrici e popolari e più forte sia la fiducia in essi. La lotta antifascista trae da questi fatti ragioni salde di rafforzamento e di unità. Con ciò, certo, non si è cambiata la politica economica del governo e il segno stesso dei decreti, ma è importante che la battaglia sia stata combattuta e abbia avuto risultati rilevanti. Né d'altra parte la partita è chiusa.

Intanto è ancora aperta la battaglia sulle tariffe elettriche, del gas, dell'acqua, dei trasporti. Non a caso la Confindustria attacca il Parlamento e la modifica ivi ottenuta delle precedenti delibere del CIP. L'iniziativa dei lavoratori deve oggi svilupparsi perché gli impegni siano diretti al potenziamento e all'approvvigionamento del Mezzogiorno.

Inoltre sono tutte sostanzialmente da conquistare quelle prime misure di riapertura del credito e di spesa pubblica (interventi nel Mezzogiorno, in primo luogo nei grandi centri urbani, nell'agricoltura, finanziamento delle leggi esistenti per la edilizia sovvenzionata e popolare), per le quali il governo si era impegnato nel confronto con la Federazione. I dodici punti nei quali furono racchiuse le richieste urgenti del Comitato direttivo della Federazione del 17 luglio devono essere attentamente verificati e alcuni riproposti nell'iniziativa e nell'azione a tutti i livelli dei lavoratori.

Ancora, la serie di provvedimenti governativi adottati ha inciso già sui bilanci familiari dei lavoratori, e le previsioni di ulteriori aggravi hanno già imposto drastiche riduzioni di spesa. Ciò pone necessariamente il problema di difendere il salario reale con una iniziativa sindacale che sia unificante di tutti i lavoratori, quale è appunto la prospettata iniziativa di lotta per la unificazione dei trattamenti di contingenza, per la garanzia del salario e la regolamentazione del lavoro precario, per acquisire un reale collegamento tra salari e pensioni.

Proposta politica

La proposta politica, formulata ed espressa dai Congressi delle tre Confederazioni e dai Comitati direttivi della Federazione, non è mai stata una proposta di breve momento. Essa è partita dalla coscienza della profondità e della acutezza della crisi strutturale del paese, e tende ad affermare il ruolo positivo, democratico e nazionale della classe operaia, dei lavoratori e del sindacato, a difesa e sviluppo conseguente di tutta la carica di rinnovamento insita nella Costituzione.

Non vi è dubbio che i lavoratori e il sindacato hanno avuto e hanno chiara coscienza di portare lo scontro sociale e lo stesso scontro politico a livelli più ravvicinati. Non abbiamo certo timore delle forze che abbiamo evocato ma portiamo più avanti la nostra strategia di lotta, comprendendo che lo scontro deve necessariamente coinvolgere forze grandi. Deve cioè vivere nelle diverse realtà di luogo di lavoro, di comune, di zona, di regione, aderendo a tutte le pieghe di queste complesse realtà, cogliendo qui i bisogni reali dei lavoratori, e facendo avanzare una linea di riforme economico-fiscali, e di riforma democratica dello Stato.

Non abbiamo, forse, sempre dato con sufficiente chiarezza e coerente impegno alla nostra proposta politica, questo carattere. Abbiamo forse contribuito noi stessi a dare una visione troppo verticistica della politica delle riforme come un fatto quasi risolvibile in un braccio di ferro soltanto per provvedimenti legislativi. Il confronto e lo scontro con il governo è necessario per ottenere atti concreti su punti decisivi, in primo luogo per lo sviluppo dell'occupazione e per la difesa dei redditi più bassi, in un quadro di diverso sviluppo. Ma esso sarà più incisivo, quanto più numerosi e più ricchi saranno i momenti nei quali si esprime e si realizza la determinazione dei lavoratori di conquistare un diverso tipo di sviluppo e una nuova democrazia.

Giuseppe Vignola

(Segr. Confederale della CGIL)

Assemblea della Finambro sulla liquidazione

Oggi a Milano si riunirà l'assemblea degli azionisti della Finambro, presieduta da Orio Giacchi. La discussione riguarderà da un lato una serie di revoche di delibere relative ad aumenti di capitali non omologati dal Tribunale e non autorizzati dal comitato interministeriale per il credito (da un milione a 500 milioni, poi a venti miliardi e poi a 160 miliardi) e dall'altro lato la decisione, già ventilata tempo fa, di mettere in liquidazione la finanziaria di Sindona;

Attraverso «24 ore», l'amministratore delegato Clerici, dell'Immobiliare Roma, e presidente dell'Edilcentro Sviluppo, ha smentito formalmente l'esistenza di un qualsiasi piano di licenziamento del personale o di riduzione dell'organico in qualsiasi forma» relativamente all'Edilcentro Sviluppo Tuttavia più avanti «24 ore» dicendo che all'Edilcentro lavorano poco più di cento persone tra le quali tre dirigenti e una ventina di funzionari afferma che non si tratterebbe «di problemi insolubili» «anche nel caso si dovesse pervenire ad un ridimensionamento dell'attività della società»

In una situazione di carestia internazionale

La siccità ha accresciuto il disavanzo alimentare

Impennata dei prezzi sul mercato mondiale dominato dai grandi fornitori statunitensi - Incapacità della CEE ad adeguare la sua politica - Assenteismo del ministero dell'Agricoltura

Le notizie sull'estensione degli efetti della siccità al Centro Nord (nel Mezzogiorno la siccità è considerata **normale**, non fa notizia) e sull'estensione degli incendi di boschi rimangono senza riscontro presso il ministero dell'Agricoltura. Né un bilancio, né una previsione, né una indicazione sulle responsabilità, né un annuncio di misure. Competenze e mezzi sono lesinati alle Regioni, a favore dell'amministrazione centrale, ma questa si manifesta completamente assente pur di fronte a sviluppi che possono incidere sulla disponibilità di prodotti alimentari e, di conseguenza, sulla bilancia commerciale e sui prezzi.

Dalle notizie raccolte sporadicamente, provenienti dalle zone colpite, risulta che tutte le produzioni che vengono a maturazione dopo il mese di luglio risultano colpite in misura più o meno ampia. Diminuzioni dei raccolti, rispetto alle previsioni, sarebbero da scontare per cinque tipi di prodotti:

— granoturco, allo stato di foraggio e in granella;
— foraggi, specialmente per il prodotto di prati stabili;
— bietola da zucchero;
— cereali da foraggio;
— vino (sia pure a favore di una migliore gradazione).

Soltanto nel caso del vino le ripercussioni sulla bilancia alimentare non saranno sensibili. Le riduzioni eventuali nella produzione di zucchero e mangimi per il bestiame colpisce invece il paese in un settore già ampiamente deficitario, in una situazione internazionale gravissima.

MERCATI MONDIALI — Il raccolto dei cereali negli Stati Uniti è diminuito, ancora una volta per la siccità, del 15%. Il raccolto statunitense rimane elevato ma l'esistenza di una forte domanda da tutti i paesi del mondo ha rilanciato, d'un colpo, la speculazione delle grandi compagnie commerciali che accaparrano il raccolto. In due mesi i prezzi alla produzione negli Stati Uniti sono aumentati del 40% per il grano, 65% per i semi di soia che forniscono tanto l'olio commestibile quanto una parte essenziale dei mangimi per bestiame usati in Europa, i cereali da foraggio del 50%. Insieme è rincarata la carne di maiale (del 70%) ed il grasso animale (del 25%). Le quotazioni continuano a muoversi in rialzo sotto la pressione di previsioni di una carestia mondiale.

La Comunità europea ha avuto un buon raccolto di grano ma soltanto della qualità da panificazione. Le disponibilità di grano duro rimangono insufficienti. La produzione di carne in Europa occidentale risulta elevata rispetto ai consumi, in diminuzione, ma mentre Francia ed Olanda registrano eccedenze invendibili in Italia il disavanzo di carne bovina staziona attorno alla metà del consumo. In questa situazione anche in Italia si diffonde la pratica del congelamento della carne di produzione nazionale ammassata in frigoriferi: proprio ieri la Federazione delle cooperative agricole aderente alla Confcooperative ha chiesto l'apertura di nuovi centri di ammasso per consentire il pagamento di un prezzo accettabile all'allevatore, mentre tace sulla liquidazione degli allevamenti che consegue alla siccità, al caro-mangimi, al caro-foraggi, all'incapacità governativa di organizzare la collocazione prioritaria al consumo della carne di produzione italiana.

La Comunità europea, dopo avere imposto limitazioni alla produzione di barbabietola da zucchero, si trova di fronte ad un cattivo raccolto proprio nel momento in cui si registra una insufficienza mondiale di prodotto. Inoltre nessun concreto passo avanti ha fatto la CEE per assicurare agli allevamenti europei qualche approvvigionamento di mangimi meno caro della soia e del mais statunitense.

CRISI POLITICA — Nella situazione attuale risultano entrati in crisi i cardini su cui è stata costretta l'agricoltura italiana e di molti paesi capitalistici. In principal modo:

1) è dimostrato che l'agricoltura estensiva, tipica della cerealicoltura e della coltura dei semi oleosi staunitense, risulta preferita dalle grandi aziende capitalistiche per la garanzia che offre sul piano delle rendite ma non assicura affatto continuità di rifornimenti a basso prezzo; in un paese con i caratteri climatici dell'Italia ancora più grave è la responsabilità di avere frenato l'estensione dei sistemi di raccolta dell'acqua e irrigazione lasciando che a decidere fosse l'andamento climatico;

2) la concentrazione della produzione alimentare in aree geografiche, si tratti degli Stati Uniti o di qualche parte dell'Europa occidentale, della soia o della bietola da zucchero, può rispondere agli interessi capitalistici ma è contraria all'interesse della economia e della popolazione, bisognosi di rifornimenti alimentari sicuri ed a prezzi tendenzialmente stabili; oltre certi limiti la specializzazione delle coltivazioni è antieconomica rispetto all'interesse sociale.

La Comunità, «importando» dagli Stati Uniti la sua politica agricola, ha aggravato a spese dell'economia italiana — il paese «più agricolo» della CEE — gli squilibri dell'Europa e sta contribuendo all'affamamento di quella parte della popolazione mondiale che non può accedere ai prezzi attuali dell'alimentazione.

RICHIESTE — La presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini ha ieri presentato le seguenti richieste:

— riesaminare l'entità dei finanziamenti destinati per i prossimi anni ai piani di irrigazione;

— fissare tempi di realizzazione per i progetti già pronti per il potenziamento e l'estensione degli impianti irrigui, in collegamento con i piani per la difesa del suolo;

— democratizzazione e regionalizzazione dei consorzi di bonifica, sottraendoli al dominio della proprietà terriera spesso disinteressata all'irrigazione;

— sollecita applicazione della legge che istituisce il Fondo nazionale di solidarietà in caso di calamità naturali in modo da indennizzare i coltivatori colpiti dalla siccità.

Il ministero dell'Agricoltura ha il dovere di convocare le organizzazioni professionali e le Regioni anche per consultarle sulle posizioni da tenere alla prossima riunione in sede CEE.

r. s.

In Piemonte danni anche alle colture di ortaggi

TORINO, 22

«Un temporale non basta certo a rimetterci in pari di tutto il secco che si è avuto in questi mesi». Giovanni Bertone, 53 anni, quasi quaranta di orticoltura, sta a Carmagnola, uno dei centri intorno a Torino in cui si coltivano soprattutto ortaggi che la metropoli assorbe avidamente. Il «secco» è lì sotto i nostri occhi, le crepe nel terreno, uno dei migliori della provincia, sono larghe ed hanno assorbito la pioggia caduta nelle ultime ore senza difficoltà. Il Po che scorre a due passi è rimasto basso, una delle magre più preoccupanti da molti anni a questa parte.

Gli orti di Carmagnola non sono probabilmente la zona della provincia che più ha sofferto della prolungata siccità. Tuttavia i danni alla orticoltura si misurano, in questa zona, a decine di milioni. «Si capisce che l'ortaggio ha bisogno di acqua e non sempre l'acqua viene al momento giusto; ma come quest'anno — dice Bertone — di secco era tanto che non se ne vedeva». La soluzione sarebbero le pompe che permettono di irrigare a terra e a pioggia quando serve. Da questo punto di vista un po' in tutta la provincia non è difficile constatare l'arretratezza.

«Abbiamo magari un trattore in più — diceva un contadino di Chivasso — ma di pompe e altri attrezzi per dar l'acqua al campo ce ne sono pochi». Inutile dire che gli enti preposti allo sviluppo agricolo non hanno assunto in questi anni iniziative rilevanti per colmare queste lacune che in una estate come questa rivelano la loro gravità.

Se allarghiamo questo sommario giro d'orizzonte della siccità alla regione, si deve subito segnalare che le Langhe, zona classica del vigneto, non sono troppo preoccupate della mancanza di precipitazioni. Ad Alba è facile sentir dire: «La quantità potrà risentirne, la qualità dell'uva, con un po' di pioggia potrà esser eccellente»; si dovrebbero avere grappoli ad alto tenore zuccherino, e vini di eccellente gradazione. Se la coltura della vite non soffre troppo la siccità i contadini di questa zona rivivono il dramma della sete. L'acquedotto delle Langhe, dopo tutte le parole governative di due anni fa, non ha quasi mosso un passo. L'acqua è ancora ferma a Monregalese.

Dall'Alessandrino al Canavese la mancanza d'acqua sta danneggiando il granoturco. Le pannocchie stentano in molti luoghi a formarsi e ad ingrossare. Anche qui sono fortunati quei contadini che possono pompare acqua nei solchi riarsi.

Più difficile appare finora un apprezzamento sullo stato delle colture risicole del Vercellese: ma anche qui, la scarsezza di precipitazioni ha destato preoccupazione; si esclude però che il cambiamento di tempo delle ultime ore possa ancora influire beneficamente sul raccolto.

Il lavoro è ripreso alla Fioravanti

Come si presenta la situazione nel capoluogo lombardo

Le prospettive per il lavoro nelle industrie del Milanese

Sintomi di accentuato malessere soprattutto nelle piccole e medie aziende — Nuova impennata dei prezzi — Verso un calo dell'occupazione? — L'episodio della Fioravanti

Dalla nostra redazione

MILANO, 22

In una città che per molti aspetti continua a presentarsi con il volto del periodo feriale — numerosi negozi sono ancora chiusi e il traffico nelle strade non ha riacquistato il ritmo frenetico e caotico di sempre — il lavoro sta riprendendo gradualmente nelle fabbriche.

Molti stabilimenti sono ancora chiusi, avendo iniziato le ferie dopo la prima settimana di agosto; altri lavorano a ritmo ridotto perchè buona parte del personale è regolarmente in vacanza e non assente, come vorrebbero far credere alcuni giornali benpensanti, strumentalizzando alcune punte di assenteismo che si sono verificate lunedì scorso all'Alfa Romeo.

Da lunedì, insomma si potrà dire di essere di nuovo «al completo» e i lavoratori, con le loro organizzazioni sindacali, saranno pronti a riprendere la loro azione per affrontare e risolvere i problemi sul tappeto. Non sono problemi nuovi, anche se alcuni sintomi di accentuato malessere che si verificano soprattutto nelle piccole e medie aziende e in alcuni settori — abbigliamento, calzaturieri — dicono chiaramente che la politica di restrizione creditizia perseguita dal governo comincia ad avere i suoi negativi riflessi anche sui livelli di occupazione.

La crisi che i giornali di Milano e di Torino sembrano avere scoperto solo oggi, è una realtà da mesi. Si è tradotta nella nostra città in una nuova impennata dei prezzi (2 per cento in più del costo della vita solo nel mese di giugno aumenti dal 30 all'8 per cento del prezzo della carne in agosto, mentre si profilano già i ritocchi di essenziali servizi pubblici, come quello dei trasporti), in un appesantimento dei bilanci famigliari che ha «consigliato» almeno 900 mila milanesi (10 per cento in più degli scorsi anni) a a rinunciare all'attesa e non certo superflua, boccata d'aria pura in qualche località climatica.

Ci sono, come dicevamo, anche sintomi di un calo dei livelli di occupazione. Dopo un anno, il 1973 che aveva fatto registrare un sensibile aumento dell'occupazione rispetto al biennio precedente, sono stati segnalati alcuni e per ora sporadici casi di licenziamenti collettivi.

La Dubied, azienda a capitale svizzero controllata da una multinazionale, ha chiesto il concordato preventivo, minacciando, quindi direttamente di disoccupazione i suoi 180 dipendenti. 40 licenziamenti sono stati segnalati in un piccolo calzaturificio di Parabiago, il Du Barry; altri sei licenziamenti, ma questi più assimilabili alla politica antisindacale dell'azienda che alla crisi economica sono stati effettuati alla Braun Italia, azienda tedesco americana per la produzione di rasoi elettrici e a Milano presente solo con una sede commerciale. Alcune decine di licenziamenti sono segnalati in piccole aziende metallurgiche. L'elenco si ferma qui, anche se è necessario ricordare alcuni episodi allarmanti in cui sono coinvolti soprattutto i lavoratori dei grandi gruppi monopolistici.

La Fargas, azienda del gruppo Montedison, è in lotta da mesi contro la decisione di smobilitare uno stabilimento che occupa oltre 200 persone. A questi lavoratori la Montedison offre come alternativa il trasferimento in altre fabbriche del gruppo, già destinate, secondo il piano di ristrutturazione del monopolio chimico, allo smantellamento.

Alla Sit Siemens, sono stati resi noti proprio in questi giorni 130 trasferimenti di montatori esterni dalle zone del Sud a quelle del Nord. Manca lavoro nel mezzogiorno — dice l'azienda — dimenticando gli impegni presi con gli ultimi accordi aziendali in fatto di espansione delle attività proprio nelle zone meridionali e sottomettendosi senza battere ciglio alla politica della SIP e della STET che hanno ridotto a metà i programmi di investimento, sacrificando soprattutto il Sud.

Ultimo episodio di rilievo quello della Fioravanti, una azienda alimentare che ha continuato e continua ad espandersi (acquisto della Bertagni LA.B. di Bologna della SISA di Vicenza della Margi Italia di Roma e della Marfi di Firenze) ma che voleva chiudere lo stabilimento milanese, per dirottare la produzione in piccole e medie aziende, licenziando 180 persone. La fabbrica è stata requisita dopo una lunga lotta dal sindaco di Milano ed è ora in gestione di una cooperativa, la «Diritto al lavoro», costituita dagli stessi lavoratori.

La lotta alla Fioravanti e la esperienza della gestione diretta della cooperativa (una esperienza importante nonostante i suoi limiti e che nè lavoratori nè sindacati intendono in alcun modo «esportare» o generalizzare) è un esempio della ferma risposta che il movimento sindacale dà alle «soluzioni» che alla crisi vogliono dare industriali e governo.

«La veridicità della crisi che travaglia il nostro paese e attanaglia il mondo capitalistico — dice un comunicato emesso dal consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo in risposta alle allarmistiche previsioni del capo del personale della azienda di stato — non è stata mai negata dal movimento sindacale e dai lavoratori. Non solo l'hanno denunciata, ma hanno anche indicato con la propria politica le vie per uscirne negli interessi generali del paese. Il nuovo modello di sviluppo non è uno slogan, nè tanto meno una formula paravento per nessuno, ma è ricco di veri, validi contenuti per i quali i lavoratori hanno lottato e realizzato i primi significativi risultati. Nessuno può continuare ad illudersi che dalla crisi si esca ricorrendo alla inflazione e creando disoccupazione. «Quello che occorre oggi è l'allargamento della base produttiva, creare cioè nuovi posti di lavoro, in funzione dei bisogni reali del paese (agricoltura, edilizia popolare, trasporti, scuola e sanità) mentre l'attuale politica del governo in materia di credito, fisco, e prezzi amministrati (gas, luce, etc.) è in netto contrasto con questa prospettiva.

Bianca Mazzoni

Orario ridotto per i 1600 alla Philco di Bergamo

BERGAMO, 22

La Philco Italiana ha comunicato ai 1.600 operai dello stabilimento di Brembate la riduzione dell'orario a 24 ore settimanali in seguito alla riduzione delle vendite sui mercati olandese ed inglese, dove è calata la domanda, e della Grecia e Cipro per gli eventi bellici. L'azienda nel suo comunicato dichiara di avere bisogno di un periodo di tempo per la ricerca di mercati sostitutivi.

Provocatoria intransigenza per il contratto dei braccianti

Nel Polesine agrari isolati

Dal nostro corrispondente

ROVIGO, 22

Nella vertenza aperta nel Polesine per il rinnovo del contratto provinciale dei lavoratori agricoli stanno intervenendo fatti nuovi e politicamente importanti che danno sempre più la misura del completo isolamento in cui si è cacciata la dirigenza dell'associazione agricoltori che, con il suo atteggiamento di assoluta intransigenza, ha causato per ben tre volte la rottura delle trattative. Innanzitutto c'è da registrare positivamente la presa di posizione della Coldiretti che invita le parti ad un ripensamento ed alla ripresa delle trattative e la pressione che continua a salire dal basso con interventi, in maniera sempre più massiccia, degli enti locali preoccupati della grave situazione che può venire a determinarsi nell'economia Polesana con l'acuirsi della vertenza stessa. Proprio ieri sera nella sala consiliare del comune di Stienta ha avuto luogo un incontro fra gli amministratori comunali rappresentanti sindacali e delle organizzazioni di categoria degli agricoltori e dei coltivatori diretti della zona oltre che ai dirigenti del Frigor e delle Cooperative agricole per fare il punto sulla vertenza e per lanciare l'appello alle parti per una rapida e positiva conclusione. Una iniziativa analoga è stata promossa anche dall'amministrazione comunale di Contarina. Il compagno Galasso vicepresidente del consiglio regionale Veneto ha inviato un telegramma alla giunta regionale chiedendo un sollecito intervento e la questione sarà ripresa dal gruppo comunista in sede di consiglio regionale che si riunisce questa mattina. Si è svolto intanto il convegno delle strutture sindacali CGIL-CISL UIL per concordare dopo la attuazione del programma di lotta che si è concluso lunedì 19 agosto le iniziative immediate e di prospettiva ed alla fine dei lavori è stato approvato un documento che nell'esprimere un giudizio altamente positivo sulla massiccia partecipazione agli scioperi da parte dei lavoratori interessati e sulla tattica della lotta tesa ad escludere dagli scioperi stessi le aziende coltivatrici dirette ribadisce la piena disponibilità dei sindacati alla trattativa per raggiungere una rapida conclusione della vertenza.

Il convegno ha preso atto dell'istanza presentata dal consiglio provinciale e dalla associazione polesana coltivatori diretti e ha deciso la sospensione per l'intera settimana dell'azione nelle campagne chiedendo a tutte le forze sociali, politiche e all'autorità di governo di promuovere tutte quelle iniziative che consentano una positiva trattativa

Si tratta di un atto responsabile e di buona volontà e sarebbe logico sperare che questo atteggiamento delle organizzazioni sindacali possa portare ai risultati sperati nella misura in cui gli agrari polesani abbandoneranno la linea intrapresa e si siederanno con altrettanta buona volontà e senso di responsabilità al tavolo delle trattative. Tuttavia se ciò non si ottenesse non rimarrebbe ai sindacati altro che la ripresa e la intensificazione della lotta.

Gianni Romagnoli

Edile muore a Monreale

PALERMO, 22

Un operaio palermitano, Francesco Di Pace, di 38 anni, ha perduto la vita in un infortunio occorsogli sul lavoro. Il Di Pace, che stava lavorando alla costruzione di una villetta a Monreale, presso Palermo, è caduto all'improvviso dall'impalcatura sulla quale si trovava. Si è schiantato al suolo dopo un volo di sette metri.

I carabinieri hanno aperto una inchiesta

L'avvocato Marcantonio Bezicheri difensore di Freda e di alcuni neofascisti bolognesi e, a destra, l'avvocato Aldo Basile che fece da tramite tra Sgrò e il caporione missino. Dietro Basile il collega di studio Gianfranco Sebastianelli

Il capitano del servizio informazioni sottoposto ad un serrato interrogatorio

«Incontrai Giannettini a Parigi dietro precisi ordini del SID»

Vengono alla luce altri retroscena della strage di Milano - L'ufficiale si recò in Francia dall'ex redattore del « Secolo » quando questi era già stato colpito da mandato di cattura - Perché non lo arrestò, ma si limitò a consegnargli un dossier? - Aperti ancora molti interrogativi

Dalla nostra redazione

MILANO, 22 agosto

Continua l'interrogatorio degli uomini del SID. Dopo la lunga maratona di ieri, oggi è toccato ancora al capitano Antonio La Bruna, il quale, dopo essere stato ascoltato dalle 9 alle 11,30 dal giudice Gerardo D'Ambrosio e dal sostituto procuratore Emilio Alessandrini, è stato messo a confronto, a San Vittore, con Guido Giannettini, l'ex redattore del missino *Secolo d'Italia* ed ex informatore del SID.

Entrato nell'ufficio del dott. D'Ambrosio e poi nel carcere di San Vittore come testimone, l'ufficiale è uscito dalle due sedi nella stessa veste. Da ciò si può dedurre almeno una cosa: che il capitato ha detto d'avere fatto tutto quello che ha fatto, eseguendo degli ordini. Se responsabilità vi sono, devono dunque essere cercate più in alto. Cerchiamo di spiegarci meglio con alcuni esempi.

Giannettini ha detto ai magistrati, durante gli interrogatori di venerdì e sabato scorsi, di avere consegnato un *dossier*, in unica copia, di sessanta pagine proprio al capitano La Bruna, quando si trovava a Parigi ed era latitante. Più precisamente il *dossier*, contenente una versione fantasiosa sugli attentati terroristici messi in atto in Italia dal 1969 al 1974 (il giornalista fascista, manco a dirlo, li attribuisce tutti agli extraparlamentari di sinistra), venne consegnato il 26 aprile scorso. Ieri, il generale Gianni Maletti, attuale dirigente del controspionaggio ha consegnato al giudice D'Ambrosio la fotocopia del *dossier*, confermando, implicitamente, la versione di Giannettini.

Il capitano La Bruna, dunque, ebbe un colloquio con un ricercato (il mandato di cattura risale al gennaio precedente) nientemeno che per una accusa (concorso in strage) che comporta la pena dell'ergastolo. Suo dovere di ufficiale dello Stato era di segnalare la presenza del latitante alla polizia giudiziaria e alla magistratura. Il capitano, però, a tali contestazioni può avere replicato affermando che si era recato a Parigi eseguendo una missione, di cui poi riferì esattamente ai superiori.

Occorre precisare anche che, all'epoca ,non era stata ancora trasmessa all'Interpol la richiesta di estradizione. La richiesta venne avanzata, come si sa, soltanto dopo la clamorosa intervista del ministro della Difesa, Giulio Andreotti, in cui si affermava apertamente, per la prima volta, che Giannettini era effettivamente un informatore, regolarmente retribuito, del SID.

C'è poi la questione che riguarda Massimiliano Fachini, il consigliere comunale di Padova, eletto nelle liste del MSI, con il quale, stando alle dichiarazioni rese da Giannettini, il capitano La Bruna avrebbe perso contatto nel giugno del 1972. L'ufficiale del SID, allora, a dire di Giannettini, si sarebbe incontrato con il Fachini per dirgli di stare « tranquillo » e di « non fare fesserie ».

Il che, tradotto in parole povere, equivaleva a dire all'esponente missino, in quanto membro del gruppo eversivo facente capo a Freda e Ventura (allora già in galera), di non provocare disordini. Giannettini sostiene che il capitano ascoltato con diffidenza da Fachini, richiese il suo intervento. Il giornalista fascista rassicurò allora il Fachini e per dare più credito alle sue parole si qualificò come agente del SID.

Su questo episodio, presumibilmente, stamattina, il capitano La Bruna deve avere offerto una versione diversa. Da qui il confronto con Giannettini, sui cui risultati viene mantenuto il più assoluto riserbo. Il confronto, a quanto si può capire, deve avere avuto per oggetto anche i particolari della consegna del *dossier*.

A tale proposito, abbiamo chiesto a D'Ambrosio come mai il generale Maletti si sia deciso a trasmettergli il documento soltanto ieri, e cioè a quattro mesi di distanza dal suo arrivo. Per tutta risposta il magistrato ha allargato le braccia. Lo stesso gesto il giudice l'ha ripetuto quando gli è stato chiesto perché il testo integrale della lettera-rapporto di Giannettini, fatta pervenire al dirigente del SID il 15 settembre dell'anno scorso ,gli sia stato trasmesso soltanto ieri. Ma su questa lettera, contenente un lunghissimo elenco delle prestazioni di Giannettini e un aperto invito alle Forze amrate alla sovversione, vale la pena di svolgere alcune considerazioni.

Quando nel giugno scorso, D'Ambrosio e Alessandrini si recarono a Roma per interrogare il ministro della Difesa, questi fornì l'assicurazione che, d'ora innanzi, il Servizio avrebbe dato la più ampia collaborazione alla magistratura. Identica garanzia venne fornita dall'allora capo del SID, generale Miceli. Forti della assicurazione, i magistrati avanzarono numerose richieste. Sicuramente domandarono al Servizio tutti i documenti che riguardavano Giannettini. All'epoca, la lettera-rapporto era già stata ricevuta da dieci mesi. Come mai, nonostante i solenni impegni, quella lettera firmata da Giannettini non venne trasmessa? Uomo colto e di spirito, il generale Maletti non può non essersi reso conto che la consegna di quel documento, fatta ieri, equivaleva ad una specie di presa in giro. La lettera, infatti, era già stata pubblicata integralmente, due mesi fa, dalla rivista *Controinformazione*.

Questa rivista, venerdì scorso, venne messa sotto gli occhi di Giannettini e questi, leggendo il testo pubblicato, ne riconobbe l'autenticità. Ieri, dunque, il generale Maletti ha compiuto un gesto quantomeno superfluo, giacché quel documento era già stato acquisito dal giudice D'Ambrosio agli atti del suo processo. Probabilmente, però, ai magistrati sono stati consegnati anche altri documenti. Ci si augura che questi, almeno, siano inediti.

Sulla costituzione di Giannettini a Buenos Aires, intanto, cominciano a circolare versioni diverse da quella ufficiale. C'è chi sostiene, ad esempio, che l'ex agente del SID, prima di giungere da Madrid nella capitale argentina, avrebbe fatto scalo a Rio De Janeiro o addirittura New York. Altri ancora sostengono che il giudice D'Ambrosio non era al corrente dell'arrivo in Italia di Giannettini. Questa ultima voce, sicuramente, non è vera.

Il dott. D'Ambrosio, infatti, venne informato della costituzione di Giannettini la mattina di domenica 11 agosto, e cioè tre giorni prima del suo arrivo all'aereoporto di Linate. Circa poi la vera e propria costituzione all'ambasciata di Buenos Aires, ancora non è pervenuto ai magistrati un rapporto. Il solo atto ufficiale trasmesso ai giudici è il verbale di arresto, redatto dalla polizia giudiziaria all'aereoporto milanese.

Tornando all'interrogatorio degli alti ufficiali del SID, tutto quello che si può dire è che, probabilmente, verranno riascoltati. Possiamo aggiungere che ieri, forse sul conto di Giannettini, è stato ascoltato anche il colonnello Petrini, comandante del gruppo Milano dei carabinieri.

Il riserbo dei magistrati, d'altra parte, è comprensibile. Le indagini sono appena all'inizio e comportano accertamenti delicati e pazienti. Il grosso pericolo, che i magistrati comprensibilmente non vogliono correre, è che si verifichino inquinamenti nell'inchiesta. Sul programma futuro, che certamente sarà molto intenso, si può soltanto anticipare un nuovo imminente interrogatorio di Giannettini.

In serata D'Ambrosio e Alessandrini sono tornati a S. Vittore per interrogare Aldo Gaipa e Claudio Mutti, entrambi incriminati per associazione sovversiva con Freda e Ventura. Il primo venne arrestato a Ferrara due mesi fa; il Mutti, invece, venne catturato il 16 maggio scorso dal PM bolognese Persico. Entrambi sono difesi dal ben noto avvocato Marcantonio Bezzicheri. Nelle tasche del Mutti, come si ricorderà, vennero trovate due lettere rispettivamente firmate da Freda e da Ventura con l'invito a mettersi in contatto con Giannettini. Sia il Giannettini che il Mutti però hanno affermato di non essersi mai visti e conosciuti. Per il Mutti, inoltre, scadevano i termini di carcerazione preventiva ed evidentemente, prima della traduzione a Bologna, i magistrati milanesi hanno voluto avere con il detenuto un ultimo colloquio.

* * *

TORINO, 22.

Una « comunicazione giudiziaria » nei confronti dell'avvocato bolognese Marcantonio Bezicheri, per ricostituzione del disciolto partito fascista, è stata emessa ieri dal dott. Violante, il magistrato torinese che sta conducendo le indagini sulle « trame nere ». Bezicheri è stato legale di Freda ed è il difensore degli estremisti Muti e Gaipa, detenuti a S. Vittore a Milano e interrogati proprio oggi.

Ibio Paolucci

Giornata densa di novità nelle indagini per l'eccidio sull'Italicus

ALMIRANTE E COVELLI CONVOCATI A BOLOGNA
Il SID insiste ancora sulla «pista internazionale»

I due caporioni missini dovranno chiarire il loro ruolo sull'intricata e torbida vicenda di Francesco Sgrò — Il generale Maletti dei servizi di sicurezza fa il punto sull'attuale stato dell'inchiesta — Interrogato dal procuratore l'avvocato missino Basile

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 25

Giustizia lenta ma, speriamo, sicura: per venerdì 30 agosto il procuratore capo dott. Ottavio Lo Cigno, si è deciso a citare, per interrogarli, i caporioni missini Almirante e Covelli.

Era un «suggerimento», questo, che aveva già fatto, al momento della costituzione di parte civile per conto del dott. David Ajò, l'avvocato Tarsitano. Nel quadro delle indagini per la strage sull'Italicus Espress, dopo la clamorosa ritrattazione del superteste Francesco Sgrò il quale era stato delegato a incanalare le indagini sulla deviante « pista rossa », Almirante si era trovato immediatamente al centro dell'interesse indagatorio. Era stato lui, infatti, che con due settimane di anticipo, aveva rivelato al capo dello ispettorato antiterrorismo Santillo che si stava preparando un attentato su un convoglio in partenza dalla stazione Tiburtina. La previsioni di Almirante era stata svelata, in parlamento, da Taviani. Almirante aveva però precisato che la predizione era stata fatta da un bidello-garagista (Francesco Sgrò) all'avv. Aldo Basile, membro del comitato provinciale di disciplina del suo partito.

Il 30 agosto, quando Almirante e Covelli, che gli fece da spalla nell'incontro con Santillo, saranno ascoltati dai magistrati bolognesi, saranno trascorse già quattro settimane dalla strage di San Benedetto Val di Sambro. Si è concesso cioè, un buon margine di tempo agli esecutori ed ai mandanti per mettersi in salvo oppure per elevare una densa cortina fumogena facendo filtrare, durante l'inchiesta, le notizie più strampalate e contraddittorie.

E' un rischio che è parso materializzarsi, questa mattina, quando « violando » la precedenza, è apparso in procura il generale di divisione Gianaverio Maletti, 53 enne, già capo del servizio « D » (difesa interna).

E' stato addetto militare in Grecia al tempo di Papadopulos e Cefis non gli è sconosciuto. E' l'uomo a cui, il 15 settembre dell'anno passato, Guido Giannettini spedì, con corriere, un rapporto riassuntivo della sua attività come agente del SID a mezzo servizio con il « Secolo d'Italia », il quotidiano ufficiale del MSI-DN.

Il generale Maletti era da poco uscito dal colloquio informativo che aveva concesso al giudice D'Ambrosio quando è entrato dal procuratore capo Lo Cigno, soffiando il posto degli altri due convocati per le undici: l'avv. Basile e il suo giovane di studio, il procuratore legale Gianfranco Sebastianelli, arrivati all'appuntamento con una ora buona di ritardo.

« Colpa dei treni che partono dalla stazione Tiburtina » — hanno spiegato con scarso senso d'opportunità ».

Ma torniamo al generale Maletti. Uscito dall'incontro con Lo Cigno è stato quasi felice di dirottare l'attenzione dei giornalisti all'estero, giacché ha detto che il SID considera con attenzione la eventualità che il massacro di San Benedetto Val di Sambro sia stato commissionato oltre frontiera.

« La pista che porta a Monaco — ha detto Maletti — dove esistono attive cellule di estrema destra, può rivelarsi importante. Ma il campo di indagine è molto vasto e procede in tutte le direzioni, anche se esiste una direzione prevalente ».

Di che colore è?, gli è stato chiesto « permettetemi di non rispondere » — ha replicato Maletti.

Usciva, come si è detto, da un colloquio che era durato circa tre quarti d'ora con il procuratore capo, quando gli è stato chiesto se il SID aveva portato buone informazioni ai magistrati bolognesi.

« Poche. Tuttavia abbiamo fatto arrestar Renato Tabanelli, « che, come è noto, è il cisnalino che dormiva, avendo come cuscino, cento metri di miccia dirompente, quattro bombe a mano, un mitra, due rivoltelle e alcune migliaia di colpi di fucile, mitra e mitragliatrice.

Naturalmente, mentre le speranze dalla opinione pubblica sono aperte ad una rapida ma sostanziale conclusione della inchiesta, mentre con l'ex superteste Francesco Sgrò si è convinti di essere a un passo dallo scoprire gli esecutori e, quindi i mandanti, dell'abberrante attentato di San Benedetto, il generale della sicurezza interna ha precisato che le indagini saranno lunghe, molto lunghe e che ci vuole pazienza. « Sulla strage di Piazza Fontana — ha detto — avvenuta nel '69 cominciamo ora a fare luce. Per San Benedetto occorreranno mesi e mesi, salvo colpi di fortuna ai quali non credo, ma che possono accadere ».

Sono convinzioni sbalorditive che, speriamo, non siano anticipatrici di una istruttoria sommaria nella quale, nonostante tutto, i quattro magistrati che si sono gettati nella inchiesta, hanno raggiunto risultati meno fumosi delle indagini del SID che ha tenuto a precisare Maletti « è un organo informativo che non fa polizia giudiziaria ».

D'altra parte il generale non ha nascosto il suo scetticismo circa la bontà della pista Sgrò: « Posso dire che stiamo lavorando; lentamente si va avanti, ma non completamente al buio. Ma non aspettatevi — ha sottolineato il generale Maletti — colpi di scena tipo Sgrò. Grazie al cielo noi non seguiamo questo tipo di pista ».

E, subito dopo questa strabiliante affermazione, ha detto di non credere che la bomba di San Benedetto Val di Sambro rientri in un piano strategico volto a rovesciare le istituzioni democratiche dello Stato perché non sarebbe stato « seguito da azioni che possono far ritenere l'esistenza di un piano preciso per portare a un colpo di Stato ». La strage di Piazza della Loggia, a Brescia, poi non si dovrebbe poter collegare al massacro sull'Italicus il quale, sarebbe un fatto insolito, anomalo. In ogni caso la bomba di Brescia — ha detto sibillinamente il generale — « doveva raggiungere un risultato diverso ». Il generale ha poi parlato d'altro, cioè delle centrali eversive estere, secondo una dimensione tipo MEC, e si è lasciato scappare l'affermazione di aver informato con tre giorni di anticipo il ministero degli Interni che stava per accadere l'eccidio di Fiumicino.

Si era, frattanto, maturata l'ora di colazione e il generale, accompagnato dai suoi collaboratori, ha subito lasciato palazzo di Giustizia, non senza aver stretto la mano a tutti i suoi intervistatori.

Nel pomeriggio, si è tornati nel pieno della indagine. Alle 17, stavolta puntuali, i due legali romani hanno messo piede in procura. Entrambi, è stato sottolineato, venivano ascoltati come testimoni in relazione alla posizione di Francesco Sgrò.

Il dott. Sebastianelli, che nello scodellamento della « pista rossa » del bidello-garagista ebbe un ruolo di « secondo piano », è stato ascoltato dal dott. Claudio Nunziata mentre il procuratore capo si è riservato di ascoltare l'impegnativo avv. Aldo Basile.

Angelo Scagliarini

Per campo Rascino

Avviso di reato al maresciallo dei carabinieri di Lanciano

RIETI, 22.

Nell'ambito delle indagini sulla sparatoria avvenuta alla fine di maggio scorso sulla Piana di Rascino, e nel corso della quale rimase ucciso il terrorista nero Giancarlo Esposti, il giudice istruttore del tribunale di Rieti, dott. Giampietro, e il sostituto procuratore dott. Lelli hanno inviato una comunicazione giudiziaria al maresciallo dei carabinieri Luigi Jeronimo, comandante del nucleo di polizia giudiziaria di Lanciano.

Luigi Jeronimo si è presentato alla procura della Repubblica accompagnato dal suo difensore di fiducia, avv. Marfisi. Secondo notizie trapelate dalla procura di Rieti, l'ipotesi di reato contestata al maresciallo dei carabinieri è quella di aver favorito Bruno Bernardelli e Guido Ciccone, entrambi colpiti da ordine di cattura. Bernardelli è coinvolto nella vicenda del campo paramilitare di Rascino in quanto forni a Esposti, Danieletti, D'Intino e Vivirito la casa in provincia di Ascoli Piceno dove essi alloggiarono per una settimana prima di trasferirsi in provincia di Rieti. Guido Ciccone, invece, è stato arrestato dai carabinieri di Brescia su ordine di cattura del dottor Arcai a cui è affidata l'inchiesta sull'organizzazione di estrema destra « MAR » (movimento azione rivoluzionaria) di Carlo Fumagalli.

Nuove minacce di « Ordine nero »

FIRENZE, 22

Un altro delirante comunicato di « Ordine nero » è giunto stamani alla redazione fiorentina dell'Ansa.

Nel loro comunicato i criminali di « Ordine nero » minacciano di « far saltare il regime democratico» con azioni « di guerriglia contro i servi del potere democapitalistico », di aver emesso condanne a morte nei confronti dei giornalisti che non appartengano alla destra e del presidente del Consiglio Rumor.

Un altro messaggio di « Ordine nero » è stato rinvenuto in una cabina telefonica della SIP, situata in piazza S. Maria Novella.

Al setaccio l'attività del superteste di Almirante

Controllati punto per punto alibi e movimenti di Sgrò

Uno dei magistrati romani incaricato di condurre un'inchiesta sui contatti con terroristi all'estero

Francesco Sgrò il superteste di Almirante in carcere a Ferrara per calunnia dovrà essere indiziato di reato per concorso in strage dalla procura di Bologna: questo il parere che circola da ieri pomeriggio negli ambienti giudiziari romani, dove non si nasconde che il provvedimento si rende inevitabile anche per alcune ragioni di carattere procedurale.

In sostanza, Francesco Sgrò non potrebbe essere interrogato su fatti e circostanze non direttamente attinenti al reato di calunnia. Si è fatto anche rilevare, ad esempio, che il sequestro della radio ricetrasmittente e le relative indagini non rientrerebbero, allo stato attuale delle indagini, nei compiti dei magistrati, se dovessero limitarsi ad indiziare lo Sgrò per il solo reato di calunnia.

Le indagini sulla personalità di Francesco Sgrò, sulle sue amicizie personali e sulle numerose contraddizioni cui è incorso durante i vari interrogatori cui è stato sottoposto prima dai magistrati romani dott. Pavone e dott. Di Nicola e poi dal procuratore capo di Bologna dott. Lo Cigno, sono proseguite anche ieri. Le conducono il cap. Cagnazzo comandante del nucleo giudiziario dei CC di Bologna e i funzionari dell'ufficio politico della questura di Roma e della sezione antiterroristica.

Gli inquirenti hanno però mantenuto il più stretto riserbo, limitandosi a fare alcune precisazioni sull'alibi di Francesco Sgrò per i giorni 3, 4 e 5 luglio, quando il tecnico dell'istituto di chimica non si presentò a lavorare al garage di via Costabella. Gli inquirenti avrebbero precisato che Francesco Sgrò sin dal primo interrogatorio, fatto dal sostituto procuratore di Roma dott. Pavone presso la sua abitazione il 5 luglio, avrebbe fornito notizie dettagliate e poi successivamente controllate su come ha passato quelle tre giornate.

In sostanza Francesco Sgrò avrebbe chiesto il 3 luglio la sua sostituzione al titolare del garage. « L'università è chiusa — avrebbe detto — e vorrei trascorrere con la mia famiglia due giorni al mare ». Sulla presenza di Sgrò a Fregene sin dalla mattina del 3 luglio non sussisterebbero dubbi per gli inquirenti. A tale proposito sono state ascoltate alcune persone indicate dallo stesso Sgrò.

Si è anche saputo che quel giorno lo Sgrò incorse, a quanto pare, in un lieve incidente: fu punto da una tracina (una specie di pesce ragno) ad un piede mentre pescava con alcuni amici. Dovette ricorrere alle cure di un sanitario perché il suo piede si era gonfiato in maniera più che evidente. La domenica 4 luglio ritornato a Roma passò dal garage per avvertire che non poteva riprendere il lavoro. L'indomani convocato dal dott. Pavone, dopo che l'avv. Basile aveva fatto il suo nome, fece sapere al giudice di non potersi muovere dalla sua abitazione sempre a causa del piede gonfio. Il magistrato per interrogarlo dovette recarsi personalmente a casa di Sgrò e dispose successivamente alcuni accertamenti per stabilire la veridicità delle sue affermazioni relative al weekend.

Intanto sono state affidate a un magistrato romano, il dottor Sica — reso celebre dall'inchiesta sul Number One — le indagini per vedere di scoprire se nella capitale agisse un'agenzia legata in qualche modo, emissaria o succursale, a quella camuffata come « Agenzia Stampa Alicunte », che in realtà era legata al gruppo terroristico internazionale « Paladin ». Analoga inchiesta dovrebbe essere portata avanti per i fascisti greci del « 4 agosto » con i quali sarebbero stati in contatto i gruppi di *La fenice* di Rognoni.

Telefonata anonima ai Vigili urbani

Tre ordigni esplosivi bloccano un treno sulla Napoli-Salerno

SALERNO, 22.

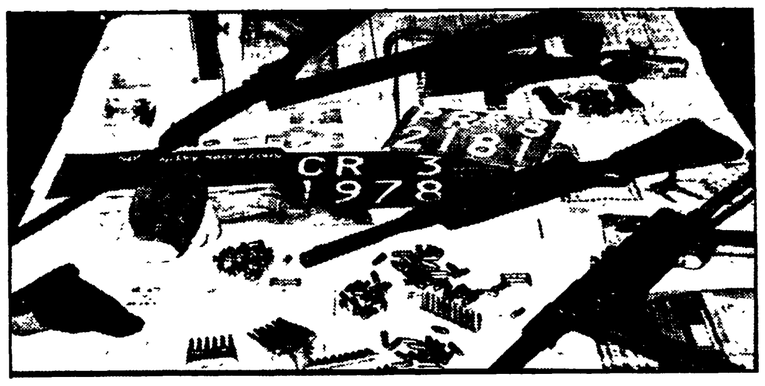
Oggi alle 14,20 una telefonata anonima — la quinta del genere nel giro di due settimane — ha fermato nuovamente il traffico ferroviario sulla linea Napoli-Salerno. « Ci sono le bombe sulla ferrovia », questo il testo del messaggio ricevuto al telefono dai vigili urbani di Angri. Dato l'allarme si recavano a perlustrare la linea ferroviaria i vigili urbani e gli operai della ferrovia. A 150 metri da un passaggio a livello il ferroviere Carmine Esposito e il vigile Renato Stelvio trovavano i tre ordigni vicinissimi al binario.

Poiché stava per passare un treno, le cui vibrazioni avrebbero potuto smuovere e far esplodere quelle che poi gli artificieri avrebbero poco dopo riconosciuto come bombe da mortaio tedesche, l'operaio Luigi Pierri e il maresciallo dei vigili urbani Scutieri, le prendevano con tutte le cautele portandole lontano dal binario. Il traffico ferroviario veniva interrotto e deviato sulla linea Codola-Nocera-Salerno. Gli artificieri giunti da Napoli confermavano l'estrema pericolosità degli ordigni inesplosi, residuato dell'ultima guerra. Le bombe, una calibro 81 e due calibro 120, sono state disinnescate e portate via nel pomeriggio.

I profondi legami coi « gruppi d'assalto » a Cremona

Troppo tardi il MSI ha cercato di mollare i «fedeli di Farinacci»

Dal rinvenimento nella cascina dei due gemelli missini di armi e carteggi alla catena di arresti che vedono coinvolti anche dirigenti legati ad Almirante — Una furibonda lite in famiglia con licenziamenti in tronco



Alcune delle armi rinvenute nel Cremonese pochi giorni fa

Dal nostro inviato

CREMONA, 22

La geografia dei gruppi eversivi fascisti si è arricchita di una nuova sigla: *Saf*, squadre d'azione Farinacci che con molta disinvoltura e con nessuna nota polemica si affianca a quella delle *Sam*, squadre d'azione Mussolini, a quella di *On*, ordine nero e nuovo è la stessa cosa, a quella de *La fenice* e di *Anno zero*. Gli uomini che a Cremona stanno indagando sulla più recente scoperta delle Saf — i cui legami con il MSI sono molto più che contatti sono identità di persone e di programmi — non si accontentano di aggiungere questo nome alla toponomastica del terrorismo nero: né vogliono scoprire le attinenze con gli ambienti milanesi e torinesi e perfino, attraverso specifici episodi, con quelli di Brescia, venuti tristemente alla ribalta nei giorni della strage e, prima ancora, dall'arresto di alcuni « quadri » del *Mar*.

Riassumiamo in breve le prime tappe di questa recente indagine. Il « caso » scoppia con la perquisizione di una cascina a Casalbuttano, di proprietà di due fratelli, gemelli, regolarmente (si fa per dire) iscritti al MSI. Armamentario, documenti, sigle, carteggi: i fratelli con una rapidità di fulmine si precipitano a presentarsi alla polizia. Forse sperano così che non si vada più avanti nell'inchiesta. Invece dalla prima si passa ad una seconda cascina-fortilizio: quella a Cortetano, di un altro dirigente del MSI (stavolta si tratta addirittura del responsabile del settore agrario cremonese), Angelo Grandi. Oramai gli arresti si susseguono a catena: ed è la volta dell'antiquario Bruno Galli e del giovane fascista suo omonimo, Gian Attilio Galli. Altri sei neofascisti, non staremo qui a rifarne i nomi, vengono denunciati in base alle indagini collaterali: le Saf stanno rivelando un bel po' di accoliti.

E' sulla base dei documenti sequestrati nelle cascine degli Arnoldi e del Grandi, che le ricerche sui rapporti fra i gruppi eversivi neofascisti di Cremona e quelli di Milano (per questo aspetto le indagini sono ora affidate anche al Nucleo antiterroristico della questura milanese) hanno preso consistenza attraverso più di una ventina di perquisizioni effettuate in abitazioni di fascisti milanesi, con particolare attenzione su quelli in qualche modo sospettati di essere legati alle *Sam*.

Non è casuale che seguendo queste piste le perquisizioni di questi giorni a Milano abbiano portato al sequestro anche qui di maschere antigas, pistole lanciarazzi, calibro 22 cartucce, decine di foglietti con disegni di svastiche e che in genere quel materiale sia di provenienza militare.

Fra l'altro, fra i documenti sequestrati agli inquisiti e ora all'esame del giudice dottor Trapazzo, sarebbero alcune « piantine » di Cremona che si riferiscono chiaramente a manifestazioni democratiche già tenute, o che erano programmate in città. In tali piantine sarebbero indicate, infatti, con particolare e distinti segni i punti destinati al concentramento dei cittadini e quelli predisposti, per la dislocazione della forza pubblica in servizio nelle singole manifestazioni. Insomma si tratta di piantine con indicazioni tali da poter soltanto indicare la preparazione di alcune gravi provocazioni, se non addirittura di altri attentati.

In un quadro come questo appare perciò tanto più importante esaminare, oltre alla consistenza di questi legami « operativi » e di « modello » fra le varie organizzazioni eversive neofasciste, anche taluni legami diretti fra alcuni dei denunciati per appartenenza alle *Saf* e il MSI.

Limitiamo per ora l'esame alla figura di uno dei giovani neofascisti denunciati per appartenenza alle *Saf*, sulla base di indubbie prove fra cui copie o addirittura originali dei volantini terroristici affissi in Cremona

Uno dei sei denunciati è Gian Alberto D'Angelo, 20 anni, impiegato, abitante a Cremona in via XX Settembre 6. Sulla seconda pagina dell'organo ufficiale del MSI del 7 luglio scorso è comparso sotto il titolo « Provvedimenti disciplinari » un comunicato in neretto con cui si annunciava con decorrenza immediata l'espulsione, decisa in prima persona dal segretario del MSI, Almirante, del D'Angelo « appartenente alla federazione provinciale di Cremona, per essere venuto meno alla disciplina sancita dalle norme statutarie.... con la contemporanea adesione ad organizzazioni in contrasto con le finalità e i programmi del MSI-DN ».

Ora, a parte le valutazioni più o meno risibili che una motivazione del genere può suscitare se si pone mente a discorsi ed atti di ben noti esponenti, anche nazionali, del MSI (basta ricordare gli incitamenti alla violenza fatti in pubblici discorsi da due dirigenti e deputati milanesi del MSI, Petronio e Servello, ora sotto accusa per ricostituzione del PNF) è veramente significativo che il D'Angelo sia stato espulso con un provvedimento di Almirante. Evidentemente non poteva bastare per ragioni di risonanza un provvedimento preso in sede provinciale adottato il 7 luglio: vale a dire un paio di settimane solo prima della denuncia a suo carico ma « parecchio dopo » la comparsa sui muri di Cremona di volantini terroristici e delle inique scritte a firma delle *Saf*.

Ma, forse, alcuni fatti che ora abbiamo appurato possono servire a spiegare questa singolarità: 1) l'essere stato il D'Angelo, oltre che membro attivo del MSI da tempo impiegato presso la azienda « Alfa Plastica » di cui è titolare, guarda caso, il segretario provinciale del MSI di Cremona, Gianni Bonali, in questi giorni, come abbiamo già reso noto, più volte interrogato dal magistrato inquirente dott. Trapazzo; il quale, evidentemente non può non aver cercato lumi dal Bonali, sui suoi rapporti col D'Angelo che probabilmente qualcosa deve aver detto; 2) di questi giorni, a quanto abbiamo potuto apprendere, è anche la decisione dell'«Alfa Plastica» di licenziare in tronco il D'Angelo che, per questo si è già rivolto a un avvocato, ovviamente anch'egli vicino al MSI (per cui sarà interessante lo scontro!). Soprattutto se si tiene conto del fatto che la ascesa politica del Bonali come segretario del MSI a Cremona ha coinciso con quella di Almirante di cui è definito un seguace di stretta osservanza, tanto che lo stesso Almirante presenziò, pronunciando un discorso elogiativo, alla inaugurazione dell'« Alfa Plastica ». Tutta la vicenda del giovane missino D'Angelo, ricalca come si vede, la vecchia tecnica dello « scaricamento » degli « stracci » da parte del MSI nel momento dello smascheramento.

Aldo Palumbo

Da Madrid a Parigi, da Lisbona a Vienna

Desolante bilancio per il turismo in tutta Europa

In Austria le presenze sono diminuite del 40% - Spiagge deserte in Portogallo - Il fallimento della Court Line - Sensibile diminuzione dei turisti americani - Crollo del flusso turistico in Spagna

PARIGI — Turisti in Piazza della Concordia durante l'esperimento «isola pedonale» tentato dalle autorità cittadine

PARIGI, 22.

In molti paesi europei, dall'Austria alla Gran Bretagna, il turismo estivo si è assottigliato: da Helsinki alla Sicilia, gli albergatori si lamentano per le camere rimaste vuote. In tutta l'Europa i dirigenti turistici attribuiscono la colpa di questo fenomeno all'aumento del prezzo della benzina e all'inflazione: da una parte l'aumento delle tariffe aeree, dovuto al rincaro del petrolio e dei suoi derivati, e la bassa quotazione del dollaro all'estero hanno trattenuto gli yankees a casa loro; dall'altra l'aumento del prezzo della benzina, degli alberghi e dei ristoranti ha spinto gli europei a programmare viaggi più brevi, spesso entro i confini del loro paese. Nell'Alt Wiener Hotel di Velden, una delle località lacustri più celebri dell'Austria, la proprietaria Emma Miksch contempla l'atrio e le sale vuote: «Abbiamo dovuto ridurre il personale da 35 a 20 dipendenti perché quest'anno abbiamo avuto solo il 60 per cento degli ospiti dell'anno scorso».

Zermatt e Gstaad, famose località turistiche alpine della Svizzera, hanno visto la loro clientela ridotta del 30 per cento rispetto all'anno scorso.

Una importante agenzia di viaggi inglese, la Court Line, specializzata nell'invio per via aerea di decine di migliaia di turisti in Spagna, in Italia e in altri paesi mediterranei, è improvvisamente fallita, lasciando desolatamente vuoti numerosi alberghi. I clienti britannici che erano già arrivati hanno dovuto fare precipitosamente le valige, e quelli che dovevano arrivare non sono mai arrivati. E' probabile che gli alberghi che avevano un contratto con l'agenzia inglese non riusciranno mai a farsi saldare i conti in sospeso.

Folle di turisti americani, in giacche scozzesi e con occhiali da sole colorati di forma stravagante, si stipavano negli anni scorsi intorno all'Opera di Parigi. Quest'estate si potrebbe giocare una partita di calcio nella hall di un Grand Hotel parigino disertato dagli abituali clienti d'Oltreoceano.

«Questo è il secondo anno consecutivo — dice il direttore d'albergo Dario dell'Antonion — in cui gli affari vanno male. L'anno scorso la svalutazione del dollaro ha trattenuto gli americani a casa. Quest'anno non solo gli americani, ma tutti quanti sono restati a casa. E' una grave situazione economica mondiale».

In tutta l'Europa il numero dei turisti americani è sceso dell'otto o dei dieci per cento: inoltre, essi spendono di meno e visitano meno paesi.

«Gli alti prezzi scoraggiano i turisti, afferma una turista americana, la 64enne Jay Japp di Spokane, Washington. Volevo comprare oggetti di cristalleria a Bonn ma con la svalutazione del dollaro il prezzo in Germania è il doppio che negli Stati Uniti. Così ho rinunciato».

Un olandese in vacanza in Portogallo, Hans Bouwer, ci ha detto che non ritornerà l'anno prossimo a causa degli alti prezzi: «Un piatto di scampi l'ho pagato un giorno un dollaro e 32 in un ristorante, e il giorno seguente lo stesso ristorante me l'ha messo in conto per 3 dollari».

Sulle spiagge dell'Algarve non si vede un'anima viva: il Portogallo, colpito anche da 358 casi di colera, ha sofferto un calo del 50 per cento del turismo, che una volta era al secondo posto come fonte di valuta estera.

In Jugoslavia il calo dei turisti è valutato intorno al 10 per cento. In Spagna, il numero dei turisti quasi eguagliava negli anni scorsi quello della popolazione residente (34 milioni): ma, oggi, tutto ciò non è che un ricordo del passato.

Il confino proposto per 20 sofisticatori

PALERMO, 22

Anche per i sofisticatori viene proposto il confino. Per venti grossisti e «venditori ambulanti» di zucchero la questura di Trapani ha richiesto infatti l'invio al soggiorno obbligato e la sorveglianza speciale nel tentativo di porre un freno ai traffici per il vino fatto senza uva.

La figlioletta d'un industriale olandese

Assassinata dal bandito che l'aveva sequestrata

Il corpicino ritrovato in un pagliaio — Arrestato il rapitore infanticida che aveva chiesto 12 milioni di riscatto ai genitori della bambina

EINDHOVEN (Olanda), 22

L'intera opinione pubblica olandese è inorridita stamane nell'apprendere che la figlia di cinque anni di un facoltoso industriale è stata assassinata da un giovane che l'aveva rapita ieri mentre la piccola giocava nella strada davanti a casa.

L'annuncio del ritrovamento del cadavere della piccola Caroline Pessers è stato dato dalla polizia nel corso di una conferenza stampa: il dottor Anton Neschaert, procuratore generale di Eindhoven, ha detto che il corpo della vittima è stato rinvenuto sepolto vicino a un pagliaio abbandonato nei pressi di Vessen, 30 chilometri da Aalst.

Il portavoce della polizia ha aggiunto che un giovane di 19 anni, di Eindhoven è stato identificato per un operaio metalmeccanico, è stato arrestato e ha confessato di avere ucciso la bambina con la sola intenzione di prendere del denaro.

La piccina era stata portata via ieri mattina e poco dopo il rapitore aveva fatto sapere con una telefonata alla famiglia di volere 50 600 fiorini (più di 12 milioni di lire) per la sua liberazione.

Il padre della vittima è un alto dirigente di una fabbrica di sigari e sigarette di Eindhoven. Alla prima richiesta del delinquente egli cercava di guadagnare tempo e poco dopo giungeva una seconda telefonata in cui il rapitore raddoppiava la sua richiesta.

Sempre in mattinata, il rapitore chiamava la polizia affermando che Caroline era nelle sue mani, che stava bene e che avrebbe richiamato l'indomani mattina, cioè questa mattina. Questa mattina, invece, c'è stato il macabro rinvenimento del corpicino della piccola vittima che è stata strangolata.

L'abitazione dei Pessers si trova nel centro residenziale di Aalst, una località a 15 chilometri circa da Eindhoven e quasi alla stessa distanza dal confine belga. Per questa ragione, temendo che il rapitore potesse sconfinare nello stato vicino, alle ricerche era stata interessata anche la polizia belga.

La polizia sta cercando di appurare se nel fatto siano implicate altre persone. Una vicina di casa dei Pessers aveva messo la polizia sulla pista del rapitore affermando di avere udito una bambina urlare e di avere visto una «Fiat 600» di colore più sfrecciare via dalla strada antistante la casa dell'industriale.

Il giovane arrestato di origine indonesiana si chiama Van Der Laar ed è un operaio di un'industria di Eindhoven.

La piccola Caroline Pessers, di 5 anni, uccisa dal suo rapitore

Concluso il più lungo sequestro in Calabria

Pagati duecento milioni per riavere a casa il papà

Una prigionia durata oltre tre mesi - Rilasciato a Reggio, allo svincolo autostradale

GIOIA TAURO (R.C.), 22.

E' finito, nella tarda notte di ieri, il lungo incubo vissuto da Francesco Scibilia, il 75enne possidente rapito il 7 maggio scorso nelle campagne di Gioia Tauro: è stato rilasciato nell'immediata periferia di Reggio Calabria, lungo la provinciale Gallina-Arangea a pochi metri dallo svincolo che collega la superstrada jonica con l'autostrada del Sole.

Lì, appoggiato a un muretto, lo hanno ritrovato i fratelli Giuseppe e Domenico Marino mentre transitavano con la loro «500»: avevano bloccato la loro auto quando avevano visto un anziano signore che faceva cenni disperati per richiamare la loro attenzione.

«Sono Scibilia — ha detto — portatemi per favore a casa»: era agitato e i due fratelli lo hanno prima accompagnato nella loro abitazione per rincuorarlo e per consentire al vecchio possidente di avvertire telefonicamente i suoi familiari dell'avvenuto rilascio.

A casa lo attendevano i suoi sette figli. Uno di essi ha dichiarato: «Lo hanno tenuto segregato in una grotta dell'Aspromonte; è stato sempre guardato a vista da gente con una maschera sul volto. Non lo hanno fatto mai uscire ma gli portavano da mangiare tre volte al giorno. Gli hanno dato anche le caramelle di cui è molto ghiotto».

Per riottenere la libertà la famiglia Scibilia ha dovuto versare un riscatto di 200 milioni: il vecchio Scibilia si era trasferito da Messina a Gioia Tauro da 50 anni. Proprietario di uliveti, agrumeti e di un grosso stabilimento per la produzione e la raffinazione dell'olio è, oggi, tra le persone più facoltose di Gioia Tauro.

Il 7 luglio scorso, in una lettera inviata e pubblicata da un quotidiano messinese, lo Scibilia aveva rimproverato i suoi figli di essere estremamente lenti nelle trattative

Interrogato, stamane, nella sua abitazione dal magistrato è apparso dimagrito ma in buone condizioni di salute: è stato molto vago nella indicazione della località in cui è stato tenuto prigioniero per 107 giorni. Dalle scarse notizie si presume che sia stato trattenuto in una grotta sull'Aspromonte.

Quello di Scibilia è il ventesimo rapimento compiuto in Calabria negli ultimi due anni: dopo di lui era stato rapito e rilasciato in pochi giorni, dietro pagamento di un riscatto di 200 milioni di lire, il possidente 54enne Pasquale Leuzzi.

Vivaci polemiche sul provvedimento del giudice fiorentino

Libertà lampo per Coppola mentre si indaga ancora?

La possibilità che l'anziano boss possa ricucire contatti e legami che inquinino l'inchiesta — E' necessario fare chiarezza sui rapporti con Mangano — La richiesta di convocazione dell'Antimafia

Per il vecchio *boss* italo-americano Francesco Paolo Coppola, al secolo *Frak tre dita*, non è detta l'ultima: da stamane non è più guardato a vista da cinque carabinieri col mitra, può circolare liberamente nei corridoi, negli atri e cortili dell'ospedale «Regina Margherita», può ricevere visite di parenti, amici ed amici degli amici. Ma non si sa, ancora, come la penseranno i giudici della sezione istruttoria della Corte di Appello di Firenze sulla strana e tempestiva decisione che lo ha rimesso in libertà.

Intanto, ha deciso di farsi operare di «emorroidi e prostata», poi tornerà nella sua abitazione di Tor S. Lorenzo ed alle cure di Pomezia dove — secondo l'Antimafia — aveva, con la complicità di alcuni amministratori di quel Comune e di qualche assessore della provincia di Roma, realizzato colossali speculazioni edilizie. Da tre anni la magistratura romana conduce indagini senza, però, giungere a risultati concreti ed alle conseguenti incriminazioni.

Per il vecchio ma potente mafioso sarà sufficiente farsi vedere quattro giorni ogni settimana dai carabinieri per essere — così come ha disposto il giudice fiorentino, dottor Lombardo — completamente libero: i due presunti killer, Ugo Bossi e Sergio Boffi, sani come pesci, sono già liberi.

Quanto è accaduto è apparso a tutti sconcertante: la Procura di Firenze ha subito interposto appello; il ministero di grazia e giustizia ha disposto un'inchiesta sulla mancata traduzione di Coppola da Palermo — dove, al termine del processo sulla nuova mafia, era stato condannato a 6 anni di reclusione (pena sospesa perchè l'interessato faceva subito interporre appello) — a Pisa e sulla decisione del direttore di «Regina Coeli» di far ricoverare il Coppola all'Ospedale «Regina Margherita» senza la prescritta autorizzazione del giudice istruttore e del ministero; è stata chiesta infine al sen. Carraro, presidente della Commissione Antimafia, la convocazione straordinaria della commissione a proposito della «sorprendente scarcerazione provvisoria di Coppola, Bossi e Boffi».

Tutta l'intera vicenda è piena di interrogativi, di pesanti reciproche accuse, di collusioni, di strani atteggiamenti che coinvolgono alti magistrati, lo stesso specialista della Criminalpol sulla mafia, questore Mangano, l'ex procuratore generale della procura di Roma, dr. Spagnuolo, travolto dalle sue stesse esplosive dichiarazioni fatte al «Mondo» per difendersi dalle accuse di aperta collusione con la mafia: occorre — disse Spagnuolo — fare «pulizia nella polizia».

Sono bastati appena 19 giorni (dal 2 al 21 agosto) perchè la «giustizia» con estremo «distacco» si decidesse a rimettere in libertà Coppola, Boffi e Bossi; la difesa di Coppola aveva chiesto la libertà provvisoria in considerazione dell'età del vecchio *boss*, per le sue condizioni di salute (emorroidi e prostata da accertare), per la pochezza delle prove raccolte.

La decisione di scarcerare anche i due presunti *killer* vuol dire che secondo il magistrato di Firenze le prove raccolte (riconoscimento da parte del questore Mangano dei suoi attentatori) non sono sufficientemente probanti. Ed allora? Mangano è un bugiardo, si è inventato tutto, eccetto l'agguato che ha effettivamente subito?

Che dire, poi, della grave storia — su cui non si è, ancora, fatta luce — secondo cui Mangano ha avuto 18 milioni da Coppola nel 1970 per tagliare alcuni nomi «scottanti» dalle registrazioni effettuate dalla polizia sulla provvidenziale scomparsa del latitante Liggio da una comoda e confortevole clinica romana? Ne voleva 50 — ha dichiarato Coppola ai giudici — ma, alla fine, si è contentato di 18.

Com'è possibile, con una tale pesante macchia, lasciare circolare liberi i protagonisti d'un simile guazzabuglio, tranquillo al suo posto di questore Mangano, l'esperto di *cose mafiose* e ora libero anche il suo protagonista?

In questa torbida vicenda di ricatti, paure, intimidazioni il gesto del magistrato fiorentino non è certo servito a portare chiarezza, a dare credibilità alla azione della giustizia: l'aver rimesso i tre in libertà (tre giorni su 4 in una settimana possono trascorrere i loro week-end in qualsiasi punto d'Italia, d'Europa e del mondo) può, semmai, inspiratamente, contribuire ad inquinare gravemente il corso delle indagini, a «ridimensionare» i fatti con un chiarimento fra *amici*, a consentire al vecchio *boss* siciliano — espulso dagli USA perchè, in tempo di proibizionismo, si era fatto sorprendere con due bottiglie di whisky — di recitare il ruolo della vittima

Ora, Coppola è libero; libero anche di comprare, con altre decine di milioni di lire, silenzi ed omertà che gli hanno consentito ultimamente di svolgere una «onesta attività» di moderno Cincinnato nei 50 ettari di Pomezia trasformati, in breve, da terreni agricoli in suoi edificatori.

Ma si sa: le vie della provvidenza sono infinite e Coppola che è, certamente, un timorato di dio ne ha percorse parecchie.

Una recente immagine di Frank Coppola

Con l'assassinio del finanziere

Hanno cancellato una pista per l'eccidio di Vada

Era considerato teste di primo piano per l'individuazione dei contrabbandieri-killer — Di lui s'era detto: «E' un cadavere che cammina»

Dal nostro inviato

LIVORNO, 22.

Ilario Testa, il brigadiere della guardia di finanza di Pisa assassinato ieri notte nella pineta di Tirrenia, sapeva «molto», forse «troppo» sugli affari e soprattutto sulla morte di Leonello Grilli, il boss del contrabbando versiliese di sigarette giustiziato la notte del 2 luglio scorso insieme alla moglie Giordana, al figlio Massimo ed alla sua guardia del corpo, Sergio Bacci, nei pressi di Vada.

Il collegamento fra l'uccisione del Testa ed il quadruplice omicidio di Vada, scaturito da una faida scoppiata all'interno dell'ambiente tirrenico del contrabbando, appare di ora in ora sempre più chiaro. Questa ipotesi era stata confermata, se pur indirettamente, ieri sera dal procuratore generale della Repubblica, dottor Calamari, ed è stata ribadita stamani dalla magistratura livornese che stava indagando sul regolamento di conti di Vada e sulla parte che in quella torbida vicenda aveva avuto il brigadiere pisano.

Ieri mattina il Testa doveva essere interrogato nuovamente dal sostituto procuratore della Repubblica di Livorno, dottor Pasquariello, che aveva raccolto delle prove consistenti su una circostanza che il Testa aveva sempre negato e cioè che il brigadiere aveva incontrato il Grilli poco prima della strage del 2 luglio. Dal Testa il magistrato si riprometteva, con le prove di cui era entrato in possesso, di avere finalmente delle informazioni utili per arrivare alla identificazione dei killer di Vada, avendo l'impressione che il giovane brigadiere della finanza sapesse molto di più di quanto avesse voluto dire fino ad allora. Al dottor Pasquariello il Testa aveva sempre dichiarato che il Grilli era solo un suo informatore, di cui si serviva nel corso delle sue indagini di polizia tributaria. Il Testa era stato in parte smentito dal fratello del Grilli, che in una intervista ad un settimanale aveva affermato che i rapporti fra i due erano ottimi, che si erano visti il giorno precedente alla strage e che dopo quanto era avvenuto a Vada il Testa poteva considerarsi solo «un cadavere che cammina».

E' certo comunque — come si rilevava stamani alla procura di Livorno — che con la scomparsa del Testa gli inquirenti devono ricominciare daccapo le loro indagini su Vada e i suoi retroscena.

Dal canto suo il comando della guardia di finanza di Pisa sostiene ancora che ieri notte il Testa si era recato a Tirrenia, con la copertura dei tre finanzieri, per compiti di ufficio, ma questa tesi non sembra trovare molto credito fra gli inquirenti che giudicano per lo meno incomprensibile il comportamento del Testa, che se era a conoscenza di circostanze di estrema importanza sulla vicenda di Vada aveva l'obbligo ed il dovere di riferire tutto alla magistratura e non certo di sistemare personalmente la faccenda.

In pratica si è più propensi a ritenere che il Testa avesse sollecitato l'incontro per spiegare a «certe persone» la posizione insostenibile in cui si era venuto a trovare (come testimone della strage o qualcosa di più). Forse chiedeva un parere o una «via d'uscita»: era diventato troppo scomodo ed è stato eliminato.

Stamani, frattanto, è stata eseguita l'autopsia sul corpo del Testa (è risultato che la pallottola gli ha trapassato il cranio, che reca anche i segni di un colpo) ed inoltre gli inquirenti di Pisa e Livorno hanno perquisito l'abitazione del brigadiere a Torre del Lago (con esiti «grosso modo negativi»). Si sta anche ricercando un americano che abita alla base militare di «Camp Darby».

Carlo Degl'Innocenti

A Canicattì

Tre cugini ricercati per il duplice delitto

PALERMO, 22

Li hanno uccisi con una ferocia inaudita, i corpi orribilmente sfigurati e lasciati ai bordi di un viottolo della contrada Giuffo, avvolti in sacchi di nailon. Quando i carabinieri di Agrigento hanno trovato i resti di Angelo e Gioacchino Corsello, 34 e 27 anni, i due fratelli pastori di Canicattì, la scena che è apparsa ai loro occhi è stata di quelle che difficilmente si scordano.

Li hanno fatti a pezzi mentre pascolavano il gregge per le campagne del paese finendoli a colpi di bastone. Gli assassini, stando a quanto hanno accertato gli investigatori, non hanno lasciato tracce ma ciononostante si saprebbe chi sono. I carabinieri hanno fornito pure i nomi: i fratelli Vincenzo e Luigi Sanfilippo, 47 e 53 anni e un loro cugino Calogero Sanfilippo 52 anni, tutti di Canicattì.

Il movente dell'agghiacciante e feroce esecuzione starebbe in uno sconfinamento di gregge di cui si sarebbero resi responsabili i fratelli Corsello. Non si sa se in passato ci siano stati episodi che hanno fatto da retroscena al duplice delitto. Tutto è ancora coperto da un fitto mistero nè, secondo quanto si è appreso, è stato possibile ottenere positivi risultati dall'interrogatorio di decine di persone.

Gli inquirenti stanno pure vagliando il passato dei due assassinati. Uno dei fratelli era stato in precedenza inviato al soggiorno obbligato mentre l'altro era stato diffidato per pascolo abusivo. Tutto questo però non spiega le ragioni di una così raccapricciante fine.

Lettere all'Unità

Agire seriamente contro il fascismo

Cara Unità,

le alte cariche dello Stato hanno detto che il fascismo ha cessato di esistere il 25 aprile 1945, che non ha più cittadinanza in Italia e che sarà stroncato nel modo più rigoroso. Benissimo, ecco quanto si deve fare. Deve cessare la commedia del MSI che non è fascismo e del fascismo che non è MSI. La democrazia ha il dovere e il diritto di difendersi. Ma devono essere colpiti soprattutto finanziatori e mandanti. Mario Andrea Piaggio, squadrista nonchè ufficiale della milizia, è indiziato di reati da ergastolo, però, nonostante il mandato di cattura, non è stato mai imprigionato. Forse ciò dipende dai suoi molti miliardi più che da qualche dolorino. Ad ogni modo nelle carceri di Marassi c'è l'infermeria.

Sempre in merito a mandanti e finanziatori, volendo agire seriamente ci sarebbe da approfondire i particolari dell'ormai famoso raduno di via Capo di S. Chiara a Genova: quel folto gruppo di miliardari e il loro «grande capo» Valerio Borghese, non si riunirono per stabilire quale Madonna dovesse essere portata in processione...

Da non dimenticare, infine, l'episodio di Cittaducale. Scoprire chi doveva dare l'ordine di marciare su Roma (e quale reparto dell'esercito), dovrebbe essere cosa molto facile. Basterebbe volerlo.

G. T.
(Genova)

Aviatori di Spagna e «Rosa dei venti»

Egregio sig. direttore,

nella pagina n. 5 de l'Unità *in data 30 luglio 1974, nell'articolo pubblicato sotto il titolo «Elio Massagrande comproprietario di un aereo trasformato per il lancio di paracadutisti», è apparso il mio nome quale persona facente parte, a dire dell'articolista, di una organizzazione eversiva legata alla «Rosa dei venti».*

La notizia pubblicata è falsa e gravemente lesiva per la mia reputazione. Distinti saluti.

GIOVANNI GHINAZZI
(Bologna)

Il documento accusatorio di cui registrammo l'esistenza nel nostro articolo, è in mano alla magistratura: se dalle indagini l'affermazione di innocenza del generale risulterà confermata, non avremo che da rallegrarcene.

Ma alcuni punti rimangono degni di essere ricordati. Il generale Giovanni Ghinazzi, già comandante dell'aeroporto di Bologna, è stato molto attivo nell'associazione «Aviatori italiani nella guerra di Spagna». Una associazione, come si vede, che soltanto per deplorevoli tolleranze politiche (gli avvenimenti di questi anni lo confermano) ha possibilità di esistere in una democrazia che è nata dai valori della Resistenza e che bandisce ogni forma e manifestazione fascistica.

Alla associazione «Aviatori italiani nella guerra di Spagna» appartiene o apparteneva (la cosa non ha grande importanza) anche il principe Alliata di Montereale, già consigliere comunale per il MSI a Bologna, insieme con Pino Romualdi.

Il principe Alliata dirige la pubblicazione *Opinione pubblica* di Verona, il cui animatore è quel generale Francesco Nardella, latitante per la «Rosa dei venti». E un altro «aviatore di Spagna» è anche l'avv. Andrea Mitolo, consigliere regionale per il MSI-DN di Bolzano.

Insomma, l'ex generale Ghinazzi, socio dell'Aereo Club di Bologna (l'aereo di Elio Massagrande è stato «lavorato» nell'hangar dell'Euravia, di cui è presidente del consiglio di amministrazione il presidente del sodalizio aviatorio bolognese) ha amicizie e colleganze ben qualificate.

A proposito degli «enti inutili»

Caro direttore,

scusa se rubo un po' di spazio, ma ritengo sia utile illustrare ai lavoratori e a tutti i cittadini quanto sto per chiedere.

Si è molto parlato in questi ultimi tempi, sia sulla stampa che in Parlamento, di Enti statali e parastatali, e sembra siano parecchie decine, molti dei quali non hanno più nessuna funzione (i cosiddetti enti inutili). Ma, come è dimostrato, il governo (o meglio, la DC, partito di maggioranza), non intende sopprimerli. Le ragioni sono intuibili: sottogoverno, clientele, ecc...

Nel groviglio delle sigle che contraddistinguono i vari enti, ben pochi ne capiscono qualcosa. Sarebbe utile perciò fare uno stampato (opuscoletto a larga tiratura) dove fosse chiarito:

1) Quanti sono in Italia in numero gli enti (numero totale) e cosa costano allo Stato.

2) Elencare per ognuno la sigla e specificare per esteso la dicitura; la data della sua istituzione e la sua funzione.

3) Quali di questi enti proponiamo siano soppressi e perché. Quali invece riteniamo giusto mantenere per essere passati alle Regioni. Quali infine possono per la loro funzione rimanere allo Stato.

4) Qual è la spesa annuale che lo Stato deve sopportare per ciascuno.

F. ZANARINI
(Bologna)

Prima di sciogliersi, l'Ente Tre Venezie svende i beni pubblici

Spett. Unità,

risulta che, con lettera datata 18 luglio c.a., il sindaco di Pontebba (Udine) ha ricevuto avviso dei preliminari di vendita di 450 ettari di terreno siti a Passo Pramollo, terreno costituito da bosco, prato e palude naturale di montagna, al prezzo di 1 miliardo e 200 milioni, cioè a meno di metà del prezzo valutato dagli esperti. La lettera è firmata dal dott. Mario Corder, commissario di governo dell'Ente nazionale per le Tre Venezie. Gli acquirenti sono i signori Ercole Pighin e Dario Azzano.

E' chiaro che con questo gravissimo atto, l'Ente Tre Venezie, di prossimo scioglimento, danneggia la comunità togliendo la possibilità alla Regione Friuli-Venezia Giulia di gestire un bene pubblico nell'interesse del pubblico. I terreni di Passo Pramollo dovrebbero infatti passare alla Regione e all'ente di sviluppo agricolo regionale. La frettolosa vendita ha suscitato profondo malcontento e preoccupazione nel Consiglio regionale e nei vari Comuni.

A me pare che sarebbe giusto intervenire presso il governo per impedire una così dannosa iniziativa.

LETTERA FIRMATA
(Udine)

Un intervento c'è già stato, con una interrogazione rivolta al presidente del Consiglio Rumor e sottoscritta da un nutrito numero di parlamentari comunisti (Lizzero, D'Alema, Busetto, Menichino, Skerk, Pegoraro, G. Pellicani, Federici, Bortot, De Carneri, Tessari, Pellizzari e Lavagnoli). L'interrogazione fra l'altro dice: «Gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti il Presidente del Consiglio dei ministri intenda adottare al fine di fermare gli atti del preliminare di vendita dei beni di Passo Pramollo, beni che devono passare alla Regione Friuli-Venezia Giulia, e per esaminare se vi siano responsabilità, da prendere in considerazione, da parte del commissario di governo dott. Corder e di altri dirigenti dell'Ente Tre Venezie».

I «trasferiti» delle Imposte di Consumo

Egregio direttore,

negli ultimi giorni abbiamo letto alcune lettere che richiamano l'attenzione degli organi responsabili sulla anomala situazione degli ex dipendenti delle Imposte di Consumo, attualmente trasferiti all'Amministrazione dello Stato o trattenuti presso i Comuni.

A proposito di insinuazioni fatte circa alcune proposte di legge tendenti alla riapertura dei termini per l'esodo volontario, già concesso dal D.P.R. n. 649 del 26 ottobre 1972, si deve rilevare come l'iniziativa sia dipesa esclusivamente dagli interessati, che per la maggior parte sono stati messi nella impossibilità di usufruire del beneficio concesso dal citato Decreto per i limiti di tempo ristretti intercorrenti tra il termine perentorio fissato al 31-12-1972 e la comunicazione avvenuta agli stessi, quando si tenga conto che le circolari ministeriali esplicative sono pervenute ai vari Comuni in qualche caso anche alla fine di gennaio 1973 per i ben noti disservizi postali.

Anche le difficoltà di inserimento del personale nelle nuove strutture organizzative degli uffici finanziari dello Stato o dei diversi uffici dei Comuni, hanno suggerito la riapertura dei termini già previsti del succitato Decreto e per un periodo, così come risulta nel testo emendato e coordinato delle varie proposte di legge, che tenesse conto sia delle esigenze dell'Amministrazione pubblica sia dell'onere finanziario dello Stato, tenendo presente che il costo del personale giovane assunto per ricoprire i posti scoperti risulterebbe inferiore a quello sostenuto per il mantenimento in servizio delle unità lavorative beneficiarie delle nuove proposte di legge.

Si tenga altresì presente che trattasi di personale che ha già circa 18-20 anni di attività svolta con mansioni speciali e determinate, indubbiamente diverse da quelle attualmente affidate o che si dovrebbero affidare in prosieguo di tempo, con evidente pregiudizio per l'efficienza e la resa del servizio stesso.

E' certo comunque che, in attesa dell'approvazione di tali proposte di legge, bisogna che agli ex dipendenti delle Imposte di Consumo vengano riconosciuti non solo i diritti derivanti loro dai Contratti nazionali di lavoro, ma soprattutto, rispetto, dignità da parte dei colleghi e funzionari che, a distanza di tempo, guardano loro ancor oggi con diffidenza, se non con ostilità.

Con questa lettera intendiamo chiusa qualsiasi polemica presente e futura.

F. POLES - C. STATUA
per il Comitato nazionale lavoratori ex Imposte di Consumo di Venezia

Presto sullo schermo «Portogallo, nascita della libertà»

Portogallo, nascita della libertà, è il titolo di un film del quale sta per iniziare la distribuzione che è stato girato nei giorni della caduta del regime di Caetano da una *troupe* dell'Unitelefilm diretta da Luigi Perelli.

Il reportage — il cui testo è stato scritto dal giornalista comunista Kino Marzullo, anch'egli presente a Lisbona nei giorni della liberazione — si apre e si chiude con la documentazione delle condizioni di assoluta miseria in cui il fascismo ha gettato il Portogallo; e del fascismo documenta altresì la violenza della repressione quotidiana, da quella fisica della tortura a quella morale che tenta di annullare i valori più profondi della cultura e della dignità umana.

Attraverso questa documentazione — sostenuta da numerose interviste colte nei luoghi più diversi del Portogallo — si sviluppa così una vera e propria lezione che va ben oltre gli avvenimenti portoghesi per farsi insegnamento sul volto del fascismo così come esso è stato e vorrebbe ancora essere in altri luoghi d'Europa e del mondo.

Portogallo, nascita della libertà muovendo da una analisi delle condizioni economiche del paese, documenta il lento sfaldamento del regime. Con le prime immagini dell'arresto di Caetano, il film testimonia anche l'affermarsi di un nuovo clima: le masse popolari nelle vie e nelle piazze di Lisbona, la cattura degli agenti della polizia segreta PIDE, la liberazione dei primi prigionieri politici dal tragico carcere di Caxias.

Altre sequenze mostrano il rientro in patria di dirigenti politici come Mario Soares e Alvaro Cunhal, l'euforia del 1. maggio a Lisbona, i teatri dove gli attori possono annunciare la libertà di recitare anche Brecht, i cinema dove finalmente compare Charlie Chaplin, le sedi sindacali e studentesche dove per la prima volta si discute senza paura degli arresti e delle torture, l'opera minuta e quotidiana per aprire sezioni dei partiti e dei sindacati.

Sono centocinque i film italiani realizzati nel primo semestre '74

Centocinque film italiani sono stati realizzati nei primi sei mesi del 1974 con una diminuzione di ventuno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Settantatré sono film nazionali al cento per cento, mentre gli altri trentadue sono stati realizzati in coproduzione con vari paesi fra i quali Francia, Spagna, Germania Federale, Gran Bretagna.

SUL N. 33 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **La lezione di Cipro** (editoriale di Romano Ledda)
- **Le sabbie mobili dell'inerzia di Stato** (di Fabrizio Coisson)
- **Il nostro Albe Steiner** (di Maurizio Ferrara)
- **L'ombra di De Gasperi sulla crisi della DC di oggi** (di Giuseppe Chiarante)
- **Lo scontro sui decreti: un conto ancora aperto** (di Napoleone Colajanni)
- **I soldi se li prende il Tesoro** (di Enzo Modica)
- **Zucchero: la rapina sovvenzionata** (di Gaetano Di Marino)
- **L'industria dell'auto nel mondo/1: alla ricerca dei paesi-ponte** (di Ada Collidà)

GLI STATI UNITI DOPO LO SCOSSONE WATERGATE

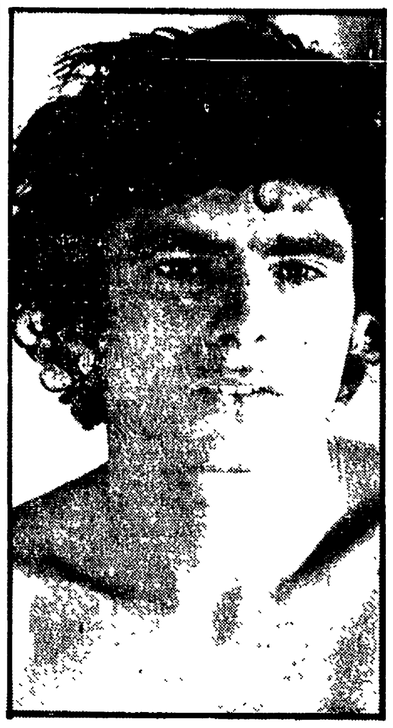
- **Via Nixon resta la crisi americana** (di Gianfranco Corsini)
- **Un passato finito per sempre** (di Goffredo Linder)
- **Le ambiguità di un sistema alto borghese** (di Umberto Cerroni)

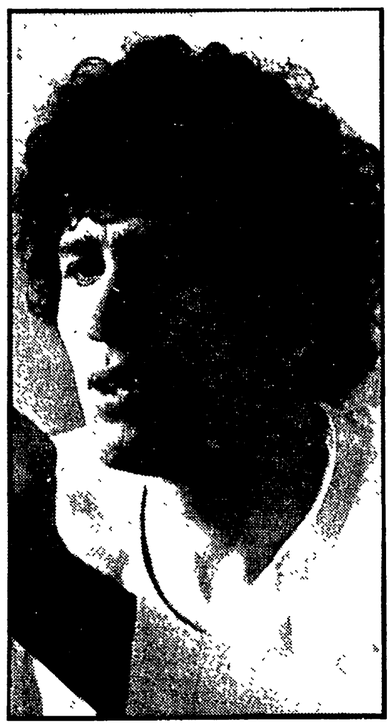
- **Il mito di Useppe e il romanzo popolare** (di Bruno Schacherl)
- **Palazzeschi: la ferita della vita** (di Mario Spinella)
- **CINEMA - Bilancio di una stagione: la crisi si aggrava** (di Mino Argentieri)
- **I ricchi sempre più ricchi i poveri sempre più poveri** (di Umberto Rossi)
- **TEATRO - Una bella regia per l'Ariosto** (di Edoardo Fadini)
- **LA BATTAGLIA DELLE IDEE** - Silvia Giacon Sordina, **La città americana**; Aldo Bacchiocchi, **Il partito cristiano al potere**; Giuliana Ferri, **I comunisti e la famiglia**; Francesco Fistetti, **Marxismo e teorie economiche**; Paola Caciantì, **Lettura di testi gaddiani**
- **Informatica e società** (di Giovanni Battista Gerace)

«Prima» a Roma del «Fiore delle Mille e una notte»

Il mondo visto con gli occhi curiosi del popolo

Nel suo film ispirato al capolavoro della letteratura orientale e araba Pasolini ribadisce la sua predilezione per la «naturalità» del Terzo mondo; ma oltre alle tonalità solari e tripudianti si avvertono qua e là motivi di amara riflessione





Il fiore delle Mille e una notte, da ieri in «prima» nazionale a Roma, dopo la recente uscita a Parigi e dopo la presentazione (coronata da un premio) al Festival di Cannes lo scorso maggio, completa la trilogia di Pier Paolo Pasolini, iniziata con il *Decameron* e proseguita con i *Racconti di Canterbury*. A Boccaccio e a Chaucer, fondatori della moderna narrativa europea, si accosta ora, tra gli ispiratori del nostro regista e scrittore, l'assai più composito e stratificato capolavoro anonimo della letteratura orientale e araba.

Nessuna meraviglia, certo, che Pasolini abbia accantonato, o tenuto in sordina, l'esotico, il favoloso, il magico, per puntare, nella sua libera scelta fra le novelle della monumentale raccolta, come nella loro a volte ardita manipolazione, sull'elemento realistico, che, anche secondo l'opinione di illustri studiosi, è il motivo determinante dell'originalità e della bellezza dell'opera. «*Le Mille e una notte* — scriveva già nell'immediato dopoguerra Francesco Gabrieli, introducendone la prima vera e integrale traduzione italiana — rispecchiano insomma prevalentemente la vita del popolo, e quella delle classi superiori in quanto vista con gli occhi avidi e curiosi del popolo».

Ecco allora la storia della schiava Zumurrud e del giovane, spiantato Nureddin (nel gran libro il suo nome è Ali Shar), che si amano in letizia, ma che saranno a lungo separati per colpa d'uno sleale cristiano dagli occhi azzurri e, poi, d'un feroce ladrone. Zumurrud fugge due volte dalla prigionia, si camuffa da soldato, è designata re di una città, e in tale veste potrà vendicarsi senza pietà dei suoi persecutori, e infine rintracciare il suo uomo. Ecco la vicenda di Aziz e Aziza, cugini e promessi sposi; ma lui s'innamora di una bella sconosciuta, Aziza lo aiuta ad averla e muore della propria passione incompresa, mentre, più tardi, Aziz pagherà con la perdita dei suoi attributi virili un nuovo tradimento.

Il racconto di Nureddin e Zumurrud, arricchito di temi e scorci derivati da diverse pagine delle *Mille e una notte*, inquadra e trapunge, insieme, la struttura a scatole cinesi, o a cerchi concentrici, del film; il dramma di Aziz e Aziza ne costituisce il nucleo, e anche, a nostro parere, il momento più elevato, nella sua mescolanza di comico e di tragico. Ad essi variamente si connettono (a parte rapide «moralità» e aneddoti cortesi, ad esempio quello sulle capacità divinatorie dei poeti) altri personaggi e i loro travagli: il principe Tagi, impegnato nella difficile conquista della principessa Dunya, che un sogno spaventò, inducendola a diffidare di tutti gli uomini (ma la verità, dicono le *Mille e una notte* e dice Pasolini, non è in un solo sogno, è in molti sogni); Shahzaman e Yunan, entrambi figli di re, spinti a scegliere l'esistenza povera ed errabonda dei monaci per aver causato, sia pur senza colpa, il sacrificio di vite umane (qui s'insinuano, del resto con discrezione, sortilegio e stregoneria).

E' dunque un cammino di conoscenza, ora allegra ora dolorosa, quello che, nel loro complesso, i protagonisti compiono, avvolti nei segni di un destino imperscrutabile, mossi da impulsi istintivi, dalla ragione dei sensi. La predilezione di Pasolini per la «naturalità» del «terzo mondo» è nota. Al di là (o al di sopra) delle sue tanto dubbie e discusse teorizzazioni ideologico-politiche sull'argomento, essa gli detta qui una sorta di pacata estasi dello sguardo, che si traduce nell'atteggiamento «contemplativo» (come ben lo definisce lo stesso regista) della macchina da presa, dinanzi alla quale, immobile o assai parca nei suoi spostamenti, fatti e figure scorrono senza imbarazzo, senza falsi pudori, in un continuo biancheggiare di sorrisi. Ciò non toglie che a questa tonalità solare e tripudiante se ne opponga un'altra, ombrosa e contrita, specialmente nel già citato episodio di Aziz e Aziza.

Così l'«eros particolarmente profondo, violento e felice», che l'autore dice di ritrovare nell'universo culturale ed esistenziale delle *Mille e una notte*, ha un suo risvolto di allarme e di sospetto, del quale l'evirazione di Aziz è solo un sintomo: dietro il caso singolo, atroce proprio perchè anche buffo, avvertiamo una amara riflessione sulla brevità delle gioie del corpo, pur esaltate con piena partecipazione visiva; e il ripetuto spettacolo delle belle membra allacciate nei giochi d'amore induce un principio di sazietà estetica, il sentimento di un vuoto incombente.

Le riprese del *Fiore delle Mille e una notte* sono state effettuate in Eritrea, con relativa accentuazione dell'impronta «africana», che si affianca a quella «asiatica», nei due Yemen, in Iran, nel Nepal. Varietà di paesaggi urbani, di campagne, di deserti, di volti, che Pasolini assorbe e unifica con raro talento ricettivo e ordinatore, grazie anche all'apporto di collaboratori sperimentati come lo scenografo Dante Ferretti, il costumista Danilo Donati, il direttore della fotografia a colori Giuseppe Ruzzolini (Dacia Maraini ha dato un contributo alla sceneggiatura, i sobri interventi musicali sono di Ennio Morricone).

La scelta di numerosi attori non professionisti si è rivelata ottima, alla prova dello schermo: citiamo almeno Ines Pellegrini, una italoeritrea, nelle vesti di Zumurrud, Franco Merli, un ragazzo romano, che è Nureddin, Tessa Bouchet, un'adolescente francese, che è Aziza, i siciliani Alberto Argentino, Franco Governale e Salvatore Sapienza, nei panni dei tre principi, Abadit Ghidei che è Dunya. Accanto ad essi, due «fedeli» di Pasolini: Ninetto Davoli, che interpreta Aziz, e appare al meglio delle sue notevoli possibilità; Franco Citti, nella inquietante raffigurazione di un demone malvagio e geloso. Come per le altre parti della trilogia, il regista ha usato nel doppiaggio cadenze dialettali, da Roma in giù, rilevando anche sotto tale aspetto quel «realismo popolare» cui si richiama, nei contenuti e nelle forme, questa sua ultima fatica, non senza tuttavia i rischi scaturenti dalla stessa andatura rapsodica della narrazione.

Aggeo Savioli

NELLE FOTO: due primi piani di Salvatore Sapienza (a sinistra) e di Ninetto Davoli nel Fiore delle Mille e una notte.

L'attività negli studi cinematografici francesi

PARIGI, 22.

Sono attualmente in lavorazione in Francia i seguenti film: *Sexuellment votre* di Max Pecas; *Impossible... pas français!* di Robert Lamoureux, *Zig zag* di Laszlo Szabo con Catherine Dénéuve; *Indian song* di Marguerite Duras con Delphine Seyrig; *Rosebud* di Otto Preminger con Peter O'Toole, *La partie de plaisir* di Claude Chabrol, *Le chaud lapin* di Pascal Thomas, *Bons baisers à Lunot* di Michel Audiard; *La pieuvre* di Michel Wynn e *La moutarde me monte au nez* di Claude Zidi con Pierre Richard.

Film di Bardem sull'assassinio di Humberto Delgado

MADRID, 22

Il regista spagnolo Juan Antonio Bardem ha annunciato che intende realizzare un film su Humberto Delgado, l'uomo politico e militare portoghese che fu assassinato. Il film di Bardem sarà basato su un libro scritto dal giornalista José Antonio Novais e dall'avvocato Mariano Robles. I cadaveri di Delgado e della sua segretaria, ambedue assassinati da agenti fascisti, furono rinvenuti il 24 aprile 1965 presso Villanueva del Fresno, paesino spagnolo a pochi metri dalla frontiera portoghese.

le prime

Cinema
Noi due senza domani

Nella primavera del 1940, l'esercito francese è in rotta di fronte all'incalzare delle truppe germaniche. Un timido e occhialuto radiotecnico («tecnico radio» secondo la versione italiana, che non manca di sciatterie e approssimazioni), riformato per miopia, fugge dal suo paese, presso il confine col Belgio, in direzione dell'ovest. Sull'avventuroso treno degli sfollati, l'uomo resta separato dalla moglie, incinta, e dalla figlioletta; anzi il convoglio si divide, a un certo momento, in due, e, sul troncone spettatogli, il nostro intreccia un breve ardente idillio con la bella Anna, tedesca di nascita, ma ebrea per parte di madre (e suo padre, antinazista, è da tempo in campo di concentramento): amore furtivo e insicuro, consumato tra un bombardamento e una sosta forzata. Poi il protagonista rintraccia la consorte, che gli ha dato intanto un maschietto, e, nella Francia ormai occupata, riprende il suo lavoro e la sua vita casalinga. Tre anni dopo, è chiamato dalla polizia per un confronto con Anna, che è stata arrestata come «resistente» e alla quale egli procurò, durante il loro rapporto, un falso documento d'identità. Fa finta di non riconoscerla, nè lei si comporta diversamente; ma un gesto affettuoso, una quasi istintiva carezza sul viso della donna, lo tradisce. E il pacifico borghesuccio, che abbiamo però già visto capace di atti di coraggio, si trova coinvolto nella drammatica sorte della sua amante di pochi giorni.

Tratto dal romanzo di Georges Simenon *Le train*, per la regia di Pierre Granier-Deferre, esperto nella trascrizione sullo schermo dei romanzi del narratore belga (non tanto quelli della serie di Maigret quanto gli altri), *Noi due senza domani* pare adeguarsi al recente andazzo della cinematografia d'Oltralpe, secondo il quale i maggiori avvenimenti storici possono essere solo sfondo e supporto di scelte esistenziali, mai dettate da una magari incipiente coscienza politica, ma sempre dalla casualità dei sentimenti e delle circostanze. Al di là di ciò, la vicenda dei due personaggi centrali si colora di ovvie tinte patetiche, e quella «corale», attorno, non sfugge alle insidie del bozzettismo (anche se, all'inizio, sembra rifarsi vagamente a un classico modello, *Boule de suif* di Maupassant, che ispirò il Ford di *Ombre rosse*); ed alterna riferimenti abbastanza puntuali al clima dell'epoca con palesi inverosimiglianze: così la sequenza, piuttosto riuscita, del mitragliamento aereo che fa strage sul treno sbocca in un'incredibile rapidissima apparizione di grandi ambulanze popolate di linde infermiere, i cui camici bianchi potrebbero funger da pubblicità per i più aggiornati detersivi. Eppure ci sono i cinegiornali di guerra, a documentare la ben diversa e assai meno candida realtà di quel periodo.

Jean-Louis Trintignant e Romy Schneider recitano con decoroso mestiere, attorniati da buoni caratteristi, mediocremente serviti dal doppiaggio.

Milano odia: la polizia non può sparare

Tre malviventi rapiscono una ragazza, figlia di un ricco industriale, e chiedono al padre un riscatto di mezzo miliardo. Prima, durante e dopo l'iniqua azione, ammazzano gente a più non posso, ed è strano che non lascino troppe tracce del loro passaggio. Alla testa della piccola banda è una specie di megalomane psicopatico, ubriacone e drogato, di nome Giulio, il quale uccide per il gusto di uccidere, oltre che per l'agognato denaro. Egli eliminerà, dunque, anche i complici e la giovane donna, dopo aver ottenuto la somma richiesta. Un solerte commissario riesce ad individuarlo e ad arrestarlo; ma le prove, al processo, non bastano, anche per l'aiuto (non disinteressato) che al pluriassassino dà la delinquenza organizzata, fornendogli un alibi. Giulio sarà dunque assolto, ma il commissario, magari per aver visto al cinema un noto film di Damiani, si farà esecutore di giustizia sommaria.

Se Umberto Lenzi, regista di questo indegno pastrocchio, voleva dimostrare la tesi reazionaria secondo cui bisogna dar mano libera alla polizia, fuor d'ogni controllo, nella repressione del crimine, non è riuscito davvero nel suo intento. Nell'ipotetico (e un po' estremo) caso rappresentato, non si avverte infatti la mancanza di armi o di spari, ma di cervelli che funzionino, di tecniche investigative adeguate e di una rigorosa applicazione delle leggi. E' inutile comunque prendere sul serio un prodotto del genere; salutarmente, nei momenti che si vorrebbero più drammatici, il pubblico sghignazza. Spiace dirlo, ma lo *show* istrionico di Tomas Milian, il quale si esibisce (doppiato, tra l'altro, dallo stesso nostro attore che offre la voce a Dustin Hoffman e Al Pacino) nei panni di Giulio, suscita soltanto il riso, o un senso di pena. Il commissario è Henry Silva, attore americano e dalla faccia esotica. Forse, sotto sotto, si vuol suggerire l'importazione di «orlandi», o presunti tali, anche nelle nostre forze dell'ordine?

ag. sa.

Rivivrà sul video la maschera di Stenterello

Alfredo Bianchini farà rivivere la maschera fiorentina di Stenterello come protagonista della farsa toscana di Angiolo Cui, dal titolo *Le consulte ridicole* che andrà in onda giovedì 5 settembre a conclusione del ciclo *Seguirà una brillantissima farsa*. Nella rielaborazione televisiva di Belisario Randone *Le consulte ridicole* è stata rimodernata e modificata.

Alfredo Bianchini, fine interprete della tradizione teatrale fiorentina, si pone così sulla linea dei più noti Stenterello che si sono succeduti sul palcoscenico, da Luigi Del Buono (che, a quanto sembra, fu il creatore della maschera alla fine del Settecento), a Gaetano Cappelletti, a Lorenzo Cannelli, ad Amato Ricci; da Raffaello Landini, ad Alceste Corsini, fino ad Andrea Niccoli e a Vasco Salvini

Balletto di Roland Petit ispirato a Proust

MONTECARLO, 22

Attesa «prima» mondiale, sabato sera all'Opera di Montecarlo: la Troupe di Roland Petit presenterà, nel quadro del Festival internazionale delle arti, il balletto *Les intermittences du coeur*, ispirato dall'opera di Proust.

Michael Denard dell'Opera di Parigi, Loipa Aranjo, del Balletto nazionale di Cuba e Karen Kain, del Gran balletto nazionale del Canada, ne saranno i principali interpreti.

«Il mio obiettivo non è di fornire una versione coreografica di un'opera come *Alla ricerca del tempo perduto* — ha dichiarato Roland Petit — ma di illustrare alcuni aspetti del racconto di Proust. Estratti dal loro contesto, questi «momenti proustiani» mantengono una tale carica umana che non è necessario avere letto tutto Proust per essere sensibili alla loro trascrizione coreografica».

Il balletto in due atti e dieci quadri, è illustrato da brani di Faure, Franck, Debussy, Wagner, Saint Saens, Renaldo Hann e Beethoven.

Produttore USA protesta contro l'aumento dei contributi per l'autocensura

HOLLYWOOD, 22.

Un produttore indipendente, Richard Ellman, ha vigorosamente protestato contro il forte aumento delle tariffe richieste dall'Associazione dei produttori americani (MPAA) per sottoporre le pellicole al suo ufficio di censura volontaria.

E' noto che i produttori americani, per evitare una eventuale censura amministrativa, hanno istituito un proprio codice, che indica se il film è adatto per tutti, o se i bambini debbono essere accompagnati, o se è totalmente sconsigliabile.

Facendosi portavoce dei produttori indipendenti, Ellman afferma che aumenti dei contributi come quelli recentemente decisi dalla MPAA per l'autocensura talora in misura del 90%, sono eccessivi e creano serie difficoltà. Egli ha rivendicato tariffe speciali per i produttori indipendenti, ma non sembra che la richiesta sarà accolta dalla MPAA, secondo la quale il lavoro di valutazione di un film costa trecento dollari l'ora, e i finanziamenti debbono aumentare «per tenere il passo con l'inflazione».

Il bacio

Questo *Bacio* si ispira, niente affatto liberamente, al romanzo di Carolina Invernizio *Il bacio di una morta*. E il «bacio», infatti, è quello affettuoso che il fratellastro depone sulle labbra della sorellastra, già nella bara, riportandola in vita, ché la donna, Elena, in realtà, non è morta, ma solo narcotizzata.

A compiere l'infame gesto è stata Nara — una ballerina dedita alle «messe nere», consenziente il marito di Elena — per entrare in possesso del denaro della donna e darsi ancor più alla bella vita.

Ma se i morti non compaiono che nei sogni, i falsi morti, come in questo caso, si rifanno vivi, anche se avvolti in veli neri. Non manca però il lieto fine: mentre la perfida Nara viene lasciata in preda ad una crisi di disperazione e di rabbia, l'uomo torna a casa dove la mogliettina, buona e generosa, lo riceverà a braccia aperte.

Mario Lanfranchi, regista di opere liriche, ha diretto, senza lode veruna, il film in questione, ambientandolo in una Venezia invernale e assai umidiccia. Anche la mano nel guidare gli attori non è della migliore scuola. Per soprammercato Eleonora Giorgi (Elena) è pettinata e truccata in modo da renderla persino bruttina. Martine Beswick è la cattivona di turno, mentre Maurizio Bonuglia è il marito che tornerà «in seno alla famiglia». Il bacio resuscitatore viene dato da Brian Deacon. In piccole parti di contorno Massimo Girotti e Valentina Cortese.

L'agghindata cornice scenografica è di Giancarlo Bartolini Salimbeni, mentre le musiche di Piero Piccioni si rifanno — speriamo che la cosa sia voluta — lontanamente a Mahler, quasi che sia di prammatica citare il grande musicista quando la macchina da presa inquadra calli e campielli: ma *Morte a Venezia*, sia chiaro, sta a questo *Bacio* come un brillante sta ad un pezzo di carbone.

m. ac.

in breve

Festival della canzone a Sopot

VARSAVIA, 22.

Sotto lo slogan «La canzone non conosce confini» si è aperto a Sopot il XIV Festival internazionale della canzone. Vi prendono parte rappresentanti di ventuno paesi, tra cui l'URSS, la Bulgaria, la Cecoslovacchia, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la RFT, il Giappone.

Huston protagonista del film «Evasione»

HOLLYWOOD, 22.

John Huston è stato scritturato per interpretare il grande dirigente industriale che finanzia un'operazione per liberare il nipote detenuto nel Messico, in un film d'avventure, *Breakout* («L'evasione»), interpretato da Charles Bronson, Robert Duvall e Jill Ireland.

Ultimo amore per Bogdanovich

LOS ANGELES, 22.

Peter Bogdanovich ha cominciato a girare presso Los Angeles il suo nuovo film, *A long last love* («Un lungo ultimo amore»), dedicato a Cole Porter e alle sue musiche. Protagonista è Burt Reynolds, con Cybill Sheperd, Madeline Kahn e Duilio Del Prete.

Un'altra grande rapina sulla schermo

NEW YORK, 22.

Sarà realizzato il prossimo anno a Boston *The great brink's robbery*, tratto da un libro di Noel Behn, che narra una rapina realmente avvenuta. Dirigerà Ralph Serpe.

Film sulla montagna in Cadore

BELLUNO, 22.

Da ieri al 25 agosto San Vito, Borca e Vodo di Cadore ospitano il I Concorso nazionale del film sulla montagna organizzato dal Cineclub Cadore e dall'Azienda di soggiorno Val Boite. La manifestazione, che ha ottenuto numerose adesioni, è riservata alle pellicole in otto, super-otto e sedici millimetri.

Il balletto di Anne Béranger a Cefalù

CEFALU', 22.

Il balletto di Anne Béranger, che ha riscosso vivo successo al XVII Festival dei Due Mondi, terrà sabato sera il suo spettacolo nell'Arena di Villa Margherita a Cefalù. Come a Spoleto, a Cefalù saranno rappresentati *Antigone II* con musiche di Theodorakis e una *Suite* jazzistica.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri

RAI TV

controcanale

FASTIDI E VEDETTE — *Due programmi teatrali in una sola serata: I Pcit Fastidi, per la serie «Seguirà una brillantissima farsa». E l'ultima puntata di «Sì, vendetta» di Franca Valeri (questo secondo programma veniva definito «originale televisivo», ma si trattava in sostanza di uno sceneggiato di impianto teatrale). I Pcit fastidi era un lavoro che presentava una situazione elementare e abbastanza tradizionale nel suo genere (un pover'uomo ossessionato dalla petulanza di parenti e vicini, che finisce per scegliere il carcere come oasi di pace); «Sì vendetta» poneva, invece, il complesso problema del difficile rapporto tra genitori e figli, oggi, nella media borghesia cittadina.*

Non abbiamo potuto vedere le puntate precedenti dell'originale di Franca Valeri e, quindi, non possiamo darne un giudizio complessivo; d'altra parte, far confronti tra le due trasmissioni non avrebbe senso. Tuttavia, non possiamo fare a meno di pensare, dopo aver assistito ad ambedue i programmi, che la farsa, nonostante fosse perfino scontata in molti dei suoi elementi, aveva retto il video assai meglio delle scene conclusive della moderna commedia di costume.

Certo, i Pcit fastidi si affidava soprattutto alla recitazione: e il consumato mestiere di Erminio Macario ha avuto modo ancora una volta in quest'occasione di emergere brillantemente. Gli attori non erano tutti all'altezza del protagonista, ma, nel complesso, l'azione aveva un andamento veloce e disinvolto e la regìa di Massimo Scaglione era riuscita a calibrare bene i toni degli alterchi. Si deve ammettere che questa serie dedicata alle vecchie farse ci ha offerto quasi sempre trasmissioni valide: c'è da chiedersi, però, perché mai quel tanto di riflessione critica che faceva parte organica del primo ciclo dedicato a questo genere teatrale sia stato bruscamente soppresso in questa nuova stagione. Evidentemente, come al solito, il timore di turbare il «divertimento» del pubblico ha spinto qualche dirigente televisivo verso una simile decisione: stimolare lo spettatore a guardare oltre il video e a informarsi è considerato alla stregua di una colpa negli ambienti della RAI-TV. Comunque, come abbiamo detto, I Pcit fastidi era uno spettacolo sapido. Non altrettanto si può dire, purtroppo, dell'ultima puntata di «Sì, pendetta», che per la prima metà risultava, anzi, francamente noiosa.

Anche qui, alcune scene si reggevano semmai sulla recitazione degli attori: ad esempio quella ambientata nello studio dell'avvocato e recitata dal trio Franca Valeri-Vittorio Caprioli-Laura Carli. Un simile sostegno, però veniva decisamente meno in altre scene, soprattutto in quelle nelle quali una parte era affidata a Paola Tanziani, del tutto incredibile nei panni della ragazza «contestatrice». Ma la responsabilità in questo caso, non era da attribuirsi all'attrice: storia, situazioni, battute sarebbero risultate comunque incredibili, probabilmente, anche se al posto della Tanziani ci fosse stato chiunque altro.

A giudicare da questa puntata conclusiva, la Valeri non deve aver troppa simpatia per i giovani: ma in compenso li conosce anche poco. Questo suo «originale» avrebbe voluto essere, appunto, una vendetta sarcastica e malinconica; e anche una critica contro le madri che non sanno più «fare il loro mestiere» e difendere i loro «valori» borghesi». Ma, a parte il quadro di ispirazione sottilmente reazionaria, la vendetta non poteva andare a segno proprio perchè il suo bersaglio era completamente fuori centro. Per quello che ne abbiamo visto, la storia narrata dalla Valeri avrebbe potuto essere stata scritta, con le inevitabili varianti storiche, mezzo secolo fa: e se ne sarebbe tratto esattamente lo stesso sugo. Sempre abbastanza stantio, purtroppo.

g. c.

oggi vedremo

UN'ORA CON BRIGITTE BARDOT (1°, ore 20,40)

Brigitte Bardot porta con notevole disinvoltura i suoi quaranta anni. Forse perché sembra accogliere la maturità come una nuova esperienza che la arricchisce, l'attrice ha accettato, per la prima volta, un confronto televisivo con quattro giornalisti scrittori. Dal dibattito, che va in onda stasera per il ciclo «Incontri 1974» a cura di Giuseppe Giacovazzo, dovrebbe venir fuori un ritratto molto vivo della Bardot: una donna, oltre che bella, accorta e sicura di sé.

I RUSTEGHI (2°, ore 21)

La celebre commedia di Carlo Goldoni viene presentata in TV nell'allestimento del Teatro Stabile di Genova, con la regia di Luigi Squarzina che ha ottenuto vasti consensi di pubblico e di critica. La regia televisiva è di Massimo Scaglione. Il vecchio Lunardo promette in sposa la figlia Lucietta a Filippetto, figlio dell'amico Maurizio. Naturalmente i due giovani, secondo l'uso del tempo, non dovranno incontrarsi fino al giorno delle nozze; ma la moglie di Lunardo, d'accordo con altre donne, riesce a far sì che i due giovani si vedano e si conoscano. Ma l'incontro viene scoperto perché la sera stessa, a insaputa della moglie, Lunardo ha invitato a casa gli amici Maurizio, Canciano e Simon per festeggiare il matrimonio. Gli uomini vorrebbero mandare a monte le nozze, ma Felice, moglie di Canciano, con la sua loquace saggezza femminile, riesce a persuaderli a passar sopra all'incidente e il matrimonio si farà. Sono interpreti della commedia goldoniana Omero Antonutti, Lucilla Morlacchi, Gianni Galavotti, Camilla Milli, Lina Volonghi, Grazia Maria Spina, Alvise Battain, Esmeralda Ruspoli, Daniele Chiapparino e Gianni Fenzi.

ADESSO MUSICA (1°, ore 21,40)

Con una rubrica interamente dedicata al jazz si conclude questa spesso scombinata rubrica a cura di Adriano Mazzoletti. Nel corso del programma si cercherà di fare il punto sul jazz in Italia e si porrà in evidenza l'interesse eccezionale dimostrato dal pubblico per le varie manifestazioni di questo anno.

programmi

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi
18,45 Io sono... Un autista della volante»
19,05 «Se la pietra ti sta, indossala» Cartone animato
19,15 Telegiornale sport Cronache italiane Oggi al Parlamento Che tempo fa
20,00 Telegiornale
20,40 Incontri 1974 A cura di Giuseppe Giocovazzo. «Un'ora con Brigitte Bardot
21,40 Adesso musica
22,35 Collegamento Eurovisivo da Vienna Campionati europei di nuoto
23,00 Telegiornale

TV secondo

16,55 Collegamento in Eurovisione da Vienna Campionati europei di pallanuoto
20,30 Telegiornale
21,00 I rusteghi di Carlo Goldoni.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,30: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Una commedia in trenta minuti; 14,05: L'altro suono; 14,40: Ritratto di signora, di H. James (10); 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fortissimo; 17,40: Musica in; 19,20: Canzoni di ieri e di oggi; 20: I concerti di Torino; 21,15: Per sola orchestra; 22: Le nuove canzoni italiane.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; Bollettino del mare; 7,20: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,30: Aquila nera; 9,45: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Alta stagione; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Due brave persone; 13 e 50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Le interviste impossibili; 15,40: Cararai; 17,40: Alto gradimento; 18,15: Piccola storia della canzone italiana; 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoff.

Radio 3°

Ore 7,55: Trasmissioni speciali; Benvenuti in Italia; 8,25: Concerto del mattino; 9,25: Conversazione; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Saint Saens; 11,30: Meridiano di Greenwich; 11,40: Concerto dell'ottetto di Vienna; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 13,20: Listino borsa di Milano; 13,40: Le sinfonie di P. I. Ciaikowski; 15,10: Il disco in vetrina; 16: Le stagioni della musica: il rinascimento; 16,30: Avanguardia; 17,10: Concerto sinfonico, direttore O. Ziino; 17,40: Fogli d'album; 18: Discoteca sera; 18,20: Detto «Inter Nos»; 18,45: Il mondo costruttivo dell'uomo; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Dopo Marconi; 20,45: Conversazione; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Orsa Minore: Vetturini da Noto, di R. Viviani.

La prima pioggia dopo 33 giorni di secco

Soltanto un breve scroscio ma per tutto il giorno aria umida al 70 per cento

Il termometro alle 13 segnava 26 gradi - Formazioni di nuvoloni densissimi hanno occupato il cielo della città - Temporali sul litorale e in altre zone

Dopo 33 giorni è tornato a piovere, ma in città si è trattato solo di una spruzzatina, mentre temporali si sono scatenati sul litorale e in altre zone attorno a Roma.

Era dal 20 luglio scorso che la pioggia non bagnava più le strade della capitale. Non si è verificato, comunque, un vero e proprio acquazzone, di quelli cioè che, almeno per un po', fanno dimenticare l'estate. Ieri alle 13 il servizio meteorologico dell'aeronautica segnalava in città oltre 26 gradi ed un tasso di umidità superiore al 70 per cento.

Le gocce cadute ieri non hanno provocato grosse difficoltà al traffico automobilistico, ancora abbastanza fluido per l'assenza di molti cittadini ancora in ferie.

Comunque si è avuta una prima avvisaglia: sospinte dal vento di mare, densissime nuvole nere hanno cominciato ad occupare il cielo sopra la città nelle prime ore del mattino. Erano, in realtà, soltanto dei «merletti» di un'enorme e compatta zona di maltempo che ha avuto il suo epicentro — ed in questo le previsioni erano state giuste — in Toscana e a qualche chilometro dalle coste orientali della Sardegna. Nella città grosse chiazze di cielo terso, hanno rotto il lento movimento delle nubi in marcia verso l'interno della penisola.

Per il resto della giornata, poi, si è assistito ad un via vai di addensamenti che, intorno l'ora del tramonto, hanno creato strani giochi di luce, accompagnati da un'aria afosa.

E' giunta nella fase finale la procedura di esproprio da parte del Comune

Tredici parchi forse aperti al pubblico entro quest'anno

Sono piccoli «fazzoletti» di verde per un totale di 89 ettari - Una conquista per le borgate e i quartieri periferici - Occorre attrezzarli e decentrare la loro manutenzione alle circoscrizioni

Villa Blanc, il cui parco non è ancora aperto al pubblico. Il Comune, infatti, fino ad oggi non ha notificato all'ufficio espropri gli atti per l'avvio della procedura

Dovrebbero essere aperti al pubblico entro la fine di quest'anno tredici parchi situati in diverse zone della città e soprattutto in quartieri periferici e in alcune borgate. La procedura di esproprio, infatti, è giunta nella fase finale, e nel termine di pochi mesi dovrebbe avvenire l'emissione del decreto da parte della Regione. Si tratta, comunque, di piccoli «fazzoletti» di verde (complessivamente 89 ettari) che, pur rappresentando zone di respiro in quartieri invasi dal cemento e privi completamente di servizi, non sono nella realtà assolutamente sufficienti alle esigenze dei cittadini.

I tredici parchi — di cui diamo l'elenco qui accanto — che dovrebbero essere prossimamente aperti, furono dichiarati dal Comune «di pubblica utilità» nel 1972 in seguito alle richieste e alle lotte condotte in molti quartieri dai cittadini e dalle forze democratiche per una diversa politica urbanistica e per i servizi sociali.

Il piano regolatore generale prevede quattro metri e mezzo per ogni abitante: la realtà, purtroppo, è ben diversa. Zone come quella dell'Appio-Tuscolano che conta oltre duecentomila abitanti, sono completamente prive di verde e di attrezzature sportive, esistono solo pochi giardinetti, affogati nell'asfalto, con qualche panchina semidistrutta.

Ma non è vero che il verde manca: vaste ville che per decenni sono rimaste chiuse al pubblico per la politica portata avanti dalla maggioranza capitolina e, in primo luogo, dalla DC.

La esigenza di un nuovo sviluppo della città, che tenesse conto delle necessità dei cittadini, è stato uno dei motivi principali delle battaglie condotte dai comitati di quartiere, dalle forze democratiche. Il verde e le attrezzature sportive rappresentano un problema fondamentale.

L'esproprio dei tredici parchi rappresenta un passo in avanti ma non è ancora sufficiente. Occorre affrontare e risolvere situazioni ben più gravi come quello del Pineto, l'enorme terreno che si stende tra la Balduina e Primavalle o di Villa Carpegna, nel quartiere Aurelio. E' necessario affrettare la procedura di esproprio anche per gli altri diciotto parchi, tra cui quello della Caffarella sull'Appia, villa De Sanctis e villa Chigi.

Preoccupante è la situazione per Villa Blanc e Villa Torlonia. Per la prima, infatti, il Comune non ha ancora notificato all'ufficio espropri gli atti che danno inizio alle procedure: quanto tempo occorrerà ancora aspettare perchè i cittadini finalmente ne possano usufruire? Per villa Torlonia, invece, sottratta all'acquisto per fini speculativi da parte di privati, l'*iter* di esproprio è ancora alle fasi iniziali.

Per quanto riguarda le zone di verde che verranno aperte al pubblico occorre che il Comune e in particolar modo l'assessorato ai giardini provvedano, decentrando la loro manutenzione alle circoscrizioni, ad attrezzarle adeguatamente, affinchè non si ripeta la triste esperienza verificatasi in altre ville e parchi, resi infrequentabili per la mancanza del personale o per la sporcizia.

Ecco come sono distribuiti gli 89 ettari di verde

I tredici parchi che dovrebbero essere aperti al pubblico entro la fine di quest'anno, sono in molti casi una piccola «isola» di verde, ma tuttavia rappresentano una conquista soprattutto per i quartieri periferici e le borgate.

Ecco l'elenco: Acilia nord (4 ettari e mezzo); parco pubblico «Alessandrino» (Quarticciolo) circa 17 ettari; parco pubblico Gianicolense (via Isacco Artom) oltre 3 ettari; parco pubblico Mezzocamino (Vitinia) oltre 7 ettari; parco pubblico Portuense (Trullo Sud) circa sette ettari Livia (Primavalle) 7 ettari e mezzo; parco pubblico Primavalle (via M. Battistini) 7 ettari e mezzo; parco pubblico Pietralata (Rebibbia) circa 17 ettari; parco pubblico Torre Spaccata (Tor Tre Teste) oltre 8 ettari; Villa Leopardi (zona Trieste) 2 ettari; Villa Lais (Tuscolano) 2 ettari e mezzo; parco pubblico Torpignattara circa 2 ettari e mezzo; parco pubblico Val Melaina, oltre 3 ettari.

Fissato il processo per l'attentato al giudice Dell'Anno

Compariranno il 15 ottobre prossimo dinanzi alla Corte d'Assise dell'Aquila i due giovani, Gianni Quintavalle di 25 anni e Mario Velloni di 22, accusati di strage e violazione aggravata di domicilio per lo attentato all'abitazione del giudice romano Paolino Dell'Anno. La data del processo è stata decisa dopo la conclusione dell'istruttoria condotta dal giudice istruttore presso il tribunale dell'Aquila Duilio Villante.

L'inchiesta, com'è noto, fu rinviata alla competenza dei giudici dell'Aquila perchè nella vicenda era coinvolto un magistrato in servizio presso il tribunale di Roma.

L'attentato avvenne nella notte tra il 23 ed il 24 febbraio dello scorso anno, mentre il giudice Dell'Anno, la moglie e i suoi tre figli stavano dormendo: fu versata sotto la porta dell'appartamento della benzina e fu appiccato il fuoco, fortunatamente poi spento in tempo.

Nella vicenda furono coinvolti anche altri cinque giovani, che sono stati però prosciolti nel corso dell'istruttoria.

Rischia di precipitare la situazione igienico-sanitaria del popolare mercato

PIAZZA VITTORIO ABBANDONATA AI RIFIUTI

Del tutto insufficiente la pulizia effettuata dalla Nettezza Urbana — Giorni fa una donna è svenuta per i cattivi odori — Mancano i contenitori per l'immondizia — Non è stata concessa ai rivenditori di pesce l'autorizzazione ad installare dei banchi di vendita coperti e dotati di celle frigorifere — Poche le bocche d'acqua per lavare i marciapiedi

Il più popolare mercato di Roma di giorno in giorno si avvia allo sfacelo. Piazza Vittorio, centinaia di bancarelle, migliaia di acquirenti, ed una situazione igienico sanitaria che sta toccando livelli allarmanti. Pochi giorni fa una donna è svenuta mentre faceva la spesa a causa della puzza. Tutte le mattine si incrociano le lamentele dei clienti, dei rivenditori, e di coloro che aprono le finestre del proprio appartamento sulla piazza. Un luogo che fino a una decina di anni fa era un giardino verde è ora ridotto ad un perenne deposito di rifiuti.

Cosa fa il Comune per fronteggiare questa situazione, che rischia di precipitare da un momento all'altro con il caldo torrido dell'estate? «Niente, ci mandano le guardie con il blocchetto delle contravvenzioni», è la risposta quasi corale dei rivenditori ambulanti. In effetti è da tempo in piedi una polemica sulle cause della sporcizia in piazza Vittorio.

L'ufficio d'igiene sollecita la nettezza urbana; la nettezza urbana scarica le sue responsabilità dicendo che non si può lavorare come si deve finchè le bancarelle continueranno a rimanere in attività fino alle 14. I rivenditori, dal canto loro, protestano per la mancanza di strutture che permettano di risolvere a monte il problema mantenendo più puliti i marciapiedi intorno alle bancarelle.

Facciamo un esempio. I rivenditori di pesce chiedono da tempo al Comune di potere allestire dei banchi fissi, con reparto frigorifero e tettoia, come quelli che adoperano i macellai. Il permesso, tuttavia, è stato negato. E mentre continuano ad esserci le bancarelle di legno cariche di blocchi di ghiaccio, per tenere pulito i marciapiedi — si lamentano i rivenditori — le bocche dell'acqua sono del tutto insufficienti. Le cassette di legno e i rifiuti restano per tutto il giorno sulla strada, provocando sporcizia e cattivo odore. E la situazione non è molto diversa per le bancarelle degli altri generi: la verdura, la frutta, i fiori.

L'assessore all'igiene Sacchetti, interpellato su questo problema, si è mostrato abbastanza indifferente. Secondo lui la colpa sarebbe dei rivenditori che non provvedono a mantenere pulita la piazza.

L'insufficienza di acqua e di tubazioni; la mancanza di recipienti per raccogliere i rifiuti e le cassette vecchie: questi ed altri problemi, per il rappresentante della giunta non esistono. Ed è così, con questo «scarica-barile» tra le varie autorità competenti del Comune, e l'indifferenza della amministrazione capitolina, che si lascia andare allo sfacelo il mercato di piazza Vittorio.

Lo dice il neo-abate

La basilica di San Paolo tornerà nel «solco della tradizione»

L'abbazia benedettina di San Paolo fuori le mura, che fu diretta da don Giovanni Franzoni, tornerà «nel solco della tradizione». Lo ha dichiarato il neo eletto abate don Giuseppe Turbessi, in una intervista all'ADN-Kronos.

Turbessi, che ha 62 anni, è nato a Sassoferrato (in provincia di Ancona) ed è laureato in teologia e in scienze bibliche, ha manifestato la precisa volontà di «conservare all'abbazia di San Paolo fuori le mura l'aspetto tradizionale del monastero benedettino. Il che non vuol dire — egli ritiene — chiusura di fronte alle problematiche odierne, poste soprattutto dalla crescente urbanizzazione; ma fiducia nei valori imperituri e sempre validi della vita contemplativa, intesa come vita di preghiera e di studio teologico, biblico e patristico. I rapporti con la popolazione ed il ministero pastorale dovranno esaurirsi nella normale attività parrocchiale, svolta da alcuni monaci ad essa appositamente destinati e non coinvolgere, quindi, la vita dell'abbazia».

Don Franzoni — ha rilevato polemicamente il neo abate — «ha creduto di poter conciliare l'ideale benedettino con un inserimento totale nel contesto urbano e con la completa assunzione dei molteplici problemi posti da una moderna grande città».

«La vita di un benedettino d'oggi — a giudizio del neo abate — non si deve distaccare molto dall'antico schema di vita, per altro tutt'ora in vigore nell'abbazia di San Paolo».

Come è noto il neo abate di San Paolo è solo «amministratore apostolico». Il che significa che egli ha di fatto tutti i poteri abbaziali (ma non è il capo dell'abbazia a pieno titolo) non ha prestato particolari giuramenti e potrà perciò essere più facilmente sostituito dalle autorità vaticane. Questa nuova caratteristica è in contrasto con la plurisecolare tradizione di autonomia dell'ordine benedettino.

Un momento di una rappresentazione teatrale in un festival dell'«Unità»

Si concludono domenica sette feste dell'Unità

Grande successo stanno ottenendo le feste dell'«unità», tradizionale punto di incontro delle masse popolari con il nostro partito e la sua stampa. In tutte le località della provincia e della regione, e nei quartieri della capitale la partecipazione della popolazione alle iniziative prese dal PCI in sostegno della stampa comunista è stata nettamente superiore a quella degli altri anni.

La dimostrazione è data dal fatto che molte feste hanno aumentato le giornate di svolgimento. In numerose località, dove tradizionalmente il festival dell'«Unità» si svolgeva in un solo giorno, quest'anno si sono registrate due-tre giornate di intense iniziative politiche e culturali. Buoni risultati sono stati ottenuti anche dalla sottoscrizione.

Si aprono, intanto, una serie di altre feste. A LARIANO inizierà domani per concludersi domenica, giornata in cui si terrà il comizio con il compagno Mammucari.

MONTECOMPATRRI aprirà oggi il suo festival. Il comizio conclusivo si svolgerà domenica alle ore 19. Sempre alle 19 il compagno Bagnato parlerà a MANZIANA a conclusione della festa in corso da ieri.

A CINETO avrà inizio domani, per concludersi domenica alle 18 con un discorso di Aletta. Ad ARSOLI sarà il compagno Giansiracusa a concludere il festival, che inizierà domani, con un comizio in programma per le 19.

La festa di PISONIANO, inoltre, che si svolgerà per tutta la giornata di domenica, sarà chiusa alle 19 da un discorso del compagno Dainotto.

Sempre domenica si concluderà il *festival* di SEZZE, in provincia di Latina, dove ieri sera si è svolto un importante dibattito.

vita di partito

ZONA OVEST — Ore 19 a Garbatella (Quattrucci). ZONA EST: ore 19 in Federazione (Raparelli). ZONA TIVOLI: ore 19 a Tivoli (L. Mancini).

COMITATI DIRETTIVI — NUOVA GORDIANI: alle ore 19,30 direttivi delle sezioni Villa Gordiani, Nuova Gordiani, Tor de' Schiavi (con Galvano). STEFER (via La Spezia): ore 17,30 (Marra).

Due morti in un incidente nei pressi di Viterbo

Due morti e due feriti sono il bilancio di un incidente stradale avvenuto ieri pomeriggio, verso le ore 15, sulla provinciale Settevene-Palo, al chilometro 0,300.

Una Fiat «127» verde, condotta da Mario Tontoni, di 19 anni, residente a Civitacastellana, probabilmente a causa dell'eccessiva velocità, ha sbandato, finendo contro un albero. Nell'urto hanno perso la vita l'autista dell'autovettura e Mauro Massaccessi, di 19 anni.

Ha inizio la stagione venatoria

Domenica primo giorno di caccia per 60 mila

L'apertura della caccia è ormai questione di ore e gli oltre 60.000 cacciatori di Roma e provincia stanno già preparandosi per l'alba di domenica 25 quando prenderà «il via» la stagione venatoria 1974-1975.

Il Comitato provinciale della caccia ha stabilito che l'esercizio venatorio nel territorio della provincia di Roma è consentito, in regime di caccia controllata, con l'uso del cane, dal 25-8-1974 al 1-1-1975 incluso, nei soli giorni di domenica, martedì e giovedì oltre che in tutti gli altri giorni riconosciuti festivi per legge. Per ogni giornata di caccia è consentito lo abbattimento di soli 3 capi di selvaggina stanziale protetta, dei quali una sola lepre e non più di due starne; per il cinghiale ed il coniglio selvatico non vi è limitazione di capi.

L'esercizio venatorio è consentito esclusivamente alle seguenti specie:

MAMMIFERI: capriolo, cervo, cinghiale, coniglio selvatico, daino, donnola, faina, lepre comune, nutria o castorino, puzzola e volpe.

UCCELLI: albastrello, allodola, alzavola, averle, beccaccia, beccaccino, calandra, canapiglia, cesena, chiurli, codone, colombaccio, colombella, coturnice, croccolone, culbianco, fagiano, fischione, folaga, fringuello, frosone, frullino gallinella d'acqua, gambetta, germano reale, gruccione, marangone, marzaiola, merlo, mestolone, morette, moriglione, oche, pantana, passera d'Italia, passera mattugia, pavoncella, pernice rossa, pettegola, pispola, pispolone, pittime, pivieri, porciglione, quaglia, rigogolo, schiribilla, starna, storno, tordela, tordo bottaccio, tordo sassello, tortora, totano, tottavilla, voltolino.

L'esercizio venatorio è soggetto alle seguenti limitazioni: a) la caccia alla coturnice è consentita dal 13 ottobre 1974 al 1° gennaio 1975 incluso; b) la caccia al capriolo è consentita fino al 1° novembre 1974 incluso; c) la caccia al cinghiale, maschi del cervo e del daino è consentita dal 1° novembre 1974 al 31 gennaio 1975 incluso; d) la caccia alla starna è consentita fino al 1° dicembre 1974 incluso; e) l'allenamento dei cani da ferma è consentito tutti i giorni ed in tutto il territorio della provincia (escluse le zone di divieto) dal 25 luglio 1974 al 18 agosto 1974.

Dal 2 gennaio al 31 marzo del 1975, l'esercizio venatorio è consentito limitatamente a tre giorni alla settimana, a libera scelta del cacciatore, escluso il giovedì. Per poter esercitare la caccia nell'ambito del territorio regionale ogni cacciatore dovrà essere munito dell'apposito tesserino nominativo regionale predisposto a cura del Comitato provinciale della caccia e rilasciato al costo di L. 100.

Per quanto riguarda i divieti il calendario venatorio stabilisce: 1) l'esercizio venatorio per l'annata 1974-1975 è vietato anche nelle zone di rifugio e protezione della selvaggina, delimitate da apposita palinatura, costituite dal Comitato provinciale della caccia a norma dell'art. 9 della legge regionale n. 206, nei territori dei sottoelencati comuni: Subiaco, S. Polo dei Cavalieri, Cave Genazzano, Velletri, Trevignano Romano, Anzio, Riofreddo, Roma (Macchia Grande) e Gavignano; 2) è vietata la cattura e l'uccisione del tasso, dell'istrice, del lupo, della lontra, della martora, del gatto selvatico e di tutti i rapaci notturni e diurni, nonchè di tutte le specie non elencate nel presente calendario; 3) è vietata l'uccisione della lepre e della beccaccia alla posta serale e mattutina; 4) è vietato l'esercizio venatorio nelle acque marine antistanti il litorale della provincia di Roma; 5) è vietato l'uso del furetto per la caccia al coniglio selvatico.

I contravventori alle disposizioni contenute nel T.U. sulla caccia e nel calendario venatorio sono puniti con le sanzioni previste dalla legge stessa nonchè, posteriormente al 1° gennaio 1975, con la revoca del tesserino venatorio regionale da parte del Comitato provinciale della caccia territorialmente competente.

A colloquio con i vigili della sede di via Genova

«Si potevano salvare dal fuoco centinaia di ettari di bosco»

Evidenziate in questi mesi le drammatiche condizioni di lavoro e le disfunzioni del servizio - La protezione del verde e la sicurezza della città affidate al « tour de force » di un numero troppo esiguo di uomini - Turni massacranti di ventiquattro ore - Autopompe logore e mezzi inadeguati

Nell'estate del '73 furono oltre 1.600 gli ettari di bosco che andarono distrutti dagli incendi nella sola provincia di Roma. Quest'anno, anche se non siamo ancora arrivati alla fine di agosto, si sa con certezza che saranno molti di più, con un incremento probabilmente superiore al 20 per cento: una perdita enorme in una regione come il Lazio dove centinaia e centinaia di zone verdi sono già state devastate dagli attacchi degli speculatori edili, che sono stati spesso i « mandanti » di vari incendi.

E' impossibile per ora calcolare quante migliaia di metri quadrati di bosco siano andati distrutti a causa di incendi dolosi per far posto a villini e centri residenziali. Resta il fatto, però, che l'autocombustione non può essere accusata di essere la principale responsabile delle fiamme.

« Un bosco — ha detto il vice-comandante dei vigili del fuoco di Roma, ingegner Sepe — non prende mai fuoco da solo, anche sotto un sole come quello degli ultimi giorni ». « Con l'autocombustione — ha confermato il capo reparto Leonardo Santarsiere — può bruciare un po' di sterpaglia, mai gli alberi ».

E' ovvio che il caldo ha avuto la sua parte, ma solo nel facilitare l'estendersi di incendi causati o volontariamente o per negligenza e ignoranza. Basta una sigaretta, o una bottiglia o lattina che concentri i raggi del sole dove l'erba è particolarmente secca e il fuoco divampa. Non si tratta quindi di autocombustione, ma di incendi colposi e dolosi, che hanno arrecato, guarda caso, maggiori danni ai boschi, in percentuale superiore a quelle degli anni passati, e molto spesso in zone protette da vincoli paesaggistici.

Quanti di questi ingenti danni, che si calcolano in milioni se non in miliardi di lire, potrebbero essere evitati o drasticamente limitati? Per rispondere bisogna spostare il discorso sul servizio dei vigili del fuoco, che ha messo in evidenza in questo mese « caldo », quanto abbia bisogno di essere rinforzato e dotato di mezzi adeguati.

A proteggere il verde della provincia di Roma ci sono infatti 800 vigili del fuoco in tutto, suddivisi in due turni. Un numero irrisorio se si pensa che devono giornalmente compiere fino a 170 interventi. Costretti a turni massacranti, di 24 ore, il lavoro per i vigili diviene particolarmente duro d'estate, quando si richiede loro di « stare sul posto », a spegnere un incendio, anche per più di una intera giornata.

« Spesso non possiamo rispondere a tutte le richieste di intervento che ci giungono — ha detto Luigi De Jacobis, capo servizio del centralino di Roma — e diamo consigli per telefono. Altre volte arriviamo troppo in ritardo, quando l'incendio si è già sviluppato e non è più possibile arrestarlo.

« In queste condizioni — ha continuato Leonardo Santarsiere — noi non possiamo garantire niente. Per farlo dovremmo essere almeno in quattromila. Uno ogni mille cittadini ». A prima vista sembrerebbe una cifra enorme, ma se si pensa che Londra ha novemila vigili del fuoco, e Parigi settemila, ci si rende conto che questa proporzione non è affatto alta. Sempre che non si voglia continuare ad affidare il servizio al superlavoro di chi è costretto a compiere turni di oltre 72 ore la settimana.

Gli uomini per rinforzare il servizio d'altronde ci sarebbero. Oltre ai 160 impiegati al ministero dell'Interno, vi è anche una legge, approvata nel '73 che prevede l'assunzione, in due anni, di nuovi 8.000 vigili per tutto il Paese. Ma finora ne sono entrati nel corpo solo 1.300.

In questi mesi inoltre sono venute alla luce tutte le altre disfunzioni del servizio, da quelle che riguardano il parco macchine, a quelle organizzative. Si è parlato molto in questi giorni dell'aereo a bomba d'acqua, che permetterebbe di estinguere gli incendi dall'alto, quando la zona, troppo impervia, non permette il passaggio delle autopompe. « Certo sarebbe utile — ha detto Luigi De Jacobis — ma non è questo il punto. Se si riuscisse a riammodernare le autopompe che abbiamo sarebbe già un passo avanti. Certe volte le macchine si rompono dopo poco che siamo usciti dalla sede ».

« Il guaio è — ha continuato Gavino Sistu — che una volta che sono completamente logorati dall'eccessivo uso le autopompe vengono fornite dalla sede centrale alle stazioni minori. E questo succede perché si continua a dare poca o nessuna importanza al decentramento periferico, che specialmente in una città come Roma è diventato essenziale. Da via Genova è ormai impossibile raggiungere in poco tempo i punti più lontani della città ». E' diventata insomma una situazione insostenibile.

A assieme alle responsabilità di chi per incuria ha gettato una sigaretta non spenta in un bosco, appaiono evidenti quelle di chi, in tanti anni di governo, ha fatto poco o niente per migliorare un servizio che è indispensabile.

gr. b.

Nel corso di una vasta battuta nel Viterbese

Tre chili di dinamite sequestrati dalla P.S.

Arrestate due persone - Erano in possesso anche di seicento metri di miccia e di 221 detonatori

Tre chili e 200 grammi di dinamite, 600 metri di miccia detonante alla pentrite, 221 detonatori per esplosivi, sono stati rinvenuti e sequestrati dalla polizia di Viterbo nel corsi di una battuta organizzata nella provincia per effettuare i controlli necessari all'opera di prevenzione antiterroristica. In seguito al sequestro del pericoloso materiale gli agenti di PS, diretti dal dott. Santaniello, hanno tratto in arresto due persone che sono state in seguito denunciate per detenzione illegale di materiale esplosivo. Una indagine è in corso per scoprire la provenienza dell'esplosivo rinvenuto e per effettuare tutti gli accertamenti necessari volti ad appurare le responsabilità degli arrestati.

Il primo di questi, Eraldo Altissimi, proprietario di un piccolo laboratorio di fuochi artificiali a Ronciglione, è stato trovato in possesso di 2 chili e 200 grammi di dinamite; il secondo, Pietro Cisterna, un fochista di 38 anni, abitante a Bagnaia, teneva in un magazzino un chilo di esplosivo assieme a tre voluminosi rotoli, per una lunghezza di 600 metri di miccia detonante alla pentrite, e a due scatolette contenenti 221 detonatori.

Subito dopo i primi accertamenti, non è stato ancora possibile sapere chi abbia affidato ai due la notevole quantità di dinamite, né in che modo ne siano venuti in possesso. C'è comunque chi afferma che nella zona non è difficile procurarsi il pericoloso materiale, dalle fabbriche, eludendo le precise disposizioni di legge in materia, per rivenderlo in un fiorente mercato clandestino.

La iniziativa di prevenzione contro il terrorismo intanto prosegue. Il Viterbese, secondo quanto ha affermato il capo della squadra politico dott. Arelli, si può definire da questo punto di vista una « provincia tranquilla ». Non va, però, dimenticato che a Tarquinia, mesi fa, è stato sventato per miracolo un attentato al treno Roma-Ventimiglia. Qualcuno aveva infatti inserito negli scambi piastre di acciaio, nell'intento di far deragliare il convoglio in arrivo.

La polizia aveva a suo tempo presentato alla magistratura una serie di attendibili ipotesi sulla tecnica dell'attentato dalle quali si sarebbe potuto formulare una serie di indizi per individuare i responsabili; ma a quanto se ne sa, il magistrato competente, il procuratore della Repubblica di Civitavecchia, dott. Guasco, non ha ancora provveduto a mandare avanti le necessarie indagini. Guasco è noto per essere un simpatizzante di estrema destra; si è già reso in passato responsabile di gesti inammissibili, giungendo a denunciare perfino l'intera amministrazione comunale di Tarquinia, retta da una maggioranza di sinistra.

Il procuratore di Civitavecchia è legato ad ambienti fascisti della zona, e si è distinto più volte per la reticenza a procedere nei confronti di questi ultimi, anche dietro precise e circostanziate informazioni, fornite dalla stessa questura di Viterbo.

Arrestato il capo di una banda di truffatori

Un volto diverso per ogni assegno da cento milioni

Abilmente « prosciugati » i conti in banca di industriali e attori — Dopo tre settimane la gang cambiava la zona e ricominciava

Tre immagini dello stesso personaggio: Luigi Mattioli arrestato per truffa

E' stato arrestato con una valigia piena di documenti falsi il « cervello » di una « gang » di truffatori che — è stato accertato — è riuscita ad operare salassi di centinaia di milioni ai conti in banca di grossi industriali, noti personaggi del mondo dello spettacolo e commercianti a livello internazionale. Luigi Mattioli, di 36 anni, è stato bloccato dal maresciallo Soda che, insieme ai suoi colleghi della squadra mobile, da oltre sei mesi stava conducendo indagini per poter stroncare l'attività di questa banda così bene organizzata. Restano ora da rintracciare i complici di Mattioli: non è escluso che tra i responsabili ci sia anche qualche impiegato di banca, che avrebbe fatto da « basista ».

Ecco come la « gang » di Mattioli riusciva a truffare centinaia di milioni senza essere mai scoperta in tempo. Tutto il « lavoro » si basava su precise informazioni che i truffatori ottenevano sui movimenti bancari dei personaggi presi di mira. Quando erano certi che intorno ad un conto c'era un movimento di assegni giornaliero abbastanza consistente da permettere l'inserimento di un assegno falso nel « mucchio » di quelli puliti, entravano in azione.

Quotidianamente riempivano assegni (pochi milioni all'inizio, centinaia alla fine), li firmavano contraffacendo la firma del titolare, e li riscuotevano girandoli a loro stessi. Subito dopo la somma veniva versata su altri conti correnti regolarmente aperti. Dopo venti giorni di salasso quotidiano, la « gang » dava la « stangata » finale con l'ultimo « scheck » salatissimo, ritirava tutto dall'altro conto aperto, e spariva dalla circolazione.

Luigi Mattioli, che avrebbe compiuto le sue operazioni presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura, il Credito Italiano e il Banco di Santo Spirito, si presentava agli sportelli sempre « truccato ». Ovvero ricorreva ai posticci, alla barba e i baffi (finti o veri), e all'acqua ossigenata, per nascondere i suoi connotati ormai noti da troppo tempo all'Interpool, che aveva già stampato molte copie della sua foto segnaletica. L'uomo, infatti, ha già a carico un ordine di carcerazione e tre mandati di cattura.

I documenti di riconoscimento che Mattioli esibiva, naturalmente, erano adattati di volta in volta al trucco. E' così, quindi, che nella valigia dell'uomo la polizia ha trovato documenti con applicate foto di un Mattioli biondo, di un Mattioli bruno e barbuto, con gli occhiali, e così via.

Ieri mattina a Centocelle, nel giorno del suo compleanno

TREDICENNE MUORE IN UNA BUCA

Era uscita da casa per andare incontro alla madre di ritorno dalla spesa — I vani tentativi di soccorso da parte di alcuni passanti — La salma a disposizione dell'autorità giudiziaria per l'esame autoptico

Concetta Cananzi, la ragazza di 13 anni morta ieri cadendo in una buca

Una ragazza di tredici anni è morta ieri mattina, nel giorno del suo compleanno, in una via di Centocelle, vicino alla sua abitazione, cadendo in una buca. Dopo i primi accertamenti sembra che sia deceduta per un malore o per aver battuto la tempia nella caduta. La famiglia della ragazza era stata colpita, qualche anno fa, da una analoga tragedia, la morte di un'altra figlia, la più piccola.

Concetta Cananzi, questo il nome della tredicenne (a casa comunque era chiamata Eunice), abitava in via Mondragone 25, la stessa strada in cui è accaduta ieri la tragedia. Era una ragazza molto sviluppata per la sua età. La sua altezza (175 centimetri) la faceva apparire più grande di quello che era in realtà. Proprio ieri era il giorno del suo compleanno, il tredicesimo. A scuola si era sempre dimostrata intelligente e volenterosa; questo anno era stata promossa con ottimi voti dalla seconda in terza media. Ha due sorelle, una di 10, l'altra di 5 anni.

Ieri mattina i suoi genitori erano usciti. Il padre, Raffaele — che è un missionario della chiesa evangelica, nonchè collaboratore della rivista religiosa « Rinascita spirituale » — si era recato alla stazione a prendere alcuni parenti venuti dal Belgio. La madre, Lucia, era andata, come tutte le mattine, a fare la spesa.

Verso le 9 la ragazza si è accorta che stava per piovere. Ha deciso allora di andare incontro alla madre per portarle un ombrello. Poco prima di uscire è arrivata una telefonata del padre, che avvisava che sarebbe venuto più tardi a causa di un ritardo del treno.

Riattaccato il ricevitore Concetta è uscita di casa. Dopo aver percorso sì e no 30-40 metri è stramazzata al suolo, finendo in una buca della strada.

Subito alcuni passanti le si sono fatti intorno per cercare di soccorrerla, ma i loro sforzi si sono rivelati ben presto vani, perchè la tredicenne non mostrava più alcun segno di vita. Dopo circa mezz'ora è arrivata sul posto la polizia e subito dopo un'ambulanza con un medico della Croce Rossa, che ha constatato il decesso. « E' da escludere che si sia sentita male — ha detto Raffaele Cananzi, padre di Concetta — Eunice ha sempre goduto ottima salute. La verità è che queste buche, anche se non profonde, sono pericolosissime. Protestiamo da mesi — ha aggiunto — ma nessuno ci ascolta ».

La salma della giovane si trova ora a disposizione dell'autorità giudiziaria, che ha predisposto un'accurato esame autoptico del cadavere per accertare le cause del decesso.

Sembra che la ragazza sia morta per un malore. Alcune persone però sostengono di aver visto un'echimosi sulla tempia della ragazza. Inoltre la posizione del cadavere non sarebbe la più naturale per una persona colpita da collasso. Il corpo della tredicenne, infatti, si troverebbe in posizione supina. I risultati dell'autopsia dovrebbero spiegare la causa della morte della ragazza.

Pensionato sviene mentre guida e l'auto si schianta contro un muro

E' stato colto da un malore mentre stava tornando a casa, ed ha perso il controllo della vettura che guidava: questa, secondo la polizia stradale, la spiegazione più verosimile della morte di un pensionato, il cui cadavere è stato ritrovato ieri mattina schiacciato tra i rottami di una « Bianchina » che si era capottata.

L'incidente è avvenuto l'altra sera. Giuseppe Gueli, di 67 anni, abitante in via degli Scipioni 175, era uscito di casa per andare a ritirare la sua utilitaria dal meccanico. I medici, a causa delle sue precarie condizioni di salute, più volte gli avevano sconsigliato di mettersi alla guida, ma il pensionato non ha dato loro ascolto.

Ritirata l'auto verso le 19, Giuseppe Gueli si è avviato verso casa percorrendo il Lungotevere. Giunto all'altezza dello Stadio degli Eucalipti, colto da un malore deve aver perso il controllo della sua vettura, che si è schiantata contro un muretto dopo essersi rivoltata più volte. Il corpo del pensionato è stato scaraventato fuori dall'abitacolo ed è rimasto schiacciato tra la vettura e il muro.

Secondo misterioso attentato notturno

Bottiglia incendiaria contro la finestra di un'abitazione

Una bottiglia incendiaria è stata lanciata poco prima di mezzanotte contro una finestra di un appartamento al primo piano di viale Regina Margherita 169, nel quartiere Trieste. Nell'appartamento si trovava Vincenzo Lupi, di 31 anni, il quale, svegliato dallo scoppio, ha tentato di spegnere il principio d'incendio che si era sviluppato su una persiana. Sul posto si sono poi recati i vigili del fuoco che hanno domato le fiamme. L'uomo, interrogato dalla polizia, ha detto di non conoscere i motivi dell'attentato. Vincenzo Lupi, alcune sere fa, subì un analogo attentato. Alcune persone versarono sotto la porta d'ingresso della sua casa il contenuto di una bottiglia di benzina alla quale, prima di fuggire, diedero fuoco. Il pianerottolo però è in leggera pendenza e quindi le fiamme si spostarono verso l'ascensore, fermo al primo piano, che andò quasi completamente distrutto.

piccola cronaca

Ringraziamento

La famiglia del compagno Mario Mercandetti, deceduto nei giorni scorsi, nell'impossibilità di farlo personalmente ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al suo dolore.

Zoo

Domenica l'ingresso al Giardino Zoologico sarà a prezzi popolari: il biglietto di entrata costerà 100 lire a persona.

Traffico

Via Raffaele De Cesare: divieto di fermata su entrambi i lati del tratto compreso tra via Tommaso Fortifiocca e via Latina. **Via Savoia:** divieto di fermata su entrambi i lati. **Via di S. Costanza:** divieto di fermata su entrambi i lati. **Via Bernardino Ramazzini:** divieto di fermata su entrambi i lati nel tratto compreso tra via Portuense e via di Valtellina. **Via del Casaletto:** divieto di fermata su entrambi i lati.

Diffide

Il compagno Pier Paolo Belardi della sezione Testaccio ha smarrito la tessera del PCI n. 1707615. La presente vale anche come diffida.

Il compagno Federico Fiorani della cellula STEFER ha smarrito la tessera del PCI n. 1540873. La presente vale anche come diffida.

Schermi e ribalte

RECITA STRAORDINARIA A CARACALLA DI ROMEO E GIULIETTA A PREZZI RIDOTTI

Alle 21, alle Terme di Caracalla, recita straordinaria a prezzi ridotti (3500, 2000, 500) di « Romeo e Giulietta » di Prokofiev (rappr. n. 40) concertata e diretta dal maestro Carlo Frajese, interpretata da Elisabetta Terabust, Alfredo Rainò e il Corpo di ballo del teatro. Domani replica di « Cavalleria » e « Pagliacci ».

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 36.01.702) Fino a lunedì 26 la segreteria dell'Accademia resterà chiusa. Conferme e prenotazioni per le associazioni per la stagione 1974-75 possono essere inviate per iscritto.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 41 - Tel. 396.477) La segreteria dell'istituzione è aperta tutti i giorni feriali (9-13, 16,30-19,30) escluso il sabato pomeriggio per la riconferma delle associazioni per la stagione 1974-75.

PROSA - RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Gianicolo - 65.69.702) Alle 21,30 penultima settimana la Plautina presenta « Anfitrione » di Plauto con S. Ammirata, A. Lippi, M. Bonini Olas, B. Cesiti, F. Cerulli, M. Francis, E. Spitaleri. Regia di Sergio Ammirata.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Metropolitana, 93, 123, 97 - Tel. 59.10.608) Aperto tutti i giorni.

TEATRO LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 - Trastevere - Telefono 58.17.413) Le repliche dello spettacolo « Allegro cantabile » verranno riprese oggi alle 22.

TEATRO PER BAMBINI (Luneur - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Domani e domenica con inizio alle 19 la C.ia « Il Torchio » presenta « La stella sul comò » di Aldo Giovannetti con Angela Rossi, Bruno Brugnola e Gianni Bonacquisti.

VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale - Tel. 67.85.930) Alle 21,30 XXI Estate di prosa romana di Checco e Anita Durante con Lella Ducci, Pezzinga, Pozzi, Enzo Liberti, Luciana Durante nel successo comico « In campagna è un'altra cosa » di U. Palmerini. Regia di Checco Durante.

CABARET

FANTASIE DI TRASTEVERE Alle 21 grande spettacolo di folklore italiano.

PIPER (Via Tagliamento, 9 - Telefono 854.459) Alle 21 discoteca; alle 22,30 e 0,30 gran varietà con due differenti spettacoli di vedettes internazionali.

CINE-CLUB

L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA (Via del Mattonato, 29) Il comandante Johnny (21-23)

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI Di mamma non ce n'è una sola, con S. Berger (VM 18) A ◉ e rivista di spogliarello

VOLTURNO Chen la furia scatenata, con Meng Fei A ◉ e rivista di spogliarello

CINEMA PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153) Il colonnello Buttiglione diventa generale (prima)

AIRONE Hold-up istantanea di una rapina, con F. Stafford (VM 18) DR ◉

ALFIERI (Tel. 290.251) La stangata, con P. Newman SA ◉◉◉

AMBASSADE Processo per direttissima (prima)

AMERICA (Tel. 58.16.168) Il colonnello Buttiglione diventa generale (prima)

ANTARES (Tel. 890.947) Tutto a posto e niente in ordine con L. Diberti DR ◉

APPIO (Tel. 779.638) Il magnifico emigrante, con T. Hill DR ◉

ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) Chiusura estiva

ARISTON (Tel. 353.230) Prigione di donne, con M. Brochard (VM 18) DR ◉

ARLECCHINO (Tel. 36.03.546) Arrivano Joe e Margherito, con K. Carradine C ◉

ASTOR Non t'arrabbiare...questa volta ti faccio ricco, con A. Sabato C ◉

ASTORIA Domani riapertura

ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209) Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo A ◉

AVENTINO (Tel. 572.137) Chiusura estiva

BALDUINA (Tel. 347.592) Il Topo

BARBERINI (Tel. 47.51.707) Il fiore delle mille e una notte, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ◉◉◉

BELSITO L'assassino ha riservato 9 poltrone, con R. Schiaffino (VM 18) DR ◉

BOLOGNA (Tel. 426.700) Chiusura estiva

BRANCACCIO (Via Merulana) La ragazzina, con G. Guida (VM 18) S ◉

CAPITOL Peccato veniale, con L. Antonelli (VM 18) S ◉

CAPRANICA (Tel 67.92.465) Domani riapertura

CAPRANICHETTA (T. 67.92.465) Lancillotto e Ginevra, con L. Simon DR ◉◉

COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) Milano odia la polizia non può sperare, con T. Milian (VM 18) DR ◉

DEL VASCELLO Cinque bambole per la luna d'agosto, con I. Furstemberg (VM 18) G ◉

DIANA Ti ho sposato per allegria, con M. Vitti SA ◉

DUE ALLORI (Tel. 273.207) La morte busca due volte, con A. Ekberg (VM 14) G ◉

EDEN (Tel. 380.188) Sette spose per 7 fratelli, con J. Powell M ◉◉

EMBASSY (Tel. 870.245) Il bacio, con M. Bonuglia (VM 14) DR ◉

EMPIRE (Tel. 857.719) Perchè i gatti, con B. Marshall (VM 18) DR ◉

ETOILE (Tel. 687.556) Per amare Ofelia, con G. Ralli (VM 14) SA ◉

EURCINE (Piazza Italia, 6 - Telefono 59.10.986) Milano odia la polizia non può sperare, con T. Milian (VM 18) DR ◉

EUROPA (Tel. 865.736) Milano odia la polizia non può sperare, con T. Milian (VM 18) DR ◉

FIAMMA (Tel. 47.51.100) La mia droga si chiama Julie, con J.P. Belmondo (VM 18) DR ◉◉

FIAMMETTA (Tel. 470.464) Chiusura estiva

GALLERIA (Tel. 678.267) Altrimenti ci arrabbiamo, con T. Hill C ◉

GARDEN (Tel. 582848) La ragazzina, con G. Guida (VM 18) S ◉

GIARDINO (Tel. 894.946) L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante (VM 14) G ◉◉

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alle seguenti classificazioni dei generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◉◉◉◉◉ = eccezionale
◉◉◉◉ = ottimo
◉◉◉ = buono
◉◉ = discreto
◉ = mediocre
V M 18 = vietato ai minori di 18 anni

GIOIELLO (Tel. 864.149) Amarcord, di Fellini DR ◉◉◉

GOLDEN (Tel. 755.002) Uomini duri (prima)

GREGORY (Via Gregorio VII, 186 - Tel. 63.80.600) Ogami il pericolo giallo, con T. Wakayama A ◉

HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Il fiore delle mille e una notte, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ◉◉◉

KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 83.19.551) Chiusura estiva

INDUNO Whiskey e fantasmi (prima)

LUXOR Cinque bambole per la luna d'agosto, con I. Furstemberg (VM 18) G ◉

MAESTOSO (Tel. 786.086) Ogami il pericolo giallo, con T. Wakayama A ◉

MAJESTIC (Tel. 67.94.908) Lucrezia giovane (prima)

MERCURY L'uccello dalle piume di cristallo con T. Musante (VM 14) G ◉◉

METRO DRIVE-IN (T. 60.90.243) Papillon, con S. McQueen DR ◉ (spettacolo unico)

METROPOLITAN (Tel. 689.400) La polizia chiede aiuto, con G. Ralli (VM 18) DR ◉

MIGNON D'ESSAI (T. 869.493) Totò scalco C ◉◉

MODERNETTA (Tel. 460.285) Le femmine sono nate per fare l'amore, con C. Geisler (VM 18) S ◉

MODERNO (Tel. 460.285) La polizia chiede aiuto, con G. Ralli (VM 18) DR ◉

NEW YORK (Tel. 780.271) Il colonnello Buttiglione diventa generale (prima)

NUOVO FLORIDA Prossima apertura

NUOVO STAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) Processo per direttissima (prima)

OLIMPICO (Tel. 395.635) Mai più dolce sorella, con D. Kustelmann (VM 18) DR ◉◉

PALAZZO (Tel. 49.56.631) Il fiore delle mille e una notte, di P.P. Pasolini (VM 18) DR ◉◉◉

PARIS (Tel. 754.368) Amore libero (prima)

PASQUINO (Tel. 503.622) What's New Pussycat (in inglese)

PRENESTE Horror Express, con C. Lee (VM 14) DR ◉◉

QUATTRO FONTANE Processo per direttissima (prima)

QUIRINALE (Tel. 462.653) Hold-Up istantanea di una rapina, con F. Stafford (VM 18) DR ◉

QUIRINETTA (Tel. 67.90.012) Viva la morte, con N. Espert (VM 18) DR ◉◉

RADIO CITY (Tel. 464.234) Nuova Guinea l'isola dei cannibali (VM 18) DO ◉

REALE (Tel. 58.10.234) Uomini duri (prima)

REX (Tel. 884.165) Domani riapertura

RITZ (Tel. 837.481) Uomini duri (prima)

RIVOLI (Tel. 460.883) Noi due senza domani, con J.L. Trintignant S ◉

ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Amore libero (prima)

ROXY (Tel. 870.504) Chiusura estiva

ROYAL (Tel. 75.74.549) Chiusura estiva

SAVOIA (Tel. 865.023) Ogami il pericolo giallo, con T. Wakayama A ◉

SISTINA Chiusura estiva

SMERALDO (Tel. 351.581) Squadra speciale, con R. Scheider A ◉

SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Un esercito di 5 uomini, con N. Castelnuovo A ◉

TIFFANY (Via A. Depretis - Telefono 462.390) Jesus Christ Superstar, con T. Neely (16-18-20-22,10) M ◉◉

TREVI (Tel. 689.619) Amarcord, di F. Fellini DR ◉◉◉

TRIOMPHE (Tel. 83.80.003) La stangata, con P. Newman SA ◉◉◉

UNIVERSAL Whiskey e fantasmi (prima)

VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Chiusura estiva

VITTORIA Perchè i gatti, con B. Marshall (VM 18) DR ◉

SECONDE VISIONI

ABADAN: Le avventure di Pinocchio, con N. Manfredi DR ◉◉◉

ACILIA: SOS i mostri uccidono ancora

ADAM: Riposo

AFRICA: Non commettere atti impuri, con B. Bouchet (VM 18) SA ◉

ALASKA: Chiusura estiva

ALBA: Caccia alla volpe, con P. Sellers C ◉

ALCE: Chiusura estiva

ALCYONE: Squadra volante, con T. Milian G ◉

AMBASCIATORI: Più forte ragazzi con T. Hill C ◉

AMBRA JOVINELLI: Di mamma non ce n'è una sola, con S. Berger (VM 18) SA ◉ e rivista

ANIENE: Django sfida Sartana, con G. Ardisson A ◉

APOLLO: La musica nelle vene, con V. Zinny (VM 18) DR ◉

AQUILA: La ragazza di via Condotti, con F. Stafford (VM 18) G ◉

ARALDO: Chiusura estiva

ARGO: Chiusura estiva

ARIEL: Agente 007 una cascata di diamanti, con S. Connery A ◉

ATLANTIC: Whiskey e fantasmi (prima)

AUGUSTUS: Exodus, con P. Newman DR ◉◉

AUREO: Non t'arrabbiare...questa volta ti faccio ricco, con A. Sabato C ◉

AURORA: Cinque dita e una pistola, con P. Chang Chung A ◉

AUSONIA: Chiuso per restauro

AVORIO D'ESSAI: Un tranquillo week-end di paura, con J. Voight (VM 18) DR ◉◉◉

BOITO: L'arciere di fuoco, con G. Gemma A ◉◉

BRASIL: I tre dell'operazione Drago, con B. Lee A ◉

BRISTOL: Un apprezzato professionista di sicuro avvenire, con L. Capolicchio (VM 18) DR ◉◉◉

BROADWAY: L'avventura è l'avventura, con L. Ventura SA ◉

CALIFORNIA: Straziami ma di baci saziami, con N. Manfredi SA ◉◉

CASSIO: Ku-Kung l'implacabile assassino

CLODIO: Borsalino, con J.P. Belmondo G ◉

COLORADO: Fratello homo sorella bona, con S. Leonardi (VM 18) C ◉

COLOSSEO: Storia di una monaca di clausura, con E. Giorgi (VM 18) DR ◉

CORALLO: Chiusura estiva

CRISTALLO: Monone il ladrone, con F. Harris C ◉

DELLE MIMOSE: Chiusura estiva

DELLE RONDINI: Il pozzo di Satana, con R. Serk DR ◉

DIAMANTE: Una lucertola dalla pelle di donna, con F. Bolkan (VM 18) G ◉

DORIA: Anno 2118 progetto X, con C. George A ◉

EDELWEISS: Chiuso per restauro

ELDORADO: Sulle orme di Bruce Lee, con Ko Keung (VM 18) A ◉

ESPERIA: Non t'arrabbiare...questa volta ti faccio ricco, con A. Sabato C ◉

ESPERO: Domani riapertura

FARNESE D'ESSAI: Electra Glide, con R. Blake (VM 14) DR ◉◉

FARO: Sesso sotto la pelle

GIULIO CESARE: La casa che grondava sangue, con C. Lee (VM 18) DR ◉◉

HARLEM: Chiusura estiva

HOLLYWOOD: Licenza di esplodere, con L. Ventura SA ◉

IMPERO: Chiusura estiva

JOLLY: Messia selvaggio, con S. Anthony DR ◉◉

LESLON: Signore e signori, con V. Lisi (VM 18) SA ◉◉

MACRYS: Domani: I guappi

MADISON: Ciao Pussycat, con P. O'Toole (VM 18) SA ◉◉

NEVADA: E si salvò solo l'Aretino Pietro, con C. Brait (VM 18) SA ◉

NIAGARA: Professione assassino, con C. Bronson G ◉

NUOVO: Joe cercati un posto per morire, con J. Hunter A ◉

NUOVO FIDENE: Chiusura estiva

N. OLIMPIA: Braccio violento della legge, con G. Hackman DR ◉◉

PALLADIUM: L'isola del tesoro, con O. Welles A ◉

PLANETARIO: Chiusura estiva

PRIMA PORTA: La polizia incrimina la legge assolve, con F. Nero (VM 18) DR ◉

PUCCINI: Chiuso

RENO: Un americano a Roma, con A. Sordi C ◉◉

RIALTO: Il violinista sul tetto, con Topol M ◉◉

RUBINO D'ESSAI: Chiusura estiva

SALA UMBERTO: Dillinger, con W. Oates (VM 14) DR ◉◉

SPLENDID: I complici del Ring

TRIANON: La guerra di Gordon, con P. Winfield (VM 14) DR ◉◉

ULISSE: Vita privata di Sherlock Holmes, con R. Stephens G ◉◉

VERBANO: Domani riapertura

VOLTURNO: Chen la furia scatenata, con Meng Fei A ◉ e rivista

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI: Chiusura estiva

NOVOCINE: El Condor, con L. Van Cleef A ◉

ODEON: Un Baunty killer a Trinità

ARENE

ALABAMA: Vamos a matar Sartana

CHIARASTELLA: UFO allarme rosso attacco alla terra

COLUMBUS: La morte arriva con la valigia bianca, con R. Culp DR ◉

FELIX: Troppo rischio per un uomo solo, con G. Gemma (VM 14) C ◉

LUCCIOLA: Il gatto di Brooklyn aspirante detective

MESSICO: Il figlio della sepolta viva, con F. Robsham DR ◉

NEVADA: E si salvò solo l'Aretino Pietro, con C. Brait (VM 18) SA ◉

NUOVO: Joe cercati un posto per morire, con J. Hunter A ◉

ORIONE: Sgarro alla camorra, con M. Merola DR ◉

SAN BASILIO: Le monache di Sant'Arcangelo, con A. Heywood (VM 18) DR ◉

TIBUR: Ammazzali tutti e torna solo, con S. Connors A ◉

TIZIANO: Corte marziale

SALE DIOCESANE

BELLARMINO: Partirono preti tornarono curati

CINEFIORELLI: La spia fantasma, con R. Lansing G ◉

COLUMBUS: La morte arriva con la valigia bianca, con R. Culp DR ◉

DELLE PROVINCIE: Stanlio e Ollio in vacanza

EUCLIDE: Ultima neve di primavera, con R. Cestiè S ◉

ORIONE: Sgarro alla camorra, con M. Merola DR ◉

PANFILO: Il padrino, con M. Brando DR ◉

TIBUR: Ammazzali tutti e torna solo, con S. Connors A ◉

TIZIANO: Corte marziale

FIUMICINO

TRAIANO: La mia pistola per Billy con G. Peck DR ◉

OSTIA LIDO

CUCCIOLO: Sfida all'OK Corral, con B. Lancaster A ◉◉◉

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL - AGIS - ARCI - ACLI - ENDAS: Alaska, Aniene, Argo, Avorio, Cristallo, Delle Rondini, Niagara, Nuovo Olimpia, Palazzo, Planetario, Prima Porta, Reno, Trajano di Fiumicino, Ulisse.

NOVITÀ
EDITORI RIUNITI

Breznev
LA VIA LENINISTA

Fuori collana - 3 voll. - pp. 1.400 - L. 8.000 - Dal '64 al '73, tutti gli scritti e i discorsi di Breznev: una fonte insostituibile di materiale documentario e uno strumento di lavoro indispensabile per chi voglia affrontare i problemi dell'Unione Sovietica dell'ultimo decennio.

TERME
ACQUE ALBULE
Via Tiburtina — Km. 22
Telefono (0774) 329012

UN MARE DI PISCINE TERMALI
TUTTE LE CURE - SAUNA
Acqua solfurea a 23 °C.

Battuti altri quattro primati mondiali a Vienna

FORMIDABILI LE RAGAZZE DELLA RDT!

La Ender ha cancellato l'ultimo record della Gould - Gli altri exploit ottenuti dalla Vogel, dalla Ritcher e dalla Kother Laura Bortolotti succede alla Calligaris nei 200 stile libero

Nostro servizio

VIENNA, 22

Anche l'ultimo record mondiale della grande australiana Shane Gould è caduto. Manco a dirlo l'artefice di tanta impresa è Kornelia Ender, la splendida e graziosa liberista della RDT. Oggi a Vienna si è vissuta la quinta giornata della vicenda continentale europea e si sono contati quattro record mondiali delle tedesco democratiche, due dei quali in batteria: una cosa incredibile! E' caduto anche un importante primato italiano a opera di Laura Bortolotti che nella grande gara della Ender — i 200 «crawl» — è giunta quarta con un 2'08"70 che abbassa nettamente il 2'09"2 di Novella Calligaris.

Le batterie del mattino designano i finalisti dei 400 stile libero maschili e dei 200 femminili. Tutti gli italiani (Manuela De Angelis, Francesco Marcucci e Lorenzo Marugo) vengono eliminati a eccezione, appunto, della piccola bravissima Laura Bortolotti.

Anche le prime gare del pomeriggio sono destinate alle batterie, precisamente dei 100 dorso e dei 100 rana femminili. E qui abbiamo la prima «strage» di record mondiali. In dorso Ulrike Tauber vince la prima batteria in 1'05"29 con Cristina Stuttgard e Antonella Roncelli al terzo e quarto posto (1'08"44 e 1'08"86) e, purtroppo, eliminate. La seconda batteria va alla creola olandese Enith Brigitha con 1'07"18 mentre Ulrike Richter, 15 anni, passeggia nella terza e si concede il lusso di migliorare il suo stesso record mondiale che datava dallo scorso luglio. Il nuovo limite di 1'04"09 abbassa il precedente di 32 centesimi di secondo.

Tocca poi alla fase eliminatoria di 100 rana. In prima batteria la tedesca federale Rehak ha la meglio con un 1'16"03 che solo per un pelo le garantisce un posto in finale. Altro successo d'una tedesca federale nella seconda serie. Questa volta è Christel Juesten a vincere sorprendentemente davanti a quella Ann-Katrinrin Schott che un mese fa pareva il nuovo talento assoluto della rana. La terza batteria va all'ungherese Kaczandere e la quarta è quella del miracolo — chiamiamolo così — di Renate Vogel che sigla il secondo «mondiale» (1'12"91) della giornata. E' il caso di sottolineare che sia la Richter in dorso che la Vogel in rana avevano un vantaggio incolmabile già a metà della prima vasca!

Ma passiamo a raccontare la storia delle tre finali. I primi a scendere in acqua sono i finalisti dei 400 «Crawl». Ai 100 passa il tedesco democratico Pfuetze con un tempo (59"33) migliore della frazione di Rick Demont ai mondiali dell'anno scorso a Belgrado. Poi Pfuetze crolla mentre sale il sovietico Samsonov. Ai 200 metri il sovietico guida in 2'02"75, cioè sui livelli del record europeo. Ai 300 metri, il ritmo si è ancora abbassato, e Bengt Gingsjoe, svedese, primatista continentale, attacca il sovietico che, tuttavia, ha ancora energie per tener duro e vincere. Il tempo non è gran che (4'02"1) visto che resta lontano da Demont e pure dal limite europeo ma la vittoria del sovietico è confortata dal terzo posto del connazionale Andrei Krilov che per un battere di ciglia conserva il bronzo dall'assalto del britannico Brian Brinkley.

La seconda finale è quella fantastica della grande Rosemarie Kother che deve preoccuparsi soltanto del cronometro visto che anche la connazionale, la giovanissima Ann-Katrin Leucht, le rimane a debita distanza. Rosemarie vince in 1'01"99 migliorando il suo record di ieri pomeriggio (1'02"09).

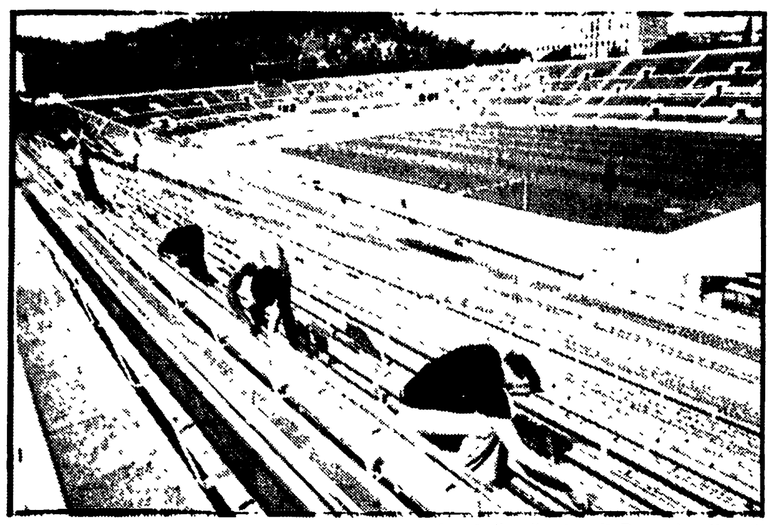
Tocca poi alla gara più bella della giornata: i 200 «Crawl». Kornelia Ender è in quarta corsia mentre Enith Brigitha (primatista d'europa) è in quinta. La Ender ha una splendida partenza appena appena rovinata da una virata insufficiente al 50 metri. Ma l'errore non consente che un modesto avvicinamento della Brigitha e della Eife. Kornelia passa a metà gara in 59"34, in un tempo, cioè, che sarebbe record italiano dei 100! L'ultima vasca è una meravigliosa ed entusiasmante battaglia tra le due giovani atlete.

Quando pare che Enith abbia trovato la bracciata giusta per agguantare l'avversaria si avverte la corretta accelerazione della tedesca che la rende assolutamente imprendibile. Il record è fantastico: 2'03"22. Anche l'ultimo primato della bionda australiana Shane Gould è cancellato. Enith è seconda con una «crono» altrettanto sensazionale: 2'03"73. L'azzurra Laura Bortolotti si propone come prima erede di Novella Calligaris con un ottimo record italiano (2'08"70) e con un eccellente quarto posto. Quello della Ender è il decimo record della RDT.

Dieter Mantovani

Il medagliere

	ORO	ARG.	BR.
RDT	10	9	3
RFT	3	2	1
URSS	2	3	7
Ungh.	2	0	1
Svezia	1	1	2
Italia	1	1	1
Olanda	—	2	1
Gr. Br.	—	1	2
Francia	—	—	1

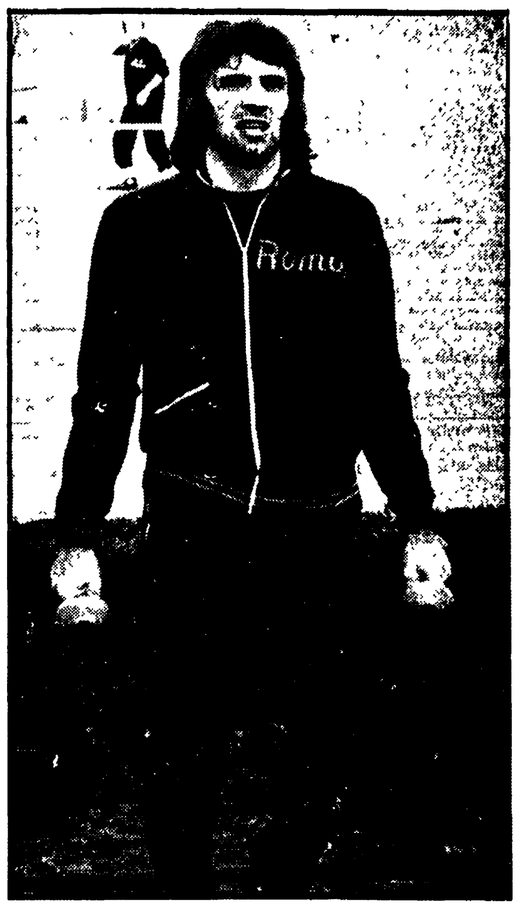


L'OLIMPICO FA TOILETTE Lo stadio olimpico di Roma è sottoposto in questi giorni a lavori accurati di revisione e di adattamento dovendo ospitare i campionati europei di atletica che si svolgeranno dall'1 all'8 settembre. Le squadre romane di calcio per il momento devono contentarsi del «Flaminio»

La Juve vittoriosa sull'Olympiakos: 2-1

TORINO, 22.

La Juventus ha battuto l'Olympiakos di Atene per 2-1 (1-0) con reti di Cuccureddu e Anastasi. I greci hanno accorciato le distanze con Kriticopulos. Era presente alla partita il C.T. della nazionale Bernardini.



PRATI, che è già in gran forma, sarà chiamato a dare spettacolo domani sera al Flaminio contro il Cagliari

Il campione del mondo uscente convinto dal medico a restare in Canadà

Se Gimondi non corre c'è il pericolo di un... litigio

Bitossi e Moser rivali per la pelle — L'emozionante «cento» tra svedesi e sovietici, una specialità nella quale l'Italia deve mutare rotta

Nostro servizio

MONTREAL, 22.

La cento chilometri di ieri passerà alla storia dei mondiali come una delle sfide ciclistiche più incerte ed emozionanti, protagonisti i ragazzi della Svezia e della Unione Sovietica. La gara si disputava a cavallo di un circuito autostradale di 25 chilometri da ripetersi quattro volte. Nel primo giro comandava l'URSS con 22' sulla Svezia, nel secondo il margine dei sovietici scendeva a 4", nel terzo guadagnavano il primo posto gli svedesi con 8", e a questo punto eravamo al settantacinquesimo chilometro e i cronisti registravano un finale spasmodico con la URSS che recupera, ma non a sufficienza, poichè al tirar delle somme i cronometri scandivano 2" a vantaggio del quartetto svedese composto da Fagerlund, Filpsson, Hansson e Milsson, gli stessi ragazzi che l'anno scorso conquistarono la medaglia di bronzo in Spagna, e che allenandosi seriamente, costantemente per l'intera stagione, hanno avuto la soddisfazione di salire sul primo gradino del podio di Montreal per indossare la prestigiosa maglia iridata.

L'applauso non è solo per la Svezia, ma anche per l'URSS, si capisce. Le altre squadre non sono mai state in lotta per il titolo. Netta, ad ogni modo, la terza moneta della R.D.T. che s'è classificata a 2'57", davanti all'Olanda con (5'37"), la Norvegia (5'46"), l'Austria (6'11"), la Polonia (6'26"), la Gran Bretagna (6'35"), gli USA (6'53") e l'Ungheria (7'19"). Poi l'Italia e Cuba a 7'25", e in verità sono parecchi i complessi che hanno deluso, a cominciare dalla Polonia

La Polonia deteneva il titolo con una media spettacolosa (48,589) su un percorso (quello di S. Sebastiano) ondulato, mentre il tracciato di Montreal era liscio, e a proposito dei polacchi si deve quindi parlare di crollo. Anche la Cecoslovacchia (quindicesima) è andata clamorosamente male, e dovremmo allora scusare Bettoni, Tonoli, Landoni e Peruzzi, cioè il quartetto azzurro?

Non è certo il caso di prendersela coi ragazzi di Ricci che ovviamente hanno dato quello che potevano dare, semmai è il metodo, il sistema della Federciclismo italiana da condannare. Ribattono i capoccia federali che quest'anno la preparazione è stata più accurata rispetto al '73, che a S. Colombano il quartetto vincitore del trofeo delle regioni aveva sfiorato i cinquanta orari, e noi osserviamo quanto segue: 1) bisogna affidare i ragazzi della «cento» ad un tecnico non impegnato su altri fronti (Ricci ha troppi compiti), un tecnico in grado di seguire per sei-sette mesi una decina di elementi dai quali scegliere i migliori ad un paio di settimane dall'appuntamento iridato, e ciò non è mai stato fatto; 2) il quartetto di S. Colombano è stato disfatto, due ragazzi su quattro (Gualdi e Porrini) sono stati tolti di squadra, e come pretendere di raccogliere i frutti a Montreal?

Insomma, la Federciclismo può solo recitare il «mea culpa» a proposito della cento chilometri. E se ha capito la lezione che dura da anni, si ravveda una volta per sempre!

Archiviata la cento chilometri, restiamo in attesa delle prove individuali su strada: sabato si disputeranno i campionati riservati alle donne e ai dilettanti, e domenica la grande sfida dei professionisti. Come sapete, l'Italia è assente dai tornei femminili, assente perchè i federali ritengono troppo deboli le nostre ragazze, ed è una bugia. Il ciclismo femminile italiano è in crescita, sono spuntate giovanissime meritevoli di attenzione, e poi non è passato un secolo da quando Morena Tartagni ha conquistato una medaglia di bronzo e due di argento, e abbiamo pure una donna (Mary Cressari) che detiene il record dell'ora. Bel modo di alimentare la propaganda, signor Rodoni, signor Gioia e soci...

Per il campionato dei dilettanti (molto pronosticato in questi giorni il polacco Szodza) l'Italia schiererà Vittorio Algeri, Magrini, Martinelli, Mirri, Rodella e Tosoni, un sestetto che sembra avere il suo alfiere in Algeri, elemento combattivo e completo.

Un campionato a prova unica rimane una specie di lotteria, come ha sottolineato lo stesso Merckx il quale cova vendetta dopo le battute d'arresto di Gap e Barcellona. Merckx ha già fatto scordare la sua tiepida primavera ciclistica con i trionfi del Giro d'Italia, del Giro della Svizzera e del Tour de France ai quali vorrebbe aggiungere il titolo mondiale del 25 agosto.

Gli hanno dato solamente due gregari (Bruyere e Delcroix), gli altri, a cominciare da De Vlaeminck e Maertens, faranno il loro gioco. Forse Sercù potrebbe essere un alleato di Eddy il quale ha dichiarato: *«La squadra più forte e compatta è l'Italia. Avete un Moser in gran forma, avete un Bitossi, un Battaglin, un Paolini, e pure Gimondi probabilmente sarà in lizza con la sua esperienza, la sua personalità e il suo valore. Non conosco a fondo le mie attuali condizioni perchè ho gareggiato in circuito e temo la distanza. E comunque a domenica...»*.

L'uomo del giorno, fra gli azzurri, è ancora Gimondi che ieri sera voleva far ritorno a casa con l'aereo dei pistard. E' stato convinto a rimanere dal dottor Zucchelli che ha dichiarato: *«Comprendo lo stato d'animo di Felice, ma non escludo che egli possa farcela. Certo, qualora sabato le sue condizioni fossero quelle di oggi, sarò il primo a dirgli di rimanere al palo, però il bergamasco è un campione in tutto e in due giorni i dolori potrebbero scomparire»*. Intanto Nino Defilippis è sulle spine. Un Gimondi in squadra gli tornerebbe utile per cento motivi, non ultimo quello relativo alla compattezza della squadra che sembra un pochino incrinata dall'accesa rivalità fra Moser e Bitossi. Fino all'anno scorso è regnato l'accordo, adesso diversi fanno i «galletti», secondo alcune indiscrezioni. E un Gimondi in corsa col peso della sua autorità di veterano, un Gimondi anche in condizioni imperfetta, gioverebbe sicuramente alla causa dell'unità.

Fred Mariposa

A Cagliari, con l'URSS favorita

Basket: da stasera europei femminili

CAGLIARI, 22

Attesa in Sardegna per i 14/mi campionati femminili di pallacanestro che prenderanno l'avvio domani sui campi di Cagliari, Sassari e Nuoro.

Le dodici formazioni, che hanno conquistato l'ammissione al torneo e si contenderanno il diritto di disputare il girone finale (l'Italia vi è ammessa di diritto, in quanto paese organizzatore), sono state divise in tre raggruppamenti: a Cagliari giocheranno Cecoslovacchia, Olanda, Francia e Danimarca; a Sassari Unione Sovietica, Germania Federale, Ungheria e Jugoslavia; a Nuoro Bulgaria, Romania, Polonia e Spagna. Le eliminatorie si svolgeranno col sistema del «girone all'italiana». Le prime due classificate in ogni girone disputeranno le finali insieme all'Italia sul «parquest» del palazzetto dello sport di Cagliari dal 27 agosto al 3 settembre; le altre sei parteciperanno al girone di consolazione a Sassari.

Anche questa volta il ruolo di grandi favorite spetta alle atlete sovietiche che dal 1950, anno in cui hanno partecipato per la prima volta ai campionati, hanno sempre vinto il titolo e solo una volta, nel 1958, si sono classificate seconde alle spalle delle sorprendenti bulgare. Lo «squadrone» rosso schiera nelle sue file otto atlete più alte dell'1,85 e, tra queste, cinque che sfiorano il tetto dei due metri. Fa spicco il «gigante» della pallacanestro femminile mondiale, Uliana Semenova con i suoi due metri e 10 centimetri di altezza.

Qui altri quintetti, dovrebbero accontentarsi di lottare per le piazze d'onore, per le quali, le contendenti più qualificate sono la Cecoslovacchia, la Polonia e la Francia.

La nazionale azzurra partecipa ai campionati senza ambizioni di successo anche se, come ha rilevato l'allenatore Settimio Pagnini, «le nostre ragazze scenderanno in campo senza timori reverenziali, per conquistare il miglior piazzamento possibile». L'allenatore azzurro ritiene, infatti, che «sulla carta» solo contro la URSS si parte battuti mentre contro tutte le altre nazionali si può sperare nella vittoria. *«Qualsiasi piazzamento* — ha precisato Pagnini — *per noi è buono, non ci facciamo illusioni di poter conquistare una medaglia E' difficile fare una previsione, l'esito finale dipenderà da una serie di circostanze che speriamo ci sian favorevoli»*.

Con 16 partenti su tre nastri

Oggi al «Savio» la corsa Tris

Sedici concorrenti, divisi su tre nastri, in una corsa di contenuto tecnico elevato: questi i connotati della settimanale corsa Tris, premio Mighty Ned, proposta dal Savio di Cesena.

Ecco il campo ufficiale:

Premio Mighty Ned - (L. 4 milioni, handicap ad invito - m. 2040).

M. 2040: 1. Patata (V. Boschi); 2. Istria (W. Castellani); 3. Gimmi (G. Fabbroni); 4. Monte Nanos (An. Trivallato); 5. Prosperino (A. Boscaro); 6. Brunico (F. Scardovi); 7. Gargallo (Ar. Trivallato); 8. Vetiver (G. Fiacchi); 9. Taxi (C. Bosco).

M. 2060: 10. Bucaneve (L. Bechicchi); 11. Zoom (O. Orlandi); 12. Ournellie Rainbow (GC. Baldi); 13. Baracarolle L. (W. Baroncini); 14. Becassine II (B. D'Angelo); 15. Beret (W. Parolo.

M. 2080: 16. Blaze Herbert (A. Fontanesi).

Questo un esame dei protagonisti:

Patata: soggetto veloce, talvolta frenato da errori, in difficoltà sulla distanza. Istria: in ordine, ma in questa compagnia è un «outsider». Gimmi: le ultime uscite sono state poco redditizie; sorpresa. Monte Nanos: buoni i recenti attestati; potrebbe ottenere un posto nel marcatore. Prosperino: non ha forma convincente ma potrebbe risorgere. Brunico: alla ricerca della'ntico smalto, ha un compito piuttosto severo. Gargallo: deve ancora rifinire la condizione; può alimentare qualche speranza. Vetiver: svelto tra i nastri, ha compito arduo nella compagnia. Taxi: l'avvio in seconda fila dovrebbe metterlo in difficoltà. Bucaneve: regolare e costante nel rendimento, va seguito per una piazza. Zoom: tenace e grintoso, merita particolare attenzione. Ournellie Raibow: gli ultimi riferimenti non sono confortanti, ma alla guida c'è Giancarlo Baldi. Baracorle L.: ha clases e resistenza; un protagonista. Becassine III: soggetto di mezzi, può lottare con i migliori. Beret: non è molto tenace ma trovando posizione potrebbe farsi valere di spunto. Blaze Herbert: efficace ed insidioso il suo finish ma la penalità si farà sentire.

Previsioni: lievissima preferenza a Becassine II nei confronti di Zoom e Bucaneve; immediati rincalzi sono da considerare Barcarolle L., Blaze Herbert e Vetiver.

Nel G.P. di Cecoslovacchia a Brno

Agostini ritorna domenica alle corse

Dopo una seduta di prove effettuate son la «Yamaha» a Misano Adriatico Giacomo Agostini ha deciso di tornare domenica alle gare correndo, nella classe 500, nel Gran Premio di Cecoslovacchia a Brno prova valida per il campionato mondiale.

Si tratterà però di una corsa praticamente platonica. Infatti per Agostini la corsa al titolo mondiale delle 500 è ormai chiusa. Il suo grande rivale, l'inglese Phil Read con la MV Agusta, si è già assicurato questo titolo. Se Agostini (passato quest'anno alla Yamaha) spera ancora di concludere in bellezza questa stagione così sfortunata deve puntare tutto sulle 350 ove è ancora aperta la lotta per il titolo mondiale. Però nel programma di Brno non figurano le 350. Allora Agostini, che dice di non essere ancora in perfetta buona forma e anzi di risentire ancora le conseguenze della caduta, quali obiettivi si pone?

Può darsi che cerchi in questa occasione un successo per se stesso, per il suo orgoglio di campione costretto a cedere lo scettro che per tanti anni fu suo, per riprendere confidenza con le corse.

Se è così non c'è da dubitare che la sua decisione sia giusta. Sulla difficile pista di Brno i rischi saranno tanti per tutti, ma certamente per uno che non è nelle migliori condizioni tali rischi aumentano di gran lunga. Ed è ovvio che un incidente anche banale comprometterebbe definitivamente le possibilità che ad Agostini sono rimaste di concentrarsi alla ricerca del titolo iridato nella classe 350 per la quale ci sono ancora da disputare due prove, una in Jugoslavia e una in Spagna (ad Agostini basterebbe vincerne una per laurearsi mondiale).

C'è allora da pensare piuttosto che il Giacomo *«nazionale»* sia sensibile al fascino di certi traguardi come appunto quello di Brno ove è sempre presente un pubblico immenso, entusiasta ed entusiasmante. Sotto questo profilo, diciamo sentimentale, la decisione potrebbe risultare comprensibile molto più di quanto lo sia sotto il profilo tecnico.

Con Giacomo Agostini (Yamaha 500) anche Bonera (MV Agusta 500), Buscherini (Malanca 125 e Harley Davidson 250), Gatti (Yamaha 250 e 500), Giansanti (Yamaha 250 e 500), Lazzarini (Piovaticci 125 e 250), Lusuardi (Villa 50 e 125), Però (Ringhini 50 e 125), Pieri (Morbidelli 125 e Yamaha 250), Rinaudo (Tomos 50 e Yamaha 125), Villa (Harley Davidson 250 e 500), Proni (Yamaha 250) e Lega (Yamaha 250 e 500) sono stati autorizzati dalla Federazione motociclistica italiana a partecipare al Gran Premio di Cecoslovacchia. Però la iscrizione di Proni e Lega, a differenza delle altre, non è stata accettata.

Eugenio Bomboni

Programma e TV oggi

Ore 11: eliminatorie 100 stile libero maschili, 200 dorso maschili, 800 stile libero femminili, 200 rana maschili.

Ore 17: semifinali 100 stile libero maschili ,finale 200 dorso maschili, finale 100 dorso femminili, finale 100 rana femminili.

Televisione: collegamento in diretta dalle 16,50.

Rinviato il match con Furijama

Cade Arcari e si infortuna

PALERMO, 22

Il campione del mondo dei pesi welters junior Bruno Arcari sarà costretto a rinviare l'incontro di Milano con il giapponese Furijama a causa di una grave contusione al braccio sinistro che ha riportato in una caduta.

Il pugile si era fermato a Cefalù, in compagnia della moglie, dopo il vittorioso incontro disputato nella cittadina normanna alla vigilia di Ferragosto con il sudamericano Venerdini. Mentre si trovava sulla scogliera della Calura Bruno Arcari è scivolato facendosi male al braccio.

Gli esami radiografici, ai quali è stato subito sottoposto, hanno escluso lesioni ossee, ma il dolore gli impedirà per qualche tempo di proseguire gli allenamenti.

Domani con l'Ascoli ed il Cagliari

Per Lazio e Roma ultimi collaudi

Le due squadre romane già a buon punto — Presente Bernardini domani sera al «Flaminio»

Roma e Lazio hanno praticamente concluso la loro lunga e faticosa tournée in giro per l'Italia: giallorossi e bianco azzurri godranno ora di un breve riposo prima delle impegnative amichevoli di sabato sera (la Lazio ad Ancona con l'Ascoli, la Roma al Flaminio con il Cagliari) che costituiranno gli ultimi «tests» in attesa del primo turno di Coppa Italia in programma mercoledì, quando la Roma giocherà in casa con il Pescara mentre la Lazio sarà di scena a Bergamo.

E' il momento quindi di tirare un primo bilancio del lavoro svolto fin qui. Si capisce il bilancio riguarda soprattutto la ricerca della forma perchè gli schemi sono quelli già collaudati per la Lazio, e presentano una sola variante nella Roma (per lo innesto di De Sisti). Al proposito possiamo aggiungere subito che sia la Lazio che la Roma sono in fase già abbastanza avanzata rispetto a molte altre squadre.

Nella Lazio praticamente sono tutti a posto salvo D'Amico, Nanni e Garlaschelli che tardano ad entrare in carburazione: ma in compenso c'è un Badiani in più che scalpita impaziente di conquistare una maglia di titolare. Se qualcuno quindi tardasse ancora a trovare la forma migliore Maestrelli ha pronta la soluzione di ricambio.

Piuttosto altri sono i motivi di preoccupazione nel clan bianco azzurro. Per prima cosa c'è qualche apprensione per la «moda» dei fischi a Chinaglia (confermata al più tardi a Riccione). E' vero che i prezzi «salati» delle amichevoli indispettiscono gli spettatori predisponendoli ad una certa animosità nei confronti dei laziali, ritenuti responsabili del «salasso»: ed è vero anche che i reduci dai mondiali in genere (come Chinaglia) non sollevano ondate di entusiasmo.

Però l'impressione è che la storia sia durata sin troppo: e si teme che una volta o l'altra Chinaglia possa perdere il controllo ed abbandonarsi a gesti di ripicca nei confronti degli spettatori (con quali conseguenze è facile immaginare). Inoltre Maestrelli ha fatto capire di non essere rimasto troppo contento per il «tour de force» stabilito dalla società per motivi di cassetta: infatti la Lazio finora ha giocato al ritmo di una partita ogni due giorni, con il risultato che non sempre i giocatori si sono impegnati a fondo e con il timore che i muscoli possano risultare «imbastiti» da questo tipo di preparazione troppo intensa.

E veniamo alla Roma. I problemi di Liedholm risiedono soprattutto nella ricerca di un sostituto per l'infortunato Orazi. Lo svedese sembra orientato a preferire Curcio a Penzo in quanto lo ex messinese è più veloce e più dotato nel gioco in profondità: però Curcio è anche terribilmente ingenuo e spesso insiste troppo nel dribling. Riuscirà Liedholm a farlo maturare presto? E' quello che ci si augura perchè per il resto la Roma sembra già a posto anche negli uomini. De Sisti e Cordova stanno trovando l'intesa, Prati e Spadoni così come un po' tutti gli altri sono vicini alla forma migliore. Ci sono insomma tutte le premesse perchè domani contro il Cagliari la Roma figuri al meglio nella amichevole al «Flaminio» che aprirà la stagione delle notturne nella capitale (alla presenza, pare sicura, del C.U. azzurro Fulvio Bernardini). Tanto più che la squadra sarda non sembra all'apice della forma come si è visto a Pescara ove è stata battuta seccamente per 2 a 0. E' vero che mancavano Nenè e Riva a corto di preparazione, mentre i due dovrebbero giocare domani a Roma sia pure per un tempo: ma è ovvio che in 48 ore il «bomber» non può aver riguadagnato il tempo perduto, come dire che anche al «Flaminio» il Cagliari non dovrebbe rappresentare un osso troppo duro. Così come del resto non dovrebbe essere per la Lazio un avversario irresistibile quell'Ascoli che nell'amichevole di Macerata è stato battuto a sorpresa (1-0).

ENTE OSPEDALIERO GENERALE DI ZONA
MINERVINO MURGE (Bari)

Concorso pubblico per titoli ed esami a:

Un posto di Primario Servizio Analisi Cliniche con servizio a tempo definito.

TRATTAMENTO ECONOMICO: Conforme all'Accordo FIARO-Sindacati Medici 2-4-1970 e Protocollo aggiuntivo 28-10-1970.

REQUISITI: Quelli previsti dagli artt. 2, 5, 72 e 85 del D.P.R. 27 marzo 1969, n. 130.

SCADENZA: Ore 12 del giorno 11-9-1974.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Ente nelle ore antimeridiane.

COMUNE DI PINETO
PROVINCIA DI TERAMO

AVVISO DI GARA DI APPALTO DEI LAVORI DI COSTRUZIONE DELLA RETE FOGNANTE PER CAPOLUOGO E FRAZIONI (S. MARIA A VALLE), ECC.

IL SINDACO

Visto l'art. 7, 1° comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14

RENDE NOTO

Questo Comune, quale Ente concessionario della Cassa per il Mezzogiorno, intende dare in appalto i lavori di costruzione della rete fognante nel Capoluogo e frazioni (S. Maria a Valle, ecc.).

Importo a base d'asta lire 131.465.642.

Le imprese che intendono essere invitate alla gara dovranno produrre apposita domanda indirizzata al Comune di Pineto, entro e non oltre quindici giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
Ing. G. Sacchini

EDITORI RIUNITI SOREL

Democrazia e rivoluzione

Prefazione di Anna Maria Andreasi - Le idee - pp. 240 - L. 1.000 - Gli scritti più significativi del massimo teorico del «sindacalismo rivoluzionario».

CONSORZIO SCUOLE POST-ELEMENTARI
PRATOVECCHIO - STIA

BANDO DI CONCORSO PER ARTISTI ITALIANI, PER LA IDEAZIONE E L'ESECUZIONE DI OPERE D'ARTE DESTINATE ALLA DECORAZIONE DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO, COSTRUITA IN BASE ALLA LEGGE 28-7-1967, n. 641.

IL PRESIDENTE
RENDE NOTO

che l'Assemblea del Consorzio suddetto con del.ne n. 14 del 6-3-1974, esecutoria, ha bandito un concorso fra gli artisti italiani (singolarmente o in gruppo) per l'ideazione e l'esecuzione di opere d'arte destinate alla decorazione della Scuola dell'obbligo, costruita ai sensi della legge 641/1967.

Tali opere consistono in:
A) Scultura in lamiera di ferro a soggetto astratto dell'altezza di 100 cm. circa;
B) Scultura astratta in cemento delle dimensioni di cm. 80 di altezza e cm. 200 di lunghezza;
C) Pannello murale, da eseguirsi su una parete mediante colori acrilici, delle dimensioni di metri 11,50 per 2,50 a tema libero.

Ai vincitori saranno assegnati i seguenti compensi:
— L. 440.000 per il vincitore opera A);
— L. 600.000 per il vincitore opera B);
— L. 2 000.000 per il vincitore opera C);

I concorrenti dovranno far pervenire i loro bozzetti entro le ore 12 del 30. giorno. da oggi. alla Segreteria del Consorzio Pratovecchio - Stia per le scuole post-elementari. avente sede presso il Comune di Pratovecchio.

Per ogni delucidazione in merito alle norme del presente concorso, alle opere da eseguire, ecc. i concorrenti potranno presentarsi alla predetta Segreteria.

li 5 agosto 1974

IL PRESIDENTE
Vittoriano Frulloni

COMUNE DI PINETO
PROVINCIA DI TERAMO

AVVISO DI GARA DI APPALTO DEI LAVORI DI COSTRUZIONE DELLA RETE FOGNANTE DEL CAPOLUOGO E ZONE LIMITROFE. 2° LOTTO.

IL SINDACO

Visto l'art. 7, 1° comma, della legge 2 febbraio 1973, n. 14

RENDE NOTO

Questo Comune, quale Ente concessionario della Cassa per il Mezzogiorno, intende dare in appalto i lavori di costruzione della rete fognante nel Capoluogo e zone limitrofe. 2° lotto. Prog. n. 9052. Importo a base di asta L. 1.182.211.878.

Le imprese che intendano essere invitate alla gara dovranno produrre apposita domanda indirizzata al Comune di Pineto e per conoscenza alla Cassa per il Mezzogiorno, entro e non oltre quindici giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO
Ing. G. Sacchini

La conferenza dell'ONU a Bucarest sulla popolazione mondiale

La popolazione cinese è ormai vicina agli ottocento milioni

La cifra, fornita dal ministro della sanità, è la prima ufficiale, dopo il 1957 — Polemiche fra le varie delegazioni — Conferenza stampa dei rappresentanti della Santa Sede

Sottosviluppo e controllo delle nascite

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 22.

Dal 1949, anno di nascita della Repubblica popolare, a oggi, la popolazione della Cina è aumentata del sessanta per cento circa, passando da circa cinquecento a quasi ottocento milioni di persone. Lo ha detto, nel suo intervento alla conferenza di Bucarest, il ministro cinese della sanità, Huang Sciu-tse. Si tratta di un dato inedito, dal momento che, dopo il 1957, non erano state più fornite cifre ufficiali.

Huang Sciutse ha sferrato un duro attacco alla posizione ufficiale dell'ONU, affermando che il problema demografico è solo un problema di ristrutturazione mondiale, di eliminazione dello sfruttamento imperialistico, di più giusta distribuzione della ricchezza e di eliminazione degli sprechi.

Huang Sciutse si è anche abbandonato ad un'aspra polemica contro le «due superpotenze», spingendosi fino a mettere sullo stesso piano le guerre in Indocina e nel Medio Oriente e l'intervento del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia, provocando in tal modo una vivace reazione del delegato cecoslovacco.

Vi sono state altre polemiche politiche fra i rappresentanti della Corea del Sud e del Nord, e fra i delegati cubano e cileno. Cuba, Corea del Nord, Jugoslavia e Cina hanno protestato contro il mancato invito al Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam (è invece presente una delegazione di Saigon). Cina e Jugoslavia hanno protestato anche contro l'assenza della delegazione di Sihanuk (è presente invece una rappresentanza del governo filo-americano cambogiano di Lon Nol).

Dal canto suo, la delegazione della Santa Sede, guidata da monsignor Edoardo Gagnon, si è pronunciata in una conferenza stampa contro le formulazioni del piano dell'ONU per quanto riguarda l'aborto, la sterilizzazione e gli antifecondativi. Monsignor Gagnon ha escluso una modifica delle posizioni della Chiesa cattolica su tali questioni. «La vita — ha detto — non può essere violata. La fonte della vita è sacra». Nella stessa occasione, monsignor Gagnon e altri oratori hanno in parte fatto propria l'impostazione dei paesi socialisti.

s. g.

Nostro servizio

BUCAREST, 22

I risultati che si possono conseguire da una campagna antidemografica, condotta in un paese sottosviluppato, non seguita da una radicale modificazione delle strutture economiche e sociali, ci viene dalla esperienza dell'India. Circa 20 anni orsono, quando il tasso di natalità era del 40 per mille, in quel paese venne cominciata una intensa campagna antidemografica venuta ad accrescersi in intensità nel tempo fino ad assorbire il due per cento dell'intero bilancio nazionale. Nel 1973 furono investiti 101 milioni di dollari, mentre 100 mila esperti operavano in tutto il paese. Nello stesso anno il reale tasso di natalità era salito al 42 per mille. Il fallimento era dunque completo. Uniche ad aver tratto tangibili vantaggi erano le case farmaceutiche che ne avevano ricavato profitti immensi.

Una spirale di plastica contraccettiva del costo di produzione di una decina di lire viene venduta a tre dollari (circa 2000 lire) nei paesi del terzo mondo. Questi dati sono emersi dalla relazione del ginecologo Ali Eraj, membro del consiglio di pianificazione del Kenia, nel corso di un intervento alla «tribuna della popolazione», un convegno di associazioni scientifiche e fondazioni culturali che si tiene in parallelo alla conferenza demografica dell'ONU di Bucarest. A questo convegno è presente molto attivamente un «gruppo di lavoro internazionale per lo sviluppo sociale» a cui hanno fatto pervenire la propria adesione 228 scienziati di tutto il mondo tra cui alcuni di grande prestigio come l'economista Paul Sweezy, il biologo Barry Commoner, il direttore dell'Istituto per lo sviluppo africano Samir Amin, il demografo indiano Ashis Bose, il prof. Jaropolk Guzevatyi dell'istituto di storia orientale dell'accademia delle scienze dell'URSS, l'economista Hanry Magdoff, ecc. In stretto contatto col gruppo di lavoro è la «Oi committee» un raggruppamento di uomini di scienza ed economisti del Terzo mondo che sta conducendo alla «tribuna della popolazione» un dibattito sulle cause prime del sottosviluppo. Secondo questi studiosi il sottosviluppo deriva, fondamentalmente, dall'intreccio di un sistema di sfruttamento di tipo capitalista con una società feudale survivente che agisce a favore di una minoranza — straniera o autoctona — dotata di enormi poteri politici ed economici. I prelievi operati sia dall'imperialismo che dalla minoranza ad esso asservita impoveriscono a tal punto il mercato interno da rendere precarie qualsiasi forma di accumulazione e investimento, e rendono assai limitate le possibilità di acquisto delle masse, per cui le attività economiche sono generalmente in funzione del mercato estero.

Come conseguenza, all'interno dei paesi sottosviluppati lo slancio produttivo viene frenato in modo tale da non poter seguire i ritmi di accrescimento demografico con un andamento quindi del tutto opposto di quanto avviene all'interno dei paesi sviluppati.

Sottoproletariato

Non essendoci più la possibilità di mantenere in vita le economie di autosufficienza del passato, come ha rilevato Gordon Draper venuto a Bucarest dalle isole dei Caraibi, e non sussistendo la possibilità di trovare un salario regolare, si è avuto il formarsi di enormi masse di sottoproletariato perennemente in cerca di lavoro che vivono di guadagni occasionali e di attività più o meno legali. L'implacabile necessità di trovare, giorno per giorno un mezzo di sussistenza, finisce col riversare sul mercato non solo gli adulti, ma anche i minori pagati con salari irrisori. Così i genitori disoccupati, cercano di avere più figli possibili per poter incamerare un salario che, benchè minimo, permetta loro di sopravvivere.

Già Gunnar Myrdal, attorno agli anni 60, aveva evidenziato il corto respiro dei governi «indipendenti» dei paesi asiatici, africani e latino americani, quando annotava come «gli uomini che detengono il potere sono in genere favorevoli ad una politica di sviluppo economico, ma solo a condizione che essa non provochi cambiamenti nella struttura sociale nella quale occupano una posizione privilegiata».

Oggi, una politica di sviluppo viene sempre meno concepita come un semplice fenomeno di produzione e sempre più invece come il risultato di una profonda trasformazione nei rapporti economici, volta a soddisfare le esigenze primarie dell'intera popolazione e non di una ristretta élite. Per tanto il presupposto fondamentale per lo sviluppo è che la gestione delle risorse venga tolta alle compagnie capitalistiche multinazionali ed alle minoranze al potere e direttamente controllata dai popoli del Terzo mondo.

Che significato, se non di ulteriore sfruttamento, può ad esempio avere un aumento delle coltivazioni industriali (come la canapa, il cotone, la iuta ecc.) che sottraggono terreno ad una produzione alimentare indispensabile, mentre i profitti che ne derivano non vengono investiti sul posto per il bene futuro delle popolazioni locali, ma sono esportati all'estero ed impiegati in più remunerativi investimenti nelle aree già sviluppate?

Anche la fame cronica ad esempio, non dipende assolutamente da una mancata capacità della terra di produrre generi alimentari, ma dall'iniqua distribuzione della proprietà e di ciò che si produce.

Come ha giustamente osservato Dora Obi Chizea, presidente dell'associazione ambientale africana e membro del «Oi», si è continuato a parlare per mesi con toni ammirativi del fatto che per una sola volta gli USA hanno esportato alcune decine di milioni di tonnellate di grano pagato, tra le altre cose, ad altissimo prezzo dagli acquirenti. Nel contempo non si rileva come ogni mese decine di milioni di tonnellate di cibo, di materie prime, siano importate da parte degli USA traendole dai paesi del Terzo mondo e per di più pagandole a prezzi di vera e propria rapina.

Paradosso

La presenza del mercato di scambio capitalista provoca tra le altre cose un fatto paradossale. I paesi sottosviluppati diventano esportatori di derrate alimentari durante i periodi di carestia anzichè importarne, come avviene nei paesi sviluppati in analoghe circostanze. Infatti alla carestia consegue sempre un aumento generale dei prezzi dei prodotti alimentari che impedisce alle classi povere l'acquisto anche di quella parte di cibi ancora disponibili. Aprendosi una forbice tra i prezzi e il reddito del sottoproletariato dei paesi del Terzo mondo, quest'ultimo può acquistare solo fino a quando esaurisce la propria possibilità di indebitamento, cosa che avviene molto presto. In compenso il mercato estero (americano ed europeo) offre prezzi più alti e così mentre le classi più povere muoiono di fame, le classi sfruttatrici barattano derrate alimentari con automobili e altri generi di consumo di lusso.

La coscienza della contraddittorietà del ruolo politicamente ambiguo che stanno conducendo le borghesie coloniali è ormai presente anche al loro stesso interno. I margini di sfruttamento e quindi di perpetuazione, ad esse concessi dalle strutture dell'imperialismo di stanno riducendo di giorno in giorno. La stessa sfera dei privilegiati all'interno dei paesi del Terzo mondo si sta assottigliando a causa dell'aumento dei prezzi dell'energia, dei manufatti finiti, dei prodotti importati dai paesi sviluppati. Infatti la nuova situazione di mercato venutasi a creare dopo la guerra arabo-israeliana del Kippur è sentita in misura ben maggiore dalle classi privilegiate che dalle masse pauperizzate, relegate a puri livelli di sussistenza in un antico stato di fame cronica che da sempre li esclude da ogni possibilità di acquisto. Nel contempo è ormai divenuta certezza che una campagna demografica come quella voluta dagli Stati Uniti provocherà il crollo delle economie agricole locali non meccanizzate e per questo principalmente basate sul lavoro umano. Questo fatto finirebbe per accomunare in un unico destino gli sfruttati assieme agli sfruttatori all'interno dei paesi del Terzo mondo. Di qui derivano il distacco complesso e tortuoso di una parte dei paesi del Terzo mondo dalla politica statunitense, sia le alleanze solo apparentemente incomprensibili, che accomunano, in un'occasione come questa della conferenza demografica, paesi dai regimi politici più disparati, le forze traenti della storia con i componenti le strutture di potere dei paesi del Terzo mondo. Da questa nuova esperienza scaturisce pure per le minoranze al potere nei paesi sottosviluppati, una prima, se pur larvata presa di coscienza.

Guido Manzone

Un nuovo crimine della giunta golpista

Il dirigente comunista Alfonso Carreno ucciso in Cile

Con lui è scomparso il compagno Montes membro del CC del partito - Altri 2 antifascisti assassinati

La stampa democratica ha pubblicato in questi giorni la notizia della scomparsa di due dirigenti del partito comunista cileno: Alfonso Carreno e Jorge Montes membri del Comitato centrale del partito. Anche i familiari di Jorge Montes, senatore eletto nell'ultimo parlamento cileno, sono scomparsi. I generali fascisti di Santiago hanno fatto diramare una dichiarazione con la quale si sostiene che alle autorità non risulta che le due personalità siano state arrestate.

L'*Humanité* di ieri ha dato invece notizia che Alfonso Carreno è morto in seguito alle torture nei sotterranei dell'arsenale militare di Santiago. Il suo corpo — scrive l'organo del PCF — è stato restituito alla famiglia il 1 agosto. I piedi erano stati bruciati e storpiati. Alla base del collo aveva una ferita profonda. Altri due corpi si trovavano nella stessa cella: quello di un dirigente del partito socialista il cui nome non è conosciuto e quello di Cortez Monroy membro del Partito radicale e presidente di una associazione di aziende statali. Le tre vittime erano state torturate prima di essere uccise. Ancora una volta, dunque, viene confermato che, a quasi un anno dal golpe, in Cile si continua a uccidere e torturare.

L'opinione pubblica chiede ora che si faccia luce sulla sorte del dirigente comunista Montes e di quella della sua famiglia.

Il Kuwait diminuisce la produzione petrolifera

BEIRUT, 22

Il ministro delle finanze e del petrolio del Kuwait, Abdelrahman Al Atiqi, in una intervista al settimanale libanese «As Sayyad», ha detto che il Kuwait ha ridotto la sua produzione petrolifera questo mese e conta di ridurla ulteriormente nei prossimi due mesi. Non ha precisato l'entità delle riduzioni.

Il ministro ha detto che il Kuwait non è disposto ad agire come «agente delle compagnie petrolifere» in modo di aiutare ad aumentare i profitti a spese della produzione del Kuwait.

Tel Aviv mira a sfruttare a proprio vantaggio la crisi cipriota

La «Pravda» denuncia la proposta di trasferire basi USA in Israele

Israele mobilita i riservisti e si prepara a grandi manovre militari - Il gen. egiziano Gamassy afferma che l'Egitto è pronto a riprendere la guerra se falliscono gli sforzi diplomatici - A Washington il ministro degli esteri siriano

Contadini vietnamiti si allontanano dalla zona ad occidente di Danang trasportando masserizie e sacchi di riso

BEIRUT, 22

Secondo notizie pervenute nella capitale libanese, Tel Aviv si appresta a condurre grandi manovre militari mobilitando i riservisti e, parzialmente, i mezzi di trasporto civili.

In pari tempo, proseguendo nella sua politica annessionistica, Tel Aviv intenderebbe mantenere l'occupazione della città di Sharm El Sheikh e di tutta la punta meridionale della penisola del Sinai.

Aspre critiche ad Israele sono state rivolte dal quotidiano sovietico «Pravda» in merito alle proposte di alcuni autorevoli ambienti di Tel Aviv secondo cui bisognerebbe offrire una base in Israele alla VI flotta se quest'ultima fosse costretta ad abbandonare la Grecia. «Anche se la proposta non è stata ancora formulata in modo ufficiale, — scrive la «Pravda», — essa rivela quali siano le tendenze dominanti dei circoli di Tel Aviv: non è infatti un segreto che gli israeliani mirano a sfruttare a proprio vantaggio la situazione di tensione che si è venuta a creare nel Mediterraneo orientale in seguito ai fatti di Cipro». «Israele», continua l'organo del Pcus, «conta così facendo di attirare dalla propria parte, a favore della sua politica antiaraba, i membri dell'Alleanza Atlantica». Gli israeliani sarebbero infatti preoccupati per il fatto che «alcuni stati occidentali» hanno cominciato a normalizzare le proprie relazioni con i paesi arabi, assumendo «una posizione più realistica in merito al conflitto mediorientale».

Anche al Cairo, la stampa egiziana denuncia la proposta di trasferire le basi americane dalla Grecia in Israele e afferma che quest'ultima «spera di sostituire la Grecia e magari anche la Turchia in seno alla NATO». Secondo il giornale egiziano «Al Ahram» i servizi segreti israeliani hanno contribuito al rovesciamento di Makarios per mettere fine al non allineamento del governo cipriota.

Intanto, il capo di stato maggiore delle forze armate egiziane, Abdelghani Gamassy, ha ieri affermato che l'Egitto è pronto a riprendere i combattimenti in qualsiasi momento qualora gli sforzi diplomatici tendenti a ristabilire la pace nel Medio Oriente dovessero fallire. Le forze egiziane, ha sostenuto Gamassy, «si trovano ora in una posizione migliore rispetto al periodo precedente alla guerra di ottobre».

* * *

WASHINGTON, 22

Il ministro degli esteri siriano, Abdel Khalim Khaddam è giunto ieri sera a Washington, accolto dal segretario di stato Kissinger. La sua visita segue a quella di re Hussein di Giordania e del ministro degli esteri giordano.

Si recupera il ritardo provocato dal maltempo

A pieno ritmo in URSS i lavori di mietitura

Il raccolto dei cereali è già fatto sul 52% della superficie seminata

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Il raccolto dei cereali in tutta l'Unione Sovietica procede a pieno ritmo, con un sensibile recupero dei ritardi accumulati a causa delle condizioni meteorologiche negative della scorsa primavera, quando in molte regioni del paese non trascorse quasi giorno senza pioggia.

Giornali, radio e televisione praticamente ogni giorno informano sui risultati raggiunti e denunciano le deficienze che si riscontrano nell'una o nell'altra località. Cifre globali sulle quantità di grano immagazzinato non vengono ancora fornite, ma periodicamente l'Ufficio centrale di statistica annuncia su quanti ettari la mietitura e la trebbiatura sono già state terminate.

Al 19 agosto, dice l'ultimo bollettino di statistica, i cereali erano stati mietuti su 63,5 milioni di ettari di terra, pari al 52% della superficie seminata, e trebbiati su 51,9 milioni di ettari, pari all'82% del territorio mietuto. Una settimana prima, al 12 agosto, gli ettari mietuti erano 7,8 milioni e trebbiati 37,3 milioni.

«Quasi ovunque — sottolinea stamane la *Pravda* — la mietitura si svolge in condizioni complesse. Tuttavia i lavoratori della campagna contrappongono ai capricci della natura tutta la loro maestria e un alto livello di organizzazione». In effetti, attualmente, rispetto allo scorso anno — quando si ebbe un raccolto record di cereali di 222,5 milioni di quintali — il ritardo nei lavori si è ridotto ad appena 2,8 milioni di ettari. Per comprendere il significato concreto di questa cifra occorre ricordare che alla fine dello scorso aprile le semine primaverili erano in ritardo di 14,7 milioni di ettari nei confronti del 1973 e in vantaggio di poco più di quattro milioni di ettari rispetto al 1972 che, come si ricorderà, fu una annata eccezionalmente sfavorevole in seguito ai grandi geli invernali e alla terribile siccità estiva.

Fornendo alcuni dettagli, la *Pravda* rende noto che il raccolto è praticamente terminato nella Moldavia, nella Ucraina, nel Caucaso del nord, nel Transcaucasia, e nell'Asia centrale, cioè in alcune delle regioni a più alto rendimento. «Una maturazione lenta e il maltempo — prosegue l'organo centrale del PCUS — hanno rallentato i lavori nella Bielorussia e nelle Repubbliche baltiche. Ma anche qui la mietitura va acquistando ritmo».

Nella più grande delle Repubbliche sovietiche, cioè nella Federazione russa, il raccolto è stato realizzato sul 53% delle aree seminate, il che ha consentito, dopo un primo ritardo, di raggiungere i livelli dello scorso anno. Nel Kazacstan, infine, che è la più importante regione delle ex «terre vergini» messe a coltura un ventennio fa, il raccolto avviene più tardi che nelle altre Repubbliche, e a tutt'oggi sono stati mietuti 7,5 milioni di ettari su 24,5 milioni.

Come già negli anni passati, esauriti i lavori nelle regioni meridionali della Russia e nell'Ucraina, migliaia di specialisti e di macchine agricole vengono trasferiti in aiuto alle ex «terre vergini». Anche dai centri urbani decine di migliaia di giovani si recano nelle campagne a dare il loro contributo alla raccolta.

Concludendo l'odierno articolo di primo bilancio, la *Pravda* scrive: «Si avvicina la fine dell'estate. I lavoratori agricoli hanno ancora molto da fare. Una efficace organizzazione del lavoro e un impiego altamente produttivo dei macchinari rappresenta la garanzia di terminare con successo la mietitura, realizzare i piani e assolvere gli impegni di consegna dei prodotti dello Stato».

Romolo Caccavale

Ricevimento all'ambasciata romena

In occasione della festa nazionale per il XXX anniversario della Repubblica socialista di Romania, l'ambasciatore romeno in Italia, Jacob Jonascu, ha offerto ieri un ricevimento al quale hanno partecipato personalità del mondo politico e culturale. Per il PCI, erano presenti i compagni Galluzzi della Direzione, Galli, Mechini, Cappelloni e Oliva.

Emigrazione

Entro settembre presso il Consiglio dell'Economia e del Lavoro

Si riuniscono i Comitati che preparano la Conferenza nazionale dell'emigrazione

ROMA, 20 agosto

L'on. Granelli, sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, ha convocato per settembre, presso la sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, le riunioni del «comitato ristretto» e del «comitato organizzatore» plenario che sono preposti alla preparazione della Conferenza nazionale.

Il comitato ristretto, convocato per il 9 settembre, dovrà esaminare il seguente ordine del giorno: 1) comunicazioni del presidente; 2) proposte circa la scelta dei relatori alla Conferenza; 3) calendario e programma della riunione allargata del CCIE in Canada (in preparazione della Conferenza); 4) istituzione del segretariato generale della Conferenza presso il CNEL (in applicazione alla legge per la Conferenza approvata a fine luglio, come si ricorda, e comprendente varie modifiche richieste dalla FILEF e dai parlamentari comunisti).

Il comitato plenario discuterà circa l'attività svolta nel corso di questi ultimi mesi dal comitato ristretto, e deciderà: a) le modalità organizzative della Conferenza nazionale dell'emigrazione (la data, il luogo, i partecipanti); b) gli altri argomenti già all'ordine del giorno davanti al comitato ristretto, che li esamina in via preliminare. La riunione del comitato plenario è prevista per i giorni 10 e 11 settembre.

Su alcune delle questioni che saranno oggetto di dibattito e di decisione nelle riunioni suddette, vi sono già state prese di posizione nei mesi scorsi nel comitato ristretto. Per quanto riguarda i relatori, i sindacati, la FILEF, il nostro Partito hanno sostenuto la necessità di una partecipazione delle associazioni degli emigrati e dei sindacati, oltre che delle forze già impegnate nel comitato. Inizialmente il governo aveva proposto che i quattro relatori, su altrettanti specifici temi, fossero scelti tra «esperti e tecnici». Questa tesi fu decisamente criticata e, nella riunione del 27 giugno, l'on. Granelli dichiarava di ritirare la precedente proposta e di accettare una soluzione del tipo di quella da noi richiesta, e cioè, un relatore per il governo, uno per i sindacati, un terzo per le associazioni degli emigrati, infine una personalità impegnata nella CEE. Quantunque questa proposta venisse da un membro del governo, continuavano a schierarvisi contro i delegati della DC e il direttore del Censis dottor De Rita.

Le altre questioni che interessano la prossima sessione dei due comitati sono anche state oggetto di precise proposte. Mentre pare ovvio che, per il suo rilievo nazionale — da tutti accolto — la Conferenza abbia luogo a Roma e che la sua data sia il mese di novembre 1974, si tratterà di decidere definitivamente che la più valida e rappresentativa composizione della Conferenza non potrà che seguire i criteri con cui sono state prescelte le delegazioni all'assemblea di Bruxelles. Il nostro giornale ne ha già ampiamente riferito, anche in questa stessa «rubrica».

I delegati dei lavoratori emigrati non potranno che essere scelti nella misura di un terzo per i sindacati, di un terzo per le associazioni, di un altro terzo per i partiti democratici presenti con loro organizzazioni all'estero, e, infine, con l'intero CCIE. Certo va reso migliore e più rigoroso, nel senso di una reale rappresentanza proporzionale delle diverse componenti politiche, il metodo attuato per Bruxelles. La presenza dei delegati delle associazioni non potrà che essere quella di una loro autonoma scelta fatta in base ai risultati delle esperienze del lavoro unitario già compiuto, con piena e responsabile parità di rappresentanza, e non può che sancire definitivamente la fine dei vecchi criteri paternalistici.

Sono questioni, come abbiamo già detto, non di rappresentanze numeriche. Si tratta di criteri politici, i soli validi a dare concretezza e serietà alla Conferenza nazionale.

Mozione unitaria e impegno di lotta a Bruxelles

«Vigorosa spallata degli emigrati»

Abbiamo già dato ampi resoconti dell'assemblea dell'emigrazione italiana in Europa, che il Comitato organizzatore della Conferenza nazionale ha indetto a Bruxelles dal 22 al 24 luglio. Riteniamo utile tornare sulla questione per l'importanza dei problemi di 2 milioni 414.204 emigrati italiani in Europa, per gli impegni unitari raggiunti e scritti in una mozione approvata all'unanimità, per il peso che l'assemblea è destinata ad esercitare nel lavoro verso la Conferenza nazionale dell'emigrazione.

La mozione conclusiva approvata dalle associazioni (ACLI, FILEF, UCEI, ANFE, UNAIE, SANTI), dai sindacati (CGIL, CISL, UIL), dai partiti (PCI, DC, PSI, PSDI) inizia valutando «positivamente la conferenza che ha costituito un importante momento di incontro unitario di tutte le forze impegnate sui problemi dell'emigrazione. L'introduzione ed il dibattito hanno fornito indicazioni e proposte intorno alle quali si deve manifestare la volontà politica del governo con adozione di misure e provvedimenti che corrispondano all'esigenza unanimemente riconosciuta di dare avviso ad una nuova politica dell'emigrazione».

Abbiamo letto apprezzamenti, dopo le tre giornate di serio e impegnato dibattito, anche su giornali che avevano tentato di screditare l'assemblea. «Vigorosa la spallata degli emigrati per ribaltare una politica inadeguata»: è questo il titolo su cinque colonne in prima pagina del «Sole d'Italia».

Coloro i quali avevano avversato la decisione di comporre le delegazioni sulla base del principio che tutti i lavoratori — e quindi anche gli emigrati — sono organizzati e si riconoscono nelle grandi associazioni, nei sindacati e nei partiti democratici, pensano che l'assemblea sarebbe giunta agli stessi positivi approdi se i delegati fossero stati scelti discriminando i comunisti, i sindacati, la FILEF, così come avvenne per la formazione del CCIE? Ecco il fatto di maggiore peso dell'assemblea di Bruxelles: è stata posta per la prima volta nell'emigrazione, in termini nuovi, la presenza delle forze reali della nostra società.

Oggi si è sviluppata una rete di organizzazioni moderne che tendono a collegarsi con le forze politiche e sindacali e a superare i vecchi concetti di una associazionismo che in passato ha isolato piuttosto che unire gli emigrati; le associazioni democratiche unitarie, i partiti politici, i sindacati hanno la responsabilità delle scelte in tutto il Paese, nel Parlamento, nelle Regioni, hanno funzioni di collegamento con le forze sindacali e politiche democratiche degli altri Paesi e, ciascuno nel proprio campo autonomo e specifico, ha funzioni complessive di rappresentanza, di organizzazione, di tutela per raggiungere migliori condizioni e una superiore unità delle classi lavoratrici.

Solo dopo ampie discussioni nel «comitato della conferenza» era stata superata l'opposizione della DC a tale realtà. Con il contributo essenziale dei sindacati, della FILEF e di altre associazioni, in primo luogo del nostro partito, che si batte per il rinnovamento del Paese e la fine dell'esodo coatto, si è giunti ad avviare — con Bruxelles — una strada nuova, a superare vecchie concezioni. Bisogna qui dire che, nonostante le ACLI avessero partecipato con la FILEF e altre associazioni a importanti azioni unitarie, avevano ceduto anch'esse, facendosene portavoce, a un vecchio tipo di rapporti, e — diciamolo pure — tendevano a mantenere la vecchia discriminazione.

Le dichiarazioni e le proposte essenziali emerse a Bruxelles sono già note ai nostri lettori: 1) concreta collocazione accanto ai lavoratori italiani impegnati nella lotta per le riforme, per la modifica dei «decreti» governativi, solidarietà con lo sciopero generale del 24 luglio, e rifiuto di un dibattito solo astratto sul «modello di sviluppo»; 2) misure immediate del governo «nei tempi brevi», a cominciare da «un impegno di bilancio in ordine agli stanziamenti per l'emigrazione ed all'attuazione di alcune rivendicazioni fondamentali, quali la politica scolastica e la ristrutturazione degli organismi di partecipazione»; 3) impegni precisi del Consiglio dei ministri in ordine alla Conferenza e ai provvedimenti urgenti; 4) validità del ruolo e della funzione delle Regioni ed «esigenza di un loro impegno a predisporre strumenti legislativi»; 5) nuova politica della Comunità europea.

Certo, l'assemblea ha avuto difetti e carenze, anche affatto secondarie; scarso posto hanno avuto le questioni della previdenza, la situazione in Svizzera. Su alcuni fondamentali problemi, come il diritto di voto, soltanto il nostro partito ha portato idee chiare (il voto in Italia). E c'è ancora da migliorare il criterio della rappresentanza degli emigrati in vista della Conferenza, respingendo definitivamente i tentavi di ripresa dei vecchi notabilati.

E' stato a Bruxelles, come si è detto, aperto un capitolo nuovo, si è dato un colpo a coloro che volevano dividere gli emigrati dal movimento democratico del nostro Paese. E' stato anche — fatto non meno positivo — superato il momento di crisi nei rapporti delle grandi associazioni degli emigrati. Con chiarezza è stata indicata da tutti — a cominciare dalla relazione di Granelli — la strada della lotta unitaria.

Ci scrivono da

BERLINO OVEST

Come i compagni lavorano per diffondere «l'Unità»

Caro direttore,

leggere sul nostro giornale i risultati della sottoscrizione e della diffusione è sempre motivo di soddisfazione, soprattutto per noi che, militanti della sezione del PCI di Berlino Ovest, ci troviamo ad operare in condizioni particolarmente difficili. Purtuttavia, anche noi abbiamo voluto essere della partita ponendoci al fianco dei nostri compagni che in Italia lavorano instancabilmente per rafforzare e diffondere l'Unità. *E' così che la nostra sezione ha incaricato un compagno membro del CD di occuparsi esclusivamente di questo lavoro, dedicandosi in particolare ad avvicinare e convincere gli iscritti a farsi «amici dell'Unità». E' così che siamo riusciti a promuovere gruppi di 2 o 3 compagni che ogni sabato mattina vanno a ritirare 20-25 copie dell'*Unità *del venerdì — quella che porta la rubrica «Emigrazione» — che poi vengono diffuse davanti alla sede del Consolato generale d'Italia, che in questo giorno registra la maggiore affluenza di lavoratori italiani. Noi diffondiamo anche 3 copie di* Rinascita *e 10 copie di* Giorni-Vie Nuove.

*Purtroppo non ci mancano le difficoltà, soprattutto quelle che derivano dai vari boicottaggi dell'agenzia importatrice (anche in Germania l'anticomunismo è sinonimo di arbitrii liberticidi) e che in certi casi procurano un passivo alla nostra sezione per il fatto che talvolta sopperiamo ai mancati appuntamenti diffondendo gratuitamente l'*Unità *che ci viene consegnata in ritardo.*

*Alle nostre proteste l'Agenzia importatrice afferma che la colpa è della ritardata spedizione del giornale. In ogni modo, anche se si deve imputare tutto ciò al disservizio postale, noi continueremo la nostra attività di diffusione convinti di servire gli interessi dei 5 mila lavoratori italiani residenti a Berlino Ovest. Ed a questo scopo stiamo preparando per la fine di settembre una bella festa dell'*Unità.

VINCENZO DI GIROLAMO
(Berlino Ovest)

GERMANIA OCC.

Troppi legami dei missini con i consolati

Caro direttore,

le scrivo a nome di un gruppo di lavoratori italiani occupati presso la ditta Bosch, per esprimere la protesta contro la continua tracotanza dei neofascisti fra i nostri emigrati nella RFT. E' necessario far conoscere all'opinione pubblica italiana che il MSI ha costituito i cosiddetti comitati tricolori degli italiani nel mondo (CTIM) per cercare di penetrare tra i nostri connazionali. Essi agiscono in Germania sotto la guida del caporione Bruno Zoratto, membro del comitato centrale del MSI e — questo è il fatto più assurdo — revisore dei conti del locale Comitato di assistenza consolare. Questo «camerata» è anche direttore dell'elegante e costoso periodico Oltreconfine, *che viene regolarmente distribuito gratuitamente tra i nostri emigrati, nelle stazioni, negli alloggi e in certi consolati che lo mettono bene in vista nelle sale d'aspetto. (Questo della connivenza di alcuni consolati con i nemici della libertà è un aspetto da seguire attentamente, per riuscire a porvi fine). Da non dimenticare che lo Zoratto, oltre ad avere buoni rapporti con i revanscisti di Strauss, dispone di molti mezzi e di un certo ascendente negli ambienti diplomatici locali. Vorremmo che questa denuncia fosse ospitata sul suo giornale, con la sollecitazione a fare tutti i passi possibili per isolare gli scherani al soldo di Almirante e stroncare ogni loro collusione con le rappresentanze ufficiali del governo italiano nella RFT.*

L. TRANI
(Stoccarda - Germania Occ.)

PER TROVARE UNA SOLUZIONE DEL PROBLEMA NEL QUADRO DELLE NAZIONI UNITE

UNA CONFERENZA INTERNAZIONALE PROPOSTA DALL'URSS PER CIPRO

Dovrebbero parteciparvi i governi di Nicosia, Atene ed Ankara, tutti i membri del Consiglio di Sicurezza ed eventualmente altri paesi, in particolare i non allineati - Denunciati gli attentati imperialistici all'indipendenza dell'isola attraverso « golpe », interventi militari e intrighi diplomatici

MOSCA, 22.

L'URSS ha proposto una conferenza internazionale per risolvere il problema cipriota. Alla conferenza dovrebbero partecipare Cipro, Grecia, Turchia, tutti i membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU ed eventualmente anche altri paesi, in particolare non allineati.

Ecco il testo della dichiarazione del governo sovietico:

« La situazione a Cipro permane allarmante. I circoli militaristi della NATO non desistono dai tentativi di liquidare la repubblica di Cipro come Stato indipendente e sovrano che conduce una politica di non allineamento, di smembrarla, di trasformare il territorio di Cipro in un punto di appoggio della NATO nel Mediterraneo orientale. Le forze imperialistiche conducono un gioco criminale contro il popolo cipriota, ricorrono ai mezzi più indegni, violando il diritto internazionale e la Carta dell'ONU. Il colpo di Stato e la rozza ingerenza militare si alternano alle manovre diplomatiche da corridoio alle spalle del popolo cipriota e contro i suoi interessi.

« Il risultato dell'ingerenza esterna nelle questioni interne della repubblica di Cipro è l'incessante spargimento di sangue nell'Isola. L'economia di Cipro è sconvolta, il popolo cipriota sopporta gravi privazioni e sofferenze. Decine di migliaia di ciprioti sono costretti ad abbandonare i loro tetti, creando un grande esercito di profughi e ciò aggrava ulteriormente le difficoltà che il paese attraversa.

« Le decisioni del Consiglio di Sicurezza per l'immediata cessazione dell'intervento militare straniero contro la Repubblica di Cipro, per il ritiro delle truppe straniere dal suo territorio e il ripristino dell'ordine costituzionale a Cipro non vengono attuate. Le truppe straniere non solo non vengono ritirate da Cipro, ma, al contrario, vengono ulteriormente aumentate. Le ripetute dichiarazioni di uomini di Stato dei paesi che portano la diretta responsabilità degli avvenimenti di Cipro sulla intenzione di attuare le decisioni del Consiglio di Sicurezza non sono suffragate da fatti concreti.

« Il tentativo di regolare il problema di Cipro in una stretta cerchia di Stati membri della NATO, ovvero eludendo il Consiglio di Sicurezza e le sue decisioni, è fallito ed ha portato soltanto ad una ripresa delle azioni militari a Cipro. Ancora una volta è emerso il pieno fallimento delle "garanzie" imposte a Cipro dagli accordi di Zurigo e di Londra. Queste "garanzie" non solo non hanno assicurato la pace e la tranquillità al popolo cipriota, ma sono state sostanzialmente utilizzate per interessi ad esso estranei.

« L'Unione Sovietica agisce in modo fermo e conseguente in difesa dell'autonomia dello Stato di Cipro — membro delle Nazioni Unite — per la sovranità, l'indipendenza e la integrità territoriale della Repubblica di Cipro. Il governo sovietico ritiene indispensabile l'adozione di efficaci misure per difendere la repubblica di Cipro dall'ingerenza esterna, per assicurare il ritiro dal territorio di Cipro di tutte le truppe straniere e per dare ai ciprioti la possibilità di risolvere da soli i problemi del loro Stato.

« Questa posizione è stata espressa con tutta chiarezza nelle dichiarazioni del governo sovietico a proposito degli avvenimenti a Cipro, è stata sottolineata nel corso di intensi contatti con i governi dei paesi interessati. A questa linea corrispondono pienamente i passi dell'Unione Sovietica all'ONU, la proposta sovietica per inviare a Cipro una missione del Consiglio di Sicurezza.

« Il problema di Cipro non può essere risolto né con l'impiego della forza né per mezzo di un diktat politico imposto ad uno Stato sovrano. I colloqui su questo problema in una cerchia chiusa di Stati appartenenti ad un raggruppamento politico-militare che mira a sottomettere Cipro ai suoi interessi militaristici, non potrebbero portare nulla all'infuori di nuovi pericoli per il popolo cipriota. Occorre anche tenere presente che lo sviluppo degli avvenimenti a Cipro e attorno ad esso è in contrasto col processo di attenuazione della tensione internazionale e, conseguentemente, tocca gli interessi vitali di tutti i popoli.

« Avendo presente tutti questi aspetti della questione, il governo sovietico ritiene sia venuto il momento che dell'esame del problema cipriota si occupi un forum rappresentativo di Stati che riflettano il volto politico del mondo contemporaneo. E' venuto a maturazione il problema della convocazione, a questo fine, nell'ambito dell'organizzazione delle Nazioni Unite, di una conferenza internazionale con la partecipazione di Cipro, della Grecia, della Turchia e di tutti gli Stati membri del Consiglio di Sicurezza. Sarà possibile, ovviamente, la partecipazione alla conferenza anche di altri Stati, in particolare di paesi non allineati. Proprio in questa rappresentativa conferenza internazionale si potranno elaborare congiuntamente, con la diretta partecipazione dei rappresentanti della repubblica di Cipro, misure che assicurino effettivamente l'esistenza di Cipro come Stato indipendente, sovrano e territorialmente integro, corrispondenti agli interessi dei greco-ciprioti e dei turco-ciprioti.

« Come è noto, una responsabilità particolare per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale è attribuita dalla Carta dell'ONU agli Stati membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, che dispongono delle possibilità necessarie per garantire la piena attuazione delle decisioni prese. Questi Stati (URSS, USA, Cina, Gran Bretagna e Francia - *N.d.R.*) potrebbero, congiuntamente o parallelamente, dare adeguate ed efficienti garanzie per l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale della repubblica di Cipro, garanzie di attuazione delle decisioni della conferenza internazionale su Cipro. L'appoggio da parte di questi Stati della proposta di convocazione di questa conferenza potrebbe accelerare l'attuazione di questa importante misura internazionale, contribuire al suo successo.

« Gli avvenimenti di Cipro esigono azioni responsabili e positive da parte di tutti gli Stati a cui stanno a cuore gli interessi della pace e della sicurezza. L'indipendenza, la sovranità e la integrità territoriale della repubblica di Cipro debbono essere ripristinate. Il focolaio di tensione militare nella zona del Mediterraneo orientale deve essere liquidato. Da parte sua l'Unione Sovietica continuerà ad agire attivamente in questa direzione ».

NICOSIA — Il presidente di Cipro Glafkos Clerides riceve Dean Brown, nuovo ambasciatore americano nell'isola

Un appello dell'ambasciata di Cipro a Roma per gli aiuti ai profughi

ROMA, 22

L'ambasciata di Cipro a Roma ha rivolto alla stampa italiana un appello in cui chiede la solidarietà del popolo italiano per una urgente raccolta di viveri, medicinali, indumenti e denaro per gli oltre 200 mila profughi ciprioti che si trovano, a causa dei recenti avvenimenti, in tragiche condizioni.

Nell'appello viene posto in risalto come le autorità dell'isola non siano da sole in grado di fronteggiare questa situazione di emergenza.

Il coordinamento degli aiuti è stato affidato al Consolato generale di Cipro a Roma ma anche gli altri Consolati, quelli di Genova, Milano e Napoli, sono stati autorizzati a procedere alla raccolta degli aiuti e delle offerte su base locale.

Clerides s'incontrerà con il leader turco-cipriota

NICOSIA, 22.

Il presidente cipriota ad interim Clerides, ha dichiarato stamane che presto conferirà con il leader della comunità turca, Denktash. L'incontro può rappresentare il primo passo verso un accordo di pace a Cipro.

La cessazione del fuoco, in atto da venerdì, fra le due etnie, ha detto Clerides ai giornalisti, ha di molto migliorato le prospettive per il conseguimento di un accordo.

Quanto al suo incontro con Denktash, previsto entro 36 ore, egli ha precisato che il primo colloquio sarà limitato a problemi umanitari, ma ha aggiunto di sperare che possa servire da base per conversazioni più ampie che portino alla pace.

D'altra parte si è appreso da fonte bene informata che il presidente Clerides si recherà domani ad Atene, dove conferirà con il primo ministro greco Karamanlis in merito alla situazione nell'isola ed alla possibilità di trovare una sistemazione politica al problema cipriota.

La fonte suddetta ha aggiunto che al centro del colloquio saranno anche la questione dei profughi ed un progetto d'ispirazione britannica per una nuova conferenza di Ginevra.

Clerides sarà accompagnato dal nuovo ambasciatore greco a Cipro, Michel Dountas, il quale è giunto ieri a Nicosia ed ha presentato oggi le sue credenziali al presidente cipriota.

Quanto alla situazione dei rifornimenti nell'isola, il governo greco-cipriota ha razionato oggi l'acqua nella capitale, limitandone l'erogazione a otto ore al giorno. Un portavoce governativo ha detto che la misura è stata resa necessaria dal fatto che nei combattimenti della settimana scorsa i turchi si sono impadroniti dei due impianti della città per la depurazione idrica.

Inoltre, in un discorso a « Radio Bayrak » Denktash ha lanciato un appello ai turco ciprioti residenti all'estero chiedendo loro di tornare nell'isola.

D'altra parte l'emittente turco cipriota « Radio Bayrak » ha trasmesso oggi dal settore turco dell'isola definendolo per la prima volta « Amministrazione turca autonoma della repubblica cipriota ». L'emittente ha qualificato Denktash « presidente del consiglio esecutivo » di tale amministrazione.

L'alto commissario dell'ONU per i profughi, principe Sadruddin Aga Khan, è giunto oggi alla base aerea britannica di Akrotiri da dove ha proseguito per Nicosia. Suo compito è di coordinare gli aiuti per i circa 200.000 ciprioti rimasti senza tetto a causa dei combattimenti nell'isola.

Dal canto suo il governo cipriota ha costituito un comitato speciale per il problema dei profughi e per discutere tale problema è giunto ieri a Nicosia il ministro greco degli affari sociali, Athanasios Tsaldaris.

La nottata è trascorsa calma a Nicosia, e non si segnalano violazioni della tregua né nella capitale, né in altre parti dell'isola. L'unico punto di tensione rimane Famagosta, dove oltre 200 soldati svedesi dell'ONU sono rimasti bloccati, dopo l'ordine dei comandanti turchi di ritirarsi, al quale non hanno ottemperato. Nelle ultime ore, i turchi hanno ritardato il passaggio dei rifornimenti di viveri e acqua ai soldati svedesi.

Nel quadro delle celebrazioni del 30° dell'insurrezione antifascista del popolo romeno

Incontro tra Ceausescu e Kossighin sulla cooperazione tra paesi socialisti

Messaggi augurali di Breznev e Mao Tse-tung — Un articolo del Presidente della Repubblica romena sulla « Pravda » ed un ampio discorso davanti al parlamento di Bucarest

BUCAREST, 22

Nel quadro delle celebrazioni per il 30° anniversario dell'insurrezione nazionale antifascista e della liberazione, si è svolto a Bucarest un incontro tra Alexey Kossighin e Nicolae Ceausescu.

Nel corso del colloquio, svoltosi in un'atmosfera di amicizia e cordialità, si è avuto uno scambio di informazioni sull'andamento ed i successi dell'edificazione socialista e comunista in Romania e nell'Unione Sovietica.

E' stato espresso il convincimento che l'amichevole cooperazione tra l'URSS e la Romania riceverà un ulteriore sviluppo sulla base dei principi dell'internazionalismo socialista, del marxismo-leninismo, negli interessi dei popoli dei due paesi e del rafforzamento dell'unità della comunità socialista.

Alexey Kossighin ha trasmesso a Nicolae Ceausescu le amichevoli congratulazioni di Leonid Breznev in occasione del 30° anniversario della liberazione della Romania dal giogo fascista, nonché gli auguri di grandi successi al popolo romeno nella causa della edificazione di una società socialista.

Breznev, Podgorni e Kossighin firmano un messaggio di auguri indirizzato a Ceausescu e Manescu a nome del Comitato centrale del PCUS.

Un messaggio augurale ai dirigenti romeni è stato inviato anche dal presidente Mao Tse-tung. Il messaggio è firmato congiuntamente dal facente funzioni di presidente della repubblica, Tung Piwu, dal presidente del Comitato permanente del Congresso nazionale del popolo, Ciu Teh, e dal primo ministro Ciu En-lai.

Il parlamento romeno ha celebrato questa sera il trentesimo anniversario dell'insurrezione nazionale antifascista e della liberazione del paese con una seduta solenne svoltasi al Palazzo della Repubblica, alla quale hanno partecipato numerose delegazioni e rappresentanti di paesi socialisti, del Terzo Mondo, dei partiti comunisti ed operai di paesi capitalisti e dei movimenti di liberazione nazionale.

Alla presidenza della manifestazione — con i maggiori dirigenti del partito e dello stato romeno — sedevano fra gli altri anche il primo ministro sovietico Kossighin, il vice-primo ministro cinese Li Sen Ien, il presidente del consiglio di Stato della RDT Willi Stoph ed il capo dello stato cambogiano principe Sihanuk.

Ceausescu ha pronunciato un lungo discorso. Il leader romeno ha ampiamente ricordato i fatti che portarono all'insurrezione, passando poi a illustrare i successi e le trasformazioni del paese in questi trent'anni e indicando infine le direttive per il futuro sviluppo della Romania.

Sia per il passato, sia per il presente, Ceausescu ha sottolineato l'importanza della collaborazione con l'URSS. Il segretario del PCR ha affermato che in questi trent'anni il lavoro non è stato facile, si sono incontrate molte difficoltà, sono stati commessi anche errori, abusi ed illegalità, ma, ha aggiunto, sono state prese misure affinché ciò non si ripeta.

Trattando della politica estera Ceausescu ha ribadito la linea della Romania che è quella di collaborare con tutti i paesi socialisti, con quelli in via di sviluppo ed anche con il mondo capitalista. Egli ha definito storica la creazione della Repubblica popolare cinese, e di particolare importanza la vittoria del socialismo a Cuba.

Ceausescu ha inoltre insistito sulla necessità di intensificare la lotta contro l'imperialismo, per l'indipendenza e la sovranità nazionale di ogni paese, esprimendo viva preoccupazione per quanto avviene a Cipro ed in altre parti del mondo, particolarmente nel Medio Oriente e in Indocina. Ha sottolineato la necessità del disarmo, della riduzione delle truppe e dello scioglimento dei blocchi.

I giornali romeni oggi sono usciti in edizione speciale per lo storico anniversario. La *Scinteia*, organo del PCR, ha pubblicato con rilievo il disegno che Renato Guttuso ha dedicato alla festa del 23 agosto.

Domani mattina si svolgerà sulla piazza degli Aviatori la tradizionale sfilata militare seguita dalla manifestazione popolare.

* * *

MOSCA, 22.

La *Pravda* pubblica oggi un articolo di Ceausescu dedicato alle trasformazioni economiche e sociali che hanno mutato il volto della società romena nei trent'anni trascorsi dalla liberazione dal fascismo.

Gli auguri del PCI ai comunisti romeni

Il Comitato centrale del PCI ha inviato al Comitato centrale del PCR il seguente messaggio:

Al Comitato centrale del
Partito comunista romeno
BUCAREST

Cari compagni,

in occasione del XXX anniversario della liberazione della Romania dal nazi-fascismo, giungano ai comunisti ed al popolo romeni gli auguri più vivi e i saluti fraterni dei comunisti italiani.

Nello spazio di tre decenni, la Repubblica socialista di Romania ha conseguito storici traguardi di progresso ed ha compiuto significativi passi in avanti nello sviluppo della vita politica, sociale, economica e culturale, per la edificazione della società socialista. Sono stati vinti mali secolari e superate difficoltà complesse; per questo i successi ottenuti acquistano maggiore valore e sono di incitamento a proseguire con energia e decisione per far progredire ulteriormente la vostra società.

I comunisti italiani seguono con simpatia e partecipazione le vostre lotte e guardano ai vostri successi come ad un contributo importante alla lotta dei lavoratori e dei popoli per la emancipazione ed il progresso sociale, la pace e la distensione in Europa e nel mondo.

I nostri due partiti sono animati dal comune impegno di lotta per il rafforzamento dell'unità e della solidarietà del movimento comunista e operaio internazionale e di tutte le forze antimperialiste e di pace, nello spirito di solidarietà internazionalista e nel rispetto della reciproca autonomia e indipendenza.

L'amicizia fraterna fra il PCI e il PCR rappresenta un contributo positivo nelle lotte per il progresso sociale, la pace e la distensione, per un rapido e proficuo accordo sulla sicurezza in Europa, per l'ulteriore sviluppo dei rapporti politici, economici e culturali tra i nostri due paesi.

Con l'augurio di sempre nuove conquiste e successi, vi rinnoviamo i fraterni saluti dei comunisti italiani.

Il Comitato centrale del PCI

SECONDO FONTI PORTOGHESI A LUANDA

Imminente in Angola il «governo provvisorio»?

L'ammiraglio Rosa Coutinho varerebbe tuttavia una giunta molto simile all'attuale

LUANDA, 22

La formazione di un « governo provvisorio » dell'Angola, sotto l'egida dell'ammiraglio Rosa Coutinho, presidente dell'attuale giunta di governo, potrebbe essere annunciata a Luanda all'inizio della settimana prossima. Lo affermano fonti bene informate nella capitale angolana, le quali non forniscono tuttavia indicazioni sulla struttura politica del nuovo organismo e confermano che le consultazioni svolte finora dall'ammiraglio tanto presso i movimenti di liberazione africani quanto presso gli esponenti della comunità « bianca » non hanno realizzato progressi apprezzabili.

A quanto risulta, l'ammiraglio Coutinho ha preso contatto con il *Movimento popolare per la liberazione della Angola* (MPLA), il quale non ha tuttavia ancora definito la sua posizione definitiva, dopo i contrasti emersi nelle sue file nei mesi scorsi (un congresso del MPLA è in corso a Lusaka, in Zambia), e con il gruppetto UNITA, non riconosciuto dall'Organizzazione per l'unità africana. Il *Fronte nazionale per la liberazione dell'Angola*, di Holden Roberto, sostenuto dallo Zaire, avrebbe assunto posizioni intransigenti.

Così stando le cose, il «governo provvisorio», che dovrebbe essere esteso, secondo il comunicato di Lisbona del 10 agosto, ai movimenti di liberazione e ai portoghesi d'Angola di tendenza progressista, rischia di essere una pura e semplice riedizione dell'attuale giunta di governo. Il « governo provvisorio », secondo le intenzioni enunciate dal governo di Lisbona, dovrebbe portare l'Angola all'indipendenza nel giro di due anni.

* * *

BEIRA, 22

Il quotidiano mozambicano *Noticias de Beire* è ricomparso oggi nelle strade dopo una assenza di undici giorni, causata dal rifiuto dei redattori di sottostare a controlli di qualsiasi forma.

Il controllo del *Noticias de Beira* era stato assunto dai redattori poco dopo il 25 aprile. Il giornale, che in precedenza era controllato dal finanziere fascista Jorge Jardim, ha assunto da allora un atteggiamento favorevole alla indipendenza sotto la guida del FRELIMO.

Perché è stato scelto Rockefeller

(Dalla prima pagina)

con sè l'appoggio della parte più tradizionale e consistente della grande borghesia della vecchia America, quella della Costa Atlantica.

Tradotto in linguaggio politico il nuovo stile significa che Ford — così come ha proclamato in pubblico — intende conferire maggiori responsabilità non solo ai ministri del suo governo che con Nixon non avevano quasi più nè il diritto nè la possibilità di vedere il Presidente, ma anche ai due rami del Congresso e alle loro commissioni, ai diversi centri della burocrazia e ai numerosi enti, istituti con compiti specifici.

Si parla in modo esplicito di un « decentramento di poteri ». Se fosse permesso impiegare un termine che è già stato usato altrove per contingenze storiche del tutto diverse, si potrebbe dire che con Ford si è affermata l'aspirazione a una « direzione più collegiale » del paese. Si racconta che uno dei libri che hanno fatto più impressione sul nuovo titolare della Casa Bianca è un volume di George Ready uscito qualche anno fa col titolo « Il crepuscolo della presidenza ». E' un libro che ebbe a suo tempo un'eco abbastanza forte, non presso il gran pubblico, ma in vasti ambienti politico-intellettuali e che mi sentii anch'io consigliare da diversi amici. La tesi dell'autore è che l'inaccessibile carattere imperiale della presidenza finisce con l'isolare completamente chi occupa quel posto, al punto da ottundere la sua stessa sensibilità di dirigente, da fargli commettere imperdonabili errori e da renderlo quasi un dilettante in quella professione politica, di cui pure egli si era dimostrato, per arrivare a quel posto, uno specialista di prim'ordine. Si dice ora che Ford abbia chiesto a tutti i suoi collaboratori di leggere il libro. A questo punto si levano, sia pure in sordina, le voci scettiche.

Ne segnaleremo una, che viene da una fonte assai prudente. Il «Wall Street Journal» scrive: «Certo la Casa Bianca di Gerald Ford non sarà mai così ermetica, rigida e paranoica come era quella di Nixon. Ma non resterà neppure tanto a lungo così aperta e serena come Ford oggi promette e certamente vorrebbe ». E di espressioni analoghe se ne possono leggere non poche altre. Il motivo è abbastanza serio. Nessun presidente infatti ha mai dichiarato di volere accentrare il potere nelle proprie mani. Al contrario — Nixon per primo — quando sono saliti alla Casa Bianca hanno annunciato nelle forme più solenni di voler collaborare nel modo più aperto col Congresso, con i membri del proprio gabinetto, con la stampa, e così via. All'atto pratico non ne hanno fatto nulla. Ciò è accaduto non solo con Nixon. Prima di lui Johnson fece le stesse promesse; eppure finì potentissimo, ma isolato e in conflitto con le altre forze costituzionali e politiche. Ancora prima lo stesso destino attendeva al varco Kennedy (che veniva largamente criticato in questo senso) se la sua presidenza non fosse stata così tragicamente troncata. Basterà ora il dramma di Watergate per invertire la tendenza?

Il fenomeno dell'accentramento presidenziale non è cominciato con Nixon e neanche con Kennedy. Esso risale più lontano. E' legittimo chiedersi se un paese «imperiale», per di più nella misura in cui lo sono gli Stati Uniti, possa avere una presidenza che «imperiale» non sia. Il carattere del massimo ufficio pubblico americano è andato cambiando non solo le responsabilità degli uomini che lo hanno ricoperto e che non erano tutti «personaggi negativi» al pari di Nixon: Roosevelt, ad esempio, fu già un accentratore, ma rimane il più grande presidente americano di questo secolo. La presidenza è cambiata mentre è cambiata la società americana. Via via che all'estero il capitalismo degli Stati Uniti moltiplicava i suoi interessi imperialistici in ogni parte del mondo, mentre all'interno assumeva in misura crescente le caratteristiche di capitalismo monopolistico di Stato, la presidenza diventava sempre più espressione massima di una gigantesca burocrazia, che in America è pubblica e privata ad un tempo, comprendendo tanto i grandi uffici statali, quanto le gerarchie dirigenti delle grandi compagnie monopolistiche o dei grandi istituti finanziari: il personale degli uni e delle altre è del resto intercambiabile; l'osmosi è continua. La manifestazione più nota di questa struttura è il «complesso militare-industriale», che si estende dal Pentagono e dalle sue forze armate alle grandi industrie produttrici di tutto ciò di cui l'esercito ha bisogno. Essa non è però la sola. Il presidente è sempre più il vertice di tale meccanismo: fra le tante sue caratteristiche prevalgono quelle di «comandante in capo» e direttore supremo. E' difficile immaginare che egli possa tornare ad essere ciò che era all'epoca della libera concorrenza.

Fra le numerose promesse di Ford una delle più importanti è stata quella di porre fine agli ascolti telefonici o ai microfoni illegali, cioè non autorizzati esplicitamente da un tribunale. Ma esiste una regola per cui quei metodi vengono consentiti in modo automatico e per via amministrativa, se richiesti in nome delle esigenze di «sicurezza nazionale». Ora, senza voler porre in dubbio le buone intenzioni del nuovo presidente, non ci vuol molto a capire come per quella via tutto possa finire col passare. Già molto prima di Nixon, dieci e più anni fa, fu Robert Kennedy, allora ministro della Giustizia a servirsi di quella norma per ascoltare le comunicazioni telefoniche di Martin Luther King. Più tardi sono stati entrambi accumunati in un unico tragico destino: forse per questo a distanza di tempo quell'episodio di lotta politica ci appare ancora più amaro. Ma le condizioni che lo resero possibile non sono scomparse.

In Nixon si sono volute colpire alcune degenerazioni del sistema, che insidiavano il consenso su cui si reggono le classi dirigenti americane e minacciavano di travolgere anche alcuni dei loro esponenti. Nessuno ha voluto intaccare il sistema in se stesso. Al contrario, vi è stata l'euforia delle felicitazioni per il modo come questo era stato capace di effettuare il cambiamento. Ma un equivoco resta. Vi è infatti chi nel meccanismo politico americano vede soprattutto e difende le vecchie regole del gioco democratico, le ampie libertà su cui esso si regge. Ma il «sistema» (la parola viene qui usata regolarmente) ha alla sua base cause profonde che insidiano ciò che una lontana tradizione politica ha lasciato all'America. Vi è chi esplicitamente lo riconosce e vorrebbe cominciare, forse, a rimuovere quelle cause; per il momento si tratta però ancora di una piccola minoranza.

Qualche articolo di stampa non è apparso tuttavia abbastanza convinto dell'efficacia del «sistema», così come si è manifestata nella difficile transizione tra Nixon e Ford. Citeremo, per fare un solo esempio, il nome di Clayton Fritchey, un commentatore del «Washington Post» assai legato al partito democratico. Egli come altri si è già chiesto se l'esperienza non dovrebbe indurre a studiare riforme politiche più profonde.

Anche in questo caso si tratta per ora solo di qualche voce. Idee analoghe erano state avanzate in precedenti momenti di crisi acuta. Nell'atmosfera di oggi, tutta intenta ad esaltare il «nuovo stile» del tandem Ford-Rockefeller (quale simbolismo in questi due nomi) esse hanno poche probabilità di essere raccolte. Eppure il problema non sembra destinato a chiudersi con un semplice cambiamento di personalità.

Niente tagli negli aiuti militari USA a Saigon

WASHINGTON, 22

Il Senato americano ha approvato il bilancio di previsione della difesa, per un importo totale di 82 miliardi, respingendo gli emendamenti miranti a ottenere una riduzione; in particolare, va sottolineato, è stata respinta la proposta di ridurre da 700 a 550 milioni di dollari le forniture belliche all'amministrazione di Saigon, per il proseguimento della guerra in sud Vietnam.

E' noto che mai come in questi giorni l'apparato propagandistico di Thieu ha tentato di accreditare l'opinione di trovarsi sotto una « crescente pressione comunista » al fine di scongiurare l'eventualità di una riduzione del sostegno militare USA. L'approvazione dei 700 milioni di dollari tutti interi conferma che gli USA sono decisi più che mai a sostenere e a guidare l'attività bellicista del dittatore saigonese.

Bloccati i decreti sulla scuola

(Dalla prima pagina)

delegati di attuazione della legge sullo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante e sui nuovi organi collegiali di governo della scuola, oltre che sorprendere, suscita anche le più fondate preoccupazioni e le più vive inquietudini. Giova innanzitutto ricordare che all'approvazione di quella legge si giunse, attraverso la tormentata vicenda parlamentare, nel maggio del 1973, sotto la spinta di una lotta e di una mobilitazione non solo nel mondo della scuola, ma anche dell'insieme del movimento sindacale. Fu raggiunto un accordo che registrava punti qualificanti e di grande rilievo sulla via di una nuova politica nei confronti del personale docente e non docente e del rinnovamento democratico della gestione della scuola. Da allora il governo, che aveva dalla legge un anno di tempo per emanare i decreti delegati, ha impiegato l'intero anno per la loro stesura, cercando costantemente ma non sempre con successo, di ridurne la portata innovatrice e senza lasciare a se stesso alcun margine di tempo e di manovra per eventualità che, oggi lo vediamo confermato, non erano del tutto imprevedibili. Come noi comunisti abbiamo denunciato con interrogazioni in Parlamento, il testo dei decreti delegati, approvati formalmente dal Consiglio dei ministri il 31 maggio 1974 non è stato ancora (dopo quasi tre mesi!) reso noto ufficialmente dal ministero. Ciò è di per sé grave, ma ancora più grave appare apprendendo che i rilievi della Corte dei Conti (sul cui merito ci riserviamo di tornare quando saranno noti) investono l'insieme di tutti i decreti delegati. La questione politica che si apre è dunque questa: che non esistono più, o sono ormai ridottissimi, i margini di tempo perché i decreti delegati possano entrare in vigore per l'inizio dell'ormai prossimo anno scolastico e che ancora una volta appare chiara l'approssimazione, l'incertezza, la mancanza di coerenza di una linea di governo che è incapace di portare avanti con coraggio e determinazione una politica di rinnovamento e per ciò stesso accresce la crisi della scuola italiana e l'incertezza delle sue prospettive. Noi comunisti prenderemo le opportune iniziative perché la situazione sia sbloccata in senso positivo, sollecitando ad una azione conseguente anche le altre forze democratiche ».

Il governo, comunque, avrebbe la possibilità di impedire lo « slittamento » dei decreti in questione: è, infatti, facoltà del Consiglio dei ministri imporre la loro « registrazione con riserva » alla Corte dei Conti. Esistono, del resto, precedenti in questo senso (ricorderemo il più recente, relativo al decreto sui « superburocrati »).

700 mila disoccupati in Gran Bretagna

LONDRA, 22

Il numero dei disoccupati nel Regno Unito è salito nell'ultimo mese di oltre 90.000 unità, raggiungendo il livello di 691.573.

L'aumento registrato nel periodo luglio-agosto è il più alto dal 1948.

Il numero dei disoccupati rappresenta il tre per cento della popolazione attiva. Era dall'aprile dell'anno scorso che la percentuale non arrivava a questo livello.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Mercoledì 21 Agosto si è spento

RENATO GASPARRI

Danno il triste annuncio i figli Carlo e Stefano, le nuore Manuela e Rosalba e i parenti tutti.

Agenzia funebre Fabozzi e Roselli - Via G.M. Lancisi 39 - Tel. 855151.

VACANZE LIETE

RICCIONE - PENSIONE TORINO. Tel. 0541/41228. Vicinissima mare - Zona centrale - Ambiente familiare. Luglio L. 4.000 dal 25-8 al 31-9 L. 3.000. Tutto compreso. Interpellateci. (169)

RIMINI - PENSIONE SORRISO - Via Trento, 7 - Tel. 0541/25.921 Camere con bagni, prezzi competitivi col miglior trattamento, cabine spiaggia. (146)

MIRAMARE - RIMINI - 0541/32163 - VIALE OLIVETI 84 - La Pensione Villa MARIA Vi invita a trascorrere una settimana al mare al costo di L. 25.000 tutto compreso. Ottima cucina - Menù a scelta - 50 metri mare.

HOTEL BONNY'S - Lido di Savio (Milano Marittima) - Telefono 0544/99199 50 metri dal mare - camere bagno, balcone - ottima cucina - Parcheggio. Dal 26/8 L. 4.500 complessive. Sconto bambini.